# CXCV.

# SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 22 LUGLIO 1959

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

## DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

## INDICE

PAG.

**Comunicazione del Presidente** . . . . 10295

**Disegni di legge:**

(*Approvazione in Commissione*) . . . 10296

(*Deferimento a Commissione*) . . . . . 10339

(*Rimessione all'Assemblea*) . . . . . 10295

(*Trasmissione dal Senato*) . . . . . 10339

**Disegni di legge** (*Seguito della discussione*):

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (1269). . 10297

PRESIDENTE . . . . . 10297, 10332

RIVERA, *Relatore di minoranza* . . . 10297

AIMI, *Relatore di maggioranza* . . . 10300

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . . . 10305, 10329, 10330 10331, 13332, 10333, 10335, 10337

COLOMBI ARTURO RAFFAELLO . . . . 10330

FRANZO . . . . . 10330, 10332

GRIFONE . . . . . 10330

FOGLIAZZA . . . . . 10331

TOGNONI . . . . . 10331

GOMEZ D'AYALA . . . . 10331, 10332, 10335

MAGNO . . . . . 10332, 10333

MICELI . . . . . 10333, 10334

COMPAGNONI . . . . . 10334

PUCCI ANSELMO . . . . . 10334

BIANCO . . . . . 10335

CACCIATORE . . . . . 10335

RAFFAELLI . . . . . 10336, 10337

GERMANI, *Presidente della Commissione* 10337

PAG.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (1201-1201-*bis*). . 10339

PRESIDENTE . . . . . 10339

GASPARI . . . . . 10339

BIAGGI NULLO . . . . . 10344

CERAVOLO MARIO . . . . . 10350

**Proposte di legge** (*Approvazione in Commissione*) . . . . . 10296

**Commissione speciale per l'esame delle proposte di legge sull'edilizia rurale** (*Annunzio di composizione*) . . 10339

**La seduta comincia alle 16,30.**

SEMERARO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*È approvato*).

### Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Il ministro delle partecipazioni statali ha trasmesso copia delle relazioni e del bilancio dell'Ente nazionale idrocarburi (E. N. I.) al 30 aprile 1959.

Il documento sarà distribuito a tutti i deputati.

### Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Nella riunione di stamane della VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede legislativa, il Governo ha chiesto, a

norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea del seguente disegno di legge:

« Trattamento tributario delle trasformazioni e fusioni di società commerciali » (*Approvato dal Senato*) (1375).

Il disegno di legge, pertanto, resta assegnato alla stessa Commissione in sede referente.

**Approvazione in Commissione.**

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

*dalla I Commissione (Affari costituzionali):*

« Istituzione del ruolo organico degli operai permanenti del Ministero della marina mercantile » (1092);

*dalla II Commissione (Affari interni):*

ALMIRANTE e CRUCIANI: « Modifica dell'articolo 140 del testo unico della legge comunale e provinciale 4 febbraio 1915, n. 148 » (997), *con modificazioni e con il titolo:* « Modifica degli articoli 140 e 251 del testo unico della legge comunale e provinciale 4 febbraio 1915, n. 148 »;

*dalla VII Commissione (Difesa):*

« Modifiche alle norme sul reclutamento degli ufficiali dei ruoli normali dei Corpi di commissariato militare marittimo e delle capitanerie di porto e sull'avanzamento dei tenenti del ruolo normale del Corpo di commissariato militare marittimo » (1277);

« Durata e decorrenza della ferma per i giovani arruolati nel Corpo equipaggi militari marittimi con le facilitazioni previste dal decreto legislativo 31 maggio 1946, n. 572, e dalla legge 25 febbraio 1956, n. 121 (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (1326);

DURAND DE LA PENNE: « Concessione di un contributo straordinario di lire 10 milioni a favore della Lega navale italiana » (*Modificata dalla IV Commissione del Senato*) (971-*B*);

SCALIA e LUCIFERO: « Modifica dell'articolo 2 della legge 23 marzo 1956, n. 185, riguardante norme per la concessione dell'autorizzazione a contrarre matrimonio ai sottufficiali e militari di truppa dell'arma dei carabinieri e dei Corpi della guardia di finanza, delle guardie di pubblica sicurezza e degli agenti di custodia » (*Modificata dalla IV Commissione del Senato*) (368-546-*B*);

*dalla VIII Commissione (Istruzione):*

PITZALIS: « Disposizioni in materia di tutela di cose d'interesse artistico o storico » (236) (*Con modificazioni*);

ROMITA ed altri: « Perequazione del trattamento e dello sviluppo di carriera degli insegnanti di lingue straniere provenienti dal vecchio ruolo del ginnasio » (355) (*Con modificazioni*);

« Estensione dei benefici previsti dalla legge 12 agosto 1957, n. 799, e 2 aprile 1958, n. 303, a talune categorie di insegnanti e di insegnanti tecnico-pratici di ruolo speciale transitorio » (1263), *con modificazioni e dichiarando nello stesso tempo assorbita* la proposta di legge Franceschini: « Passaggio dei professori dei ruoli speciali transitori nei ruoli ordinari » (529), la quale sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno;

*dalla X Commissione (Trasporti):*

SCARASCIA ed altri: « Norme in favore della pesca costiera per l'erogazione del credito attraverso la Fondazione assistenza e rifornimento pesca (F.A.R.P.) » (669), *con modificazioni e con il titolo:* « Norme per facilitare l'erogazione del credito a favore della pesca costiera attraverso la Fondazione assistenza e rifornimento pesca (F.A.R.P.) »;

*dalla XI Commissione (Agricoltura):*

« Concessione di un contributo statale negli interessi sui prestiti contratti da cantine sociali ed enti gestori degli ammassi volontari di uve e mosti » (*Approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (1479), dichiarando nello stesso tempo assorbite le proposte di legge BONOMI ed altri: « Provvidenze creditizie a sostegno della viticoltura, delle cantine sociali e degli enti gestori degli ammassi volontari di uve e mosti » (1421) e MICELI ed altri: « Ammasso volontario delle uve e dei mosti di produzione 1959 » (1318), le quali saranno, pertanto, cancellate dall'ordine del giorno;

*dalla XII Commissione (Industria):*

« Modifica del secondo comma dell'articolo 5 della legge 22 novembre 1954, n. 1127, relativa alla specificazione delle attribuzioni della delegazione presso l'ambasciata d'Italia a Washington » (*Modificato dalla IX Commissione del Senato*) (534-*B*);

SULLO ed altri: « Piano pluriennale per il completamento e l'aggiornamento della carta geologica d'Italia » (1115), *con modificazioni;*

*dalla XIV Commissione (Igiene e sanità):*

LUCIFREDI ed altri: « Norme sull'approvazione di progetti per la costruzione di opere igieniche » (*Modificata dalla XI Commissione del Senato*) (1000-*B*);

*dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

Senatore GIRAUDO: « Proroga delle disposizioni della legge 12 febbraio 1958, n. 30, per il ripiano dei bilanci comunali e provinciali deficitari » (*Approvata dalla V Commissione del Senato*) (1476);

« Condono in materia tributaria per sanzioni non aventi natura penale » (*Modificato dalla V Commissione del Senato*) (1341-*B*);

*dalla IX Commissione (Lavori pubblici):*

Senatore GRANZOTTO BASSO: « Modificazione dell'articolo 10 della legge 1° marzo 1952, n. 113, concernente l'edilizia economica popolare » (*Approvata dalla VII Commissione del Senato*) (717);

Senatore ZACCARI: « Modifica al terzo comma dell'articolo unico della legge 3 novembre 1952, n. 1902, sulle misure di salvaguardia in pendenza della approvazione dei piani regolatori » (*Approvata dalla VII Commissione del Senato*) (1472).

**Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. (1269).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Come la Camera ricorda, nella seduta antimeridiana di ieri è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rivera, relatore di minoranza.

RIVERA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in tutti gli interventi svolti in questa Camera ho trovato qualche pregio, siano essi di sinistra, di destra o di centro. Del resto, si tratta quasi sempre di discorsi di colleghi, che questi problemi hanno vissuto ed amato, ed anche talora per questi problemi si sono prodigati, pagando di persona, sicché sarebbe strano che non vi fosse, nel loro parlare, qualche scintilla di verità.

Padre Semeria diceva che non esiste libro nel quale non vi sia qualcosa da imparare; non esiste, io penso, parimenti discorso in questa Camera, in cui non vi sia stata qualche parte, di fronte alla quale si debba dire: beh, questo forse è giusto.

Alcuni dei colleghi intervenuti nella discussione non hanno abbandonato però quel fardello di idee preconcette ed abusate, come sono quelle che tendono ad attribuire a certe classi ed a certe organizzazioni, quelle qualificate capitalistiche, tutto o gran parte del disagio accusato dalle altre classi, quelle operaie e contadine, e ciò anche se codeste opinioni siano state segretamente riposte in soffitta dagli stessi propugnatori di esse; altri colleghi hanno creduto di dover fare qui una difesa volontaria di una certa categoria di beneficiati da quei provvedimenti, quali sono i funzionari degli enti di riforma, cui preme di rimanere ai posti, ai quali sono pervenuti oramai da parecchi anni. Altri colleghi hanno parlato indipendentemente da codeste pregiudiziali, portando l'esame sopra aspetti e situazioni particolari, con interventi veramente di pregio.

Senonché, se si dovesse giudicare dal complesso di questi interventi, in gran parte politicamente ispirati, in minor parte più aderenti a quanto la tecnica e la scienza agronomica suggeriscono, dovremmo sempre concludere che l'agricoltura italiana, nei suoi ispiratori e dirigenti, è fuori strada.

E ciò per due ragioni: la prima è che la ispirazione delle direttive che si caldeggiano, concepita dal tempo della Costituente, è, in questo Parlamento politica, e la politicizzazione dell'agricoltura si può considerare pressoché totale. Si sente parlare ripetutamente di interessi di piccoli e di grandi in constrasto, pur in questioni che giovano agli uni ed agli altri, di pressioni e di sopraffazione dei grossi sui piccoli ecc., tutta letteratura elettoralistica usata ed abusata, spesso in insincerità, anche fuori elezioni, ed in Parlamento, proprio in questi giorni. La socialità è divenuta materia esclusivamente politica, abusando della quale abbiamo finito col soffocare la questione che a noi più interessa su tutte le altre, il lavoro, fin da quando, alla Costituente, abbiamo decretato che la nostra è una Repubblica fondata sul lavoro. Non lo avessimo mai detto ! Eviteremmo oggi il disappunto amaro, quasi la beffa, che per quell'enunciato ci tocca dinanzi alla piaga dei due milioni di disoccupati, stabilizzatisi nel tempo. A quella generosa parola non abbiamo saputo dare esecuzione: colpa, incapacità, incomprensione nostra !

Si deve riconoscere che la pressione della nostra effervescente politica ha reso inattuabile un felice indirizzo tecnico, che diversa-

mente sarebbe stato adottato dalle dirigenze e dagli operatori agricoli d'Italia.

Per spiegare il mio pensiero ricorderò un episodio. Quando io combattevo contro la riforma scorporativa, come scherzosamente qualche volta ho indicato la riforma stralcio, De Gasperi, con la sua brusca bonomìa, mi prese da parte per apostrofarmi così: « Tu sei nemico della riforma agraria ». Io risposi: « non lo sono affatto ». Ed alla sua meraviglia per la mia risposta spiegai che non solo non ero nemico di una saggia riforma agraria, ma che ne ero caldo paladino, essendo sino ad allora l'unico deputato ad aver presentato un progetto di riforma agraria (vedi proposta n. 187 del 30 novembre 1958), con ispirazione molto semplice e cioè quella che il Governo prenda in suo dominio un comprensorio arido, lo renda irriguo e lo assegni al coltivatore povero, mentre lasci le terre aride e poco redditizie ai ricchi. « Allora sei contro la riforma Segni ? », mi chiese De Gasperi. « Sì », risposi e gli spiegai in breve le ragioni della mia opposizione a quella legge, ragioni che oggi sono riconosciute pressoché unanimemente giuste.

L'onorevole De Gasperi sembrò colpito dalsemplicità e chiarezza di quella rapidissima esposizione e, dopo aver un po' riflettuto, mi disse: « Forse hai ragione dal punto di vista tecnico, ma non hai certamente ragione dal punto di vista politico ».

Ecco, onorevole ministro, come è germogliata la prevalenza politica nelle questioni agrarie italiane. Io replicai a De Gasperi: « Se tu una questione qualunque la impianti tecnicamente bene, politicamente (la politica è capricciosa) ti potrà andar bene o ti potrà andar male. Ma, se una questione tu la impianti tecnicamente male, certamente in definitiva anche in politica avrai torto, presto o tardi che sia ».

Il primo male della nostra politica agraria, così pernicioso per l'economia del paese, è dunque la iperpoliticizzazione di questi nostri problemi e questo spiega pure come mai, in molti di questi interventi, non si parli dell'interesse comune, ma solo dell'interesse delle piccole o delle medie aziende, di piccoli o medi coltivatori, di una categoria al confronto di un'altra; basta scorrere parecchi di questi discorsi, per vedere che l'ispirazione di essi è quella della convenienza o non convenienza, per una fazione o per una classe, delle disposizioni legislative in discussione. Giusto ed onesto sarebbe invero che la politica diventasse l'ancella della tecnica e non viceversa, come oggi si deve rilevare che avviene: però, continuando su questa strada, onorevoli colleghi, noi faremo solo, e ad un tempo, della cattiva tecnica e della cattiva politica. Questa impressione si riporta anche ascoltando tanta parte della discussione su questo bilancio. Così ancora una volta l'attesa di vedere finalmente l'indirizzo agrario scendere sul piano della concretezza, liberarsi di tutto il ciarpame politico e dialettico, che non serve agli interessi generali ed alle esigenze della industria agricola, ma tende solo a procacciare voti all'uno o all'altro partito, all'uno o all'altro aggruppamento politico, ne va delusa. Che cosa significa la frase di De Gasperi secondo cui, io pur avendo ragione dal punto di vista tecnico, ero in torto dal punto di vista politico, che cosa significa se non fare della agricoltura un'ancella al servizio degli interessi elettorali di questo o quel partito ?

Durante la discussione generale sono stati toccati argomenti, dei quali alcuni appariscono veramente imbarazzanti. È imbarazzante, ad esempio, il discorso sugli enti di riforma, i cui dirigenti hanno avuto il compito di sviluppare un tema errato ed ordini la cui esecuzione si presentava antieconomica ed antiagronomica. Io ho visitato alcune zone di riforma, ho conosciuto la larghezza di spese ivi erogate, ho rilevato e deplorato lo spezzamento della terra fucense in migliaia di unità di ettaro, che non richiedono più di trenta giorni di lavoro all'anno, che tutta la famiglia sbriga in dieci o quindici giorni; in tal modo si stabilisce un nuovo tipo di disoccupazione, di disagio psicologico, di esigenze di provvidenze cui si reclama pensi il Governo. Ho visto belle casette costruite da tempo, ma ancora non abitate, ho visto pendici disboscate dedicate a colture erbacee, ho visto estesa la coltura viticola in vaste zone di piano, come nella provincia di Lecce, con pregiudizio evidente della nostra viticoltura, giacché impiantare la vite in territorio pianeggiante è poco costoso e dà una resa quantitativa sempre notevole, ma dà vino scadente o di poco pregio e perciò è attività non conveniente né utile alla nazione. Né è giusto che, mentre si invitano gli agricoltori privati a non slargare la coltura della vite, a questo slargamento provvedano, e su così larga scala, gli enti di riforma: non per il semplice e facile compito di slargare e quindi di compromettere la produzione vitivinicola del nostro paese sono sorti questi enti !

Non diversa è la situazione se si guarda alla irrigazione. Gli enti di riforma hanno limitato la irrigazione ad un ventesimo della superficie loro assegnata...

SEMERARO. Con la irrigazione gli enti di riforma non hanno niente a che fare. Vi sono infatti gli enti di irrigazione che sono tutt'altra cosa.

RIVERA, *Relatore di minoranza*. Se fosse vero che gli enti di riforma non hanno fatto nemmeno quel poco di irrigazione che io loro attribuisco, secondo i dati che leggo a pagina 11 della relazione di maggioranza, e cioè 40 mila ettari resi irrigui su 800 mila loro assegnati, la cosa sarebbe ancora peggiore.

Ma quello che più colpisce degli enti di riforma è la loro burocratizzazione: migliaia di impiegati, pagati anche discretamente, rendono pesante la funzionalità degli enti. Si pensi che una cifra corrispondente al terzo di ciò che l'Italia spende (circa 113 miliardi) per il bilancio dell'agricoltura, cioè per tutta la disciplina e gli interventi dello Stato a favore della nostra industria madre, si eroga a sostenere le impalcature degli enti di riforma, la cui competenza è limitata ad una superficie coltivata di 800 mila ettari, che è frazione trascurabile rispetto alla superficie agraria del nostro paese.

Il contribuente italiano viene così sottoposto a versare 41 miliardi annui, che sono 51 mila lire di speciale balzello, ogni anno, per ogni ettaro di terra affidato agli enti di riforma, oltre le spese iniziali per esproprio ed altro, cui parimenti il contribuente è stato già sottoposto nei passati anni. Oggi possiamo ben chiederci a cosa serva questa enorme emorragia di danaro, così prezioso e scarso nel nostro povero paese.

L'inchiesta parlamentare sugli enti di riforma, di cui era oggetto il disegno di legge n. 2, proposto da chi vi parla il 12 giugno 1958, non aveva scopi polemici o mire politiche, ma solo l'intento di chiarire questa matassa e trovare la via di alleggerirci di questa costosissima organizzazione, che non si sa bene a che cosa debba ancora servire nel nostro paese.

Ci domandiamo infatti, con curiosità ed ansia, quale sarà il destino degli enti, ora che è stato esaurito il loro compito primo, che era la ripartizione dei terreni. Si dice che essi provvederanno a costituire delle cooperative di produzione od altro. Ma un tal compito non esigerà certo quelle diverse migliaia di persone attualmente impiegate negli enti di riforma.

Ho poi sentito, e ciò dà la più viva preoccupazione, che da questi enti trarremo molti tecnici, almeno mille tecnici, destinati ad indirizzare per nuove vie l'agricoltura italiana. Da quanto ho potuto rilevare, e vi ho già accennato, il risultato della attività degli enti non sembra affatto determinato da direttive tecniche degne di approvazione: a parte perciò che sino ad oggi nulla di originale è stato fatto dalla burocrazia degli enti, questi non sono affatto una scuola per tecnici e forse neppure per burocrati, ciò non per colpa di altri e di altro, che della errata concezione e dell'errato indirizzo di queste neoformazioni. Per quanto riguarda i tecnici, contentiamoci di quelli degli ispettorati agrari, eleviamone le capacità, incoraggiamone i migliori, potenziamo le ricerche nel campo agronomico e avremo con ciò creato la nuova scuola di tecnici, che si invoca a continuazione della vecchia, che non ha affatto demeritato.

Vi è una seconda ragione, per la quale io penso che l'agricoltura, come è da noi concepita, sia fuori strada: abbiamo detto che la politica, per il bene del nostro paese, dovrebbe farsi ancella della tecnica ed, in particolare, della tecnica agronomica. Ma la tecnica a sua volta deve farsi, e rimanere, ancella: ancella di chi?

L'agricoltura è invero governata da un dittatore solo capace di porla su strade razionali, da cui essa non deve fuorviare. Gli agronomi credono, giustamente, di poter dettare legge ai politici ed agli agricoltori, ma c'è chi a sua volta loro detta legge e direttive: ed invero, senza il beneplacido di questo dittatore, che è l'ambiente fisico, non si fa buona agricoltura in nessuna parte del mondo. Il mondo biologico vegetale è invero tutto governato dai fattori fisici dell'ambiente: il mondo fisico cioè domina i fatti biologici. Se per ogni decisione da prendere ascoltassimo la lezione di questo arbitro delle cose agricole e cercassimo di orientare l'agricoltura secondo la sua dipendenza dalle dotazioni dei fattori fisici dei luoghi, essenzialmente dal clima, forse non commetteremmo errori così gravi...

DE VITA. Quanta terra incolta c'è in Italia?

RIVERA, *Relatore di minoranza*. Certe statistiche non servono al mio discorso. Sul problema della terra incolta dovremmo fare del resto un discorso a parte e forse molto lungo.

È impropria, ad esempio, la dizione di terre incolte per i nostri pascoli tiepidi invernali o per quelli freschi estivi.

DE VITA. Ciò che importa è la densità della popolazione.

RIVERA, *Relatore di minoranza*. Tutte le volte che si parla di problemi dell'agricoltura vi è chi ricorre alle statistiche. Ma le statistiche sono armi complementari; prese in sè e per sé hanno un significato relativo. Il problema, in questo caso, non è di sapere se esi-

stano terre incolte, ed in quale percentuale rispetto al territorio nazionale, ma di conoscere quali siano le direttive da seguire per migliorare le sorti della nostra agricoltura e venire incontro a chi con tanto sacrificio oggi la esercita. Non è un problema di dimensioni, ma un problema di indirizzo, cioè, soprattutto, di pensiero, di idee.

L'economista agrario, da un certo punto di vista discretamente malleabile, si fa spesso, per così dire, maggiordomo dell'uomo politico: lo abbiamo constatato nel periodo fascista, lo constatiamo anche ora. Ciò ha senza dubbio influito a che in Italia si moltiplicassero, ad esempio, gli osservatori di economia agraria a prevalenza di istituzioni di ricerche sperimentali e che i primi fossero sempre ben finanziati.

L'agronomo è invero più ruvido e poi anche più lontano dall'ambiente di città: perciò, sebbene il progresso agricolo sia venuto prevalentemente dagli agronomi e dai biologi-agronomi, di cui il nostro paese ha avuto la fortuna di disporre in discreto numero, oggi non si dà ai nostri valenti agronomi il merito dell'avvio al progresso della nostra agricoltura.

Mantenendo dunque l'agricoltura nostra, così come l'agricoltura di ogni parte del mondo, agli ordini del dittatore, che è l'ambiente fisico, io ho proposto, nella mia relazione, di dare precedenza ed importanza a due provvidenze e cioè ai problemi dell'irrigazione, diretti a correggere le difettosità della distribuzione delle acque ed all'incremento dell'allevamento del bestiame, diretto ad utilizzare il pregio dello sviluppo delle erbe.

È proprio merito del nostro clima mediterraneo lo sviluppo, anche nei mesi invernali, nelle terre del Lazio e della Puglia, dell'erba di cui si cibavano i grandi armenti, vanto, un tempo, e ricchezza del nostro centro-sud. La salute degli animali pascolanti, nelle terre tiepide, erba fresca in sviluppo per virtù di quel clima, era la ragione della florida industria pastorale del centro-sud d'Italia.

Il nostro giovane ministro prenda coraggiosamente in considerazione quanto io dico, per svolgere con ampiezza e snellezza questo programma. Oltre questi ci sono altri problemi, ma una direttiva, un pensiero di quest'ordine può essere di guida preziosa anche per gli altri. Con la irrigazione del nostro territorio e con l'incremento degli allevamenti ci potremo difendere magnificamente dal mercato comune.

Ambedue queste provvidenze significano in sostanza utilizzare saggiamente, a vantaggio della nostra agricoltura, le condizioni climatiche del paese.

Vorrei che questi miei sommari rilievi, che completano la mia relazione ottenessero almeno un risultato: quello di convincere i colleghi ed in special modo l'onorevole ministro della necessità di dar corso a provvidenze per l'agricoltura, che rispondano non agli ordini della politica, ma a quelli della biologia e della agronomia e per queste agli ordini del clima e dell'ambiente.

La soggezione dell'agronomia alla politica è stata fino ad oggi la nostra sventura. Se vogliamo risollevare la nostra agricoltura mettiamo la politica ai piedi della tecnica e non più, come si è fatto sinora, la tecnica ai piedi della politica. Solo in questo modo l'agricoltura italiana potrà prosperare. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Aimi, relatore per la maggioranza.

AIMI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore non può, stante il breve tempo a disposizione e il desiderio di tutti di ascoltare la parola del ministro, rispondere, come sarebbe doveroso, a tutti coloro che sono intervenuti in questo dibattito: parecchi interventi per l'importanza degli argomenti e per l'acutezza dei concetti esposti, meriterebbero di essere sottolineati, ma non mancherà di farlo il ministro con una competenza ed una autorità ben maggiori della mia.

Non posso rispondere a tutti, ma è doveroso ringraziare coloro che hanno speso parole di benevolenza per la mia opera. Ringrazio in modo particolare il relatore cosiddetto di minoranza, onorevole Rivera.

PRESIDENTE. Perché cosiddetto di minoranza ?

AIMI, *Relatore per la maggioranza*. Perché è di minoranza, ma non di opposizione.

Ringrazio gli onorevoli Semeraro, Pugliese, Cattani, Monte, Sangalli, Aldisio, Truzzi, Antonio Grilli, Lapenna, Fornale, Franzo e Prearo, e ringrazio i numerosi colleghi i quali, pur non avendo fatto particolare riferimento alla relazione, hanno sostanzialmente aderito all'impostazione data dal relatore ai problemi dell'agricoltura italiana.

Salvo pochissime eccezioni, i vari settori della Camera hanno dimostrato una notevole convergenza nell'impostazione data a tali problemi dalla maggioranza della Commissione e dalla relazione che ne è la diretta espressione. Sostanziale adesione, soprattutto, e ciò è di importanza preminente, al programma di Governo ed ai propositi di azione

manifestati in varie occasioni dal ministro dell'agricoltura, onorevole Rumor, il quale ha trovato in questa Assemblea larghi motivi di incoraggiamento per la difficile azione che egli sta svolgendo.

Naturalmente tale adesione è mancata da parte socialista e comunista: specie i comunisti (l'onorevole Compagnoni, a dire il vero, con più moderazione degli altri), invece di trattare i veri problemi che urgono in questo momento sulla nostra agricoltura, si sono limitati a dipingere la situazione in modo drammatico, attribuendo tutte le colpe alla politica del Governo, schiavo dei monopoli e difensore della rendita fondiaria, alla erronea politica degli investimenti diretta a favorire gli agrari ed al M. E. C. Infine si è inventato lo *slogan* che noi vorremmo addirittura cacciare i contadini dalla terra.

Non è chi non veda l'assurdità di tali affermazioni. A proposito della crisi dell'agricoltura è necessario riportare la questione nei suoi esatti termini e nelle giuste proporzioni; e giustamente in tal senso è già intervenuto il collega Truzzi.

Risulta già dalla relazione (ed è stato rilevato a scopo polemico dall'opposizione) che l'agricoltura non va bene, che il reddito *pro capite* è assai basso e che l'agricoltura si trova in difficoltà; ma ciò non deve portare a concludere che tutta l'agricoltura italiana sia in crisi.

La crisi esiste (ed è una crisi profonda) in talune zone del paese: e precisamente in montagna, in certe zone della collina e nelle zone aride del sud; ma è assurdo attribuire la causa di tali crisi ai governi del dopoguerra, chè anzi essi hanno fatto per la prima volta nella storia d'Italia ogni sforzo per porvi rimedio.

È superfluo ricordare alla Camera che tale crisi non dipende dalla diminuzione del reddito agricolo, il quale anzi è notevolmente aumentato in questi ultimi anni, ma è l'effetto del risveglio al vivere civile di quelle popolazioni che per il passato si erano dovute adattare ad una vita grama, piena di stenti e di privazioni di ogni genere, in una economia di autoconsumo, chiusa nell'ambito di casolari dispersi o nei miserrimi raggruppamenti abitati del sud.

Da qualche anno l'aumento del tenore di vita e le esigenze del vivere civile del popolo italiano hanno toccato anche tali popolazioni, che non possono quindi più trovare nella terra i mezzi sufficienti per vivere. Ne derivano problemi gravissimi e spesso insolubili dato lo sproporzionato insediamento umano, che determina la fuga di coloro che vanno a cercare altrove un reddito più adeguato alle loro necessità. Fenomeno doloroso ma necessario e salutare, e nulla si può imputare ai governi i quali, non solo hanno largamente operato con una massa imponente di opere pubbliche, sia con la riforma agraria, sia con la legge della montagna, sia con la Cassa per il mezzogiorno, ma hanno agito ed agiscono per determinare quelle riconversioni colturali che sono indispensabili per garantire a chi rimane sulla terra un reddito più adeguato.

D'altronde, non vorremmo essere tacciati di ottimismo, ma dobbiamo osservare – a smentita delle affermazioni dei comunisti – che chi ha abbandonato l'agricoltura in tali zone depresse e anche altrove, lo ha fatto soltanto perché ha trovato un lavoro più redditizio. E la prova è data dal fatto che in questi ultimi anni la disoccupazione non è aumentata, ma è, sia pur lievemente, diminuita; il che significa che non solo sono state assorbite le nuove leve di lavoro, ma anche che, in conformità alle previsioni dello schema Vanoni, sono state assorbite tutte le unità – e sono centinaia di migliaia – che sono uscite dall'agricoltura.

L'alleggerimento del carico umano sulla terra è in tali regioni presupposto essenziale perché vi si possa costruire un'agricoltura economicamente efficiente, che garantisca lo stabile insediamento umano, attraverso un reddito che assicuri civili possibilità di vita. Si tratta quindi di continuare nell'azione già intrapresa, ma con più larghi mezzi, per procedere alle necessarie riconversioni colturali, che (se ne parla spesso, anche a sproposito) sono particolarmente indispensabili e urgenti proprio in queste zone: è soprattutto qui, infatti, che il frumento deve lasciare il posto al prato e al pascolo, per intensificare gli allevamenti zootecnici.

Vi è un'altra crisi, ed è quella del grano, che è crisi di sovrapproduzione dovuta al notevole progresso di questi ultimi anni.

Anche di questo non ci pare che se ne possa far colpa al Governo, ma non ci pare neppure che se ne debba fare motivo di allarme o di sfiducia per l'avvenire: la riduzione delle colture granarie, come già abbiamo detto nella relazione, potrà risolversi in un benefico aumento del reddito proprio nelle zone più povere, se servirà a diminuire la coltivazione del grano in terreni scarsamente produttivi e a sostituirla con prati e con pascoli.

Abbiamo già trattato nella relazione del prezzo del grano e della necessità di difenderlo agli attuali livelli, ma abbiamo anche

aggiunto che ciò sarà possibile soltanto se si ridurrà la produzione entro i limiti del consumo interno. Se ciò non avvenisse, lo Stato sarebbe costretto a sollevare l'erario dalle ingentissime perdite che derivano dall'eccedenza di produzione (quest'anno la politica del grano è costata circa 90 miliardi), abbandonando la politica fino ad oggi seguita, il che porterebbe a un crollo del mercato in base alle ferree leggi economiche della domanda e dell'offerta.

Per il resto non si può parlare di crisi dell'agricoltura, ma solo di difficoltà di taluni settori: difficoltà congiunturali che hanno come causa o sovrapproduzioni stagionali, o la concorrenza, sui mercati esteri, di altri paesi.

Per superare tali difficoltà non basta aumentare la produttività, ma occorre incrementare i consumi, diminuire la pressione fiscale e i costi esterni di produzione, e soprattutto diminuire i costi dei prodotti industriali necessari all'agricoltura: su questo punto le richieste fatte anche dall'opposizione trovano piena concordanza nella nostra relazione.

Abbiamo detto nella relazione che è necessario operare per dare all'azienda contadina dimensioni sufficienti per una sana vita economica e produttiva: ne discende la necessità di impedire il nuovo frazionamento della proprietà al di sotto del minimo vitale, e di favorire la ricomposizione fondiaria attraverso idonei incentivi che abbiamo dettagliatamente indicato.

Mentre il socialista onorevole Cattani ha riconosciuto la validità di tale impostazione, i comunisti ne hanno tratto la conclusione che noi vogliamo distruggere la proprietà contadina, cacciando i contadini dalla terra. Nulla di più falso e di più infondato. La verità è che, perfezionando le nostre impostazioni dirette alla diffusione della proprietà contadina, siamo giunti alla conclusione che non basta dare a chi lavora la proprietà della terra, ma che è necessario garantire alla proprietà contadina un sicuro avvenire economico che può essere basato soltanto su una impresa di dimensioni vitali, su una azienda cioè passibile di meccanizzazione al fine precipuo di aumentarne la produttività e di rendere meno pesante la fatica di chi lavora. Ciò implica un minor carico umano sulla terra, ma garantisce ai futuri imprenditori contadini un avvenire più sicuro. Con ciò vogliamo assicurare i comunisti, cioè i nuovi, improvvisati e non creduti da nessuno difensori ad oltranza della proprietà contadina che noi continueremo con maggiore intensità...

MICELI. Stiamo occupando il posto lasciato libero da voi !

AIMI, *Relatore per la maggioranza.* No, non avete occupato il nostro posto; cercate di occuparlo, ingannando ancora una volta i contadini; ma non vi riuscirete.

Dicevo che noi continueremo con maggiore intensità nella nostra politica a favore della proprietà contadina, garantendole però, e sarebbe una colpa il non farlo, una dimensione tale che porti a costituire aziende vitali capaci di affrontare sul piano tecnico ed economico i complessi problemi della produzione e dei mercati...

MICELI. E la limitazione dell'articolo 44 della Costituzione ?

AIMI, *Relatore per la maggioranza.* Ed è per questo, per riaffermare la inderogabile necessità che non si costituiscano proprietà inefficienti, ma imprese vitali, che abbiamo suggerito di abolire il termine « piccola » dalla denominazione della proprietà contadina. Ma facilitare con ogni impegno e con mezzi anche maggiori di quelli del passato l'accesso all'impresa contadina non vuol dire lasciarsi andare, come i comunisti vorrebbero, ad una guerra senza quartiere contro le altre imprese agricole (conduzioni a mezzadria o imprese capitalistiche) che svolgono un'azione spesso insostituibile e che sono quasi sempre all'avanguardia del progresso tecnico e produttivo.

Eppure, non soltanto i comunisti, ma anche i socialisti hanno concentrato la loro polemica su questo punto reclamando che gli interventi dello Stato sulla legge n. 215, tanto nel settore delle bonifiche quanto in quello dei miglioramenti fondiari, operino con esclusione della proprietà fondiaria non coltivatrice. Tesi inaccettabile solo che si consideri che l'agricoltura è un corpo solo in cui su piani diversi, ma sempre più strettamente ravvicinati, operano il bracciante, il mezzadro, l'affittuario, il coltivatore diretto e l'imprenditore agricolo. D'altronde, è innegabile che proprio la prosperità dell'azienda capitalistica da loro combattuta è il presupposto essenziale per ulteriore, necessario aumento del salario, per il miglioramento delle abitazioni, e, quindi, delle condizioni di vita e dell'occupazione dei salariati agricoli.

La polemica sulla legge n. 215 ha fatto perdere di vista all'opposizione il reale contenuto del bilancio e delle successive integrazioni con i fondi del prestito nazionale e l'esame dell'idoneità dello sforzo fatto dal Governo per affrontare i nuovi impegni produttivi che

deriveranno negli anni futuri dal M. E. C. Infatti, proprio i nuovi stanziamenti sul prestito per i miglioramenti fondiari e per le irrigazioni hanno servito all'opposizione per fare nuove critiche all'azione del Governo. Non saremo così ingrati e così ciechi – anzi il relatore deve ringraziare la sorte che gli ha dato la possibilità di discutere innanzi alla Camera un bilancio che per la prima volta ha degli stanziamenti che si avvicinano alle necessità dell'agricoltura.

Sono stati infatti stanziati sul prestito a favore dell'agricoltura altri 67 miliardi e 500 milioni, ivi compresi 12 miliardi affidati alla Cassa per il mezzogiorno, sicché l'aumento effettivo del bilancio per l'esercizio 1959-60, ammonta a ben 55 miliardi e mezzo. Il che significa che le spese per investimenti previste in bilancio e sul fondo speciale del tesoro in 106 miliardi, passano ad oltre 161 miliardi, assicurando un complesso di investimenti, tra pubblici e privati, che, se non vado errato, si avvicina ai 300 miliardi.

Avevamo lamentato nella relazione l'insufficienza degli stanziamenti per i miglioramenti fondiari, per le opere di irrigazione, per la manutenzione delle opere di bonifica, per la proprietà contadina e inoltre la mancanza di uno stanziamento sul decreto n. 31. La legge recentemente approvata dalle Camere per l'utilizzo dei fondi del prestito ha permesso di far fronte con larghezza a tali insufficienze. Sono così stati messi a disposizione del bilancio dell'agricoltura altri 23 miliardi per i miglioramenti fondiari, altri 15 miliardi per l'irrigazione, altri 2 miliardi e mezzo per la manutenzione delle opere di bonifica, 1 miliardo e mezzo per la proprietà contadina e 6 miliardi sul decreto n. 31.

È la prima volta che l'agricoltura ha a sua disposizione un così largo quantitativo di mezzi per azioni intese a stimolare direttamente la produttività e il rinnovamento delle attrezzature. Si tratta di un intervento straordinario, signor ministro, che trova la sua fonte in mezzi di entrata straordinaria qual è il prestito nazionale, ma il relatore deve ribadire, certo d'interpretare il pensiero della maggioranza della Camera, che i traguardi complessivi raggiunti, cioè i 35 miliardi per i miglioramenti fondiari, i 17 miliardi per l'irrigazione, i 6 miliardi per il decreto n. 31, i 25 miliardi per il settore delle bonifiche, non debbono essere abbandonati; analoghi stanziamenti dovranno trovare posto nelle normali previsioni di spesa del futuro esercizio 1960-61, se non si vuole arrestare il ritmo di rinnovamento cui il bilancio in esame dà finalmente un decisivo impulso.

Non abbiamo ancora raggiunto tutti gli obiettivi; infatti, si dovranno dare maggiori fondi alla sperimentazione agraria ed alla istruzione professionale dei contadini; e siamo anche in attesa che il Governo provveda alla presentazione di una nuova legge che metta a disposizione mezzi cospicui per lo sviluppo e il risanamento zootecnico al fine di favorire un decisivo impulso di questo settore che diviene ogni giorno di più il settore fondamentale della nostra agricoltura.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa rapidissima replica non ho toccato i problemi che sorgeranno nei prossimi anni per la progressiva applicazione del trattato di Roma: ne ho trattato nella relazione anche in riferimento alle prospettive di sviluppo delle varie produzioni agricole, ma desidero ancora dire una parola in replica a talune affermazioni dell'opposizione. Da tempo ormai anche fuori di quest'aula, soprattutto i comunisti cercano di attribuire le difficoltà che via via sorgono, come purtroppo è consueto, nei vari settori agricoli, alla entrata in vigore del M. E. C. che, secondo loro, finirà per determinare la definitiva catastrofe della nostra agricoltura. Ora, essi sanno perfettamente che in realtà il M. E. C. a tutto oggi non ha prodotto alcun effetto, né positivo né negativo, sull'andamento dei mercati agricoli.

COLOMBI ARTURO RAFFAELLO. Allora perché avete firmato il trattato?

AIMI, *Relatore per la maggioranza*. Ho detto « fino ad oggi », per chi vuol capire.

Dalla applicazione del M. E. C., cioè dall'allargamento dei mercati dei prodotti e della manodopera, noi ci attendiamo il benefico risultato dello sviluppo di certe produzioni tipicamente mediterranee e l'allargamento dei consumi.

Naturalmente, l'applicazione del M. E. C. pone alla nostra attenzione anche dei problemi di non poco peso: si tratta però – ciò è importante da rilevare – di problemi non nuovi, di fronte ai quali la nostra agricoltura si trova da tempo, problemi che il M. E. C. ha avuto ed ha il merito di mettere a fuoco e di avviare finalmente a conclusione.

Anche sotto questo profilo il trattato di Roma avrà effetti benefici, accelerando l'ammodernamento delle strutture agricole e costringendo la collettività a intervenire con maggiore copia di mezzi a favore di questo settore, un tempo considerato di secondo piano e quindi, almeno in parte, negletto.

E l'ingente prelievo fatto sul prestito nazionale a favore dell'agricoltura può considerarsi almeno in parte un primo effetto di tale nuova situazione.

Il problema fondamentale da risolvere nei confronti del mercato comune è quello di una moderna organizzazione dell'agricoltura sia sul piano delle produzioni, sia su quello della commercializzazione dei prodotti agricoli. E qui non ho che da richiamare la parte finale della relazione, ove affermo che è urgente predisporre uno schema di sviluppo e di indirizzo delle coltivazioni.

Di fronte alle enunciazioni fatte dai socialisti, i quali vorrebbero una pianificazione dell'agricoltura, in stretta connessione con la pianificazione dell'economia industriale, rispondo che di proposito nella relazione ho parlato di schema e non di piano, proprio per sottolineare che non deve trattarsi di un piano rigido, ma soltanto di uno schema di larga massima che, senza scendere nei dettagli e senza impegnare rigidamente il Governo, dia agli operatori agricoli le indicazioni di una prospettiva di sviluppo delle varie coltivazioni.

Il « piano verde » lanciato dalla Confederazione dei coltivatori diretti all'ultimo congresso del Palatino va inteso in tal senso, se non si vuole trasformare la nostra agricoltura in una economia socialista o di tipo corporativo.

SPECIALE. Allora perché lo chiamate « piano » ?

CATTANI. Vi è differenza tra economia socialista ed economia corporativa.

AIMI, *Relatore per la maggioranza*. Poiché i pericoli potrebbero essere di due specie, ho accennato prima a quello che voi stessi avete manifestato e quindi all'altro, quello corporativo, pur non essendo stato quest'ultimo manifestato.

COMPAGNONI. È l'onorevole Bonomi che vuole il piano !

AIMI, *Relatore per la maggioranza*. L'onorevole Bonomi lavora, come noi tutti, per il bene dell'agricoltura e non per fare nel Parlamento e nel paese solo della demagogia politica.

COMPAGNONI. L'attuale situazione dimostra chiaramente il fallimento della politica del Governo e dell'onorevole Bonomi.

AIMI, *Relatore per la maggioranza*. Finora di fallimentare non vi è che la vostra politica !

Sul piano della commercializzazione dei prodotti abbiamo già segnalato due punti che riteniamo fondamentali per aumentare li reddito agricolo e per metterci in condizione di competere con gli altri paesi del M. E. C.: su tali punti molti colleghi si sono trovati d'accordo.

Si tratta della necessità di costituire rapidamente grandi attrezzature per la conservazione, la trasformazione e la vendita dei principali prodotti, e della necessità altrettanto urgente di costituire le organizzazioni dei produttori. Il primo riguarda il Governo e il Parlamento, che debbono varare una legge apposita, che preveda per tutto il territorio nazionale contributi cospicui e idonei finanziamenti di favore pee far sorgere una rete di attrezzature cooperative e consortili per la conservazione, la trasformazione e la graduale immissione nel mercato interno e internazionale dei principali prodotti agricoli, dagli ortofrutticoli al vino (e qui si è già in parte operato) e infine alle carni. Quest'ultimo è il settore più difficile, ma è per questo motivo che è ancor più necessario un intervento massiccio.

È superfluo illustrare ulteriormente l'importanza di una azione che porterebbe, da un lato, ad una diminuzione dei prezzi al consumo e, dall'altro, ad un aumento dei ricavi alla produzione.

L'altro problema riguarda direttamente i produttori agricoli e le loro associazioni, cioè la Coltivatori diretti e la Confagricoltura. È ormai giunta l'ora che le due massime organizzazioni agricole si decidano a compiere i passi necessari per giungere alla costituzione delle libere organizzazioni dei produttori per grandi settori produttivi.

SPECIALE. Ecco le corporazioni !

AIMI, *Relatore per la maggioranza*. Tali organizzazioni, come già abbiamo detto e come hanno ribadito soprattutto taluni colleghi, sono indispensabili se vogliamo fare uscire l'agricoltura dall'attuale situazione di inferiorità di fronte ai mercati.

A tal proposito desideriamo rivolgerci anche a lei, signor ministro, auspicando che ella voglia intervenire con la sua autorità per far sì che tale aspirazione possa realizzarsi al più presto.

MICELI. È quanto afferma il *Giornale d'Italia*.

AIMI, *Relatore per la maggioranza*. Si vede che ella lo conosce bene e se lo studia tutte le sere.

SPECIALE. Abbiamo il dovere di farlo.

AIMI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il relatore ha finito il suo dire e si augura di avere adempiuto con sufficiente diligenza il

compito che gli è stato affidato, e conclude chiedendo a nome della maggioranza della Commissione che la Camera voglia confortare con un voto di larghissima maggioranza l'opera del ministro dell'agricoltura e del suo dicastero.

Signor ministro, noi le diamo la più larga fiducia, confidando nella sua intelligenza, nella sua energia, nel suo amore per il nostro paese, amore che non può non essere diretto in modo particolare a tutti coloro che con passione e con costante spirito di sacrificio dedicano le loro diuturne fatiche al lavoro della terra. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentita – all'inizio di questo mio intervento che, dovendo tener conto di trentanove intervenuti sarà necessariamente diffuso – una parola di particolare gratitudine. È la prima volta che ho l'onore di parlare dal banco del Governo al termine d'un così interessante dibattito; e forse mai prima, da questo posto di responsabilità, ho avuto viva, quasi plastica innanzi a me, la funzione illuminante ed orientatrice del Parlamento.

Devo per questo un grazie ammirato e cordiale al valoroso relatore onorevole Aimi, che ha dato un quadro, così vivo e ricco di intelligenti suggerimenti, del bilancio, nella cornice dell'agricoltura italiana.

Ringrazio anche l'onorevole Rivera che ha configurato, forse per la prima volta nella storia del Parlamento italiano, una originale figura di relatore.

E devo ringraziare quanti sono intervenuti: i colleghi del mio gruppo onorevoli Semeraro, Pugliese, Stella, De Capua, Mattarelli, Monte, Truzzi, Corona, Sangalli, Misasi, Aldisio, Pavan, La Penna, Cibotto, Sodano, Fornale, Franzo, Gagliardi, Prearo, Pucci e Zugno; gli onorevoli Basile, Bignardi, Bonino, Cavaliere, Daniele, De Vita, Grilli e Sponziello; ringrazio anche gli onorevoli Cattani e Valori e gli onorevoli Colombi, Compagnoni, Viviani, Speciale, Ferrari.

I loro discorsi sono espressione di un pensiero che trova nel libero campo del Parlamento la sede per esprimersi. E sono per me oggetto di attenta riflessione.

La vastità e la profondità di questo dibattito, il grande numero di interventi, preceduti da una non meno viva discussione in Commissione conclusasi con la votazione di ottantuno ordini del giorno, stanno a dimostrare la sempre più viva consapevolezza delle funzioni che l'agricoltura è chiamata a svolgere nel complesso quadro produttivo nazionale, la sempre più approfondita conoscenza dei problemi del settore, il desiderio di risolvere tali problemi mediante proposte concrete anche se, naturalmente, influenzate dalle diverse e discordanti concezioni politiche. Significa altresì – bisogna riconoscerlo con schiettezza – che siamo consapevoli che nel ritmo rapido e costante di sviluppo economico l'agricoltura, anche per la determinazione di fattori naturali, è il settore che può offrire i più esposti punti di organica debolezza.

Dagli interventi, d'altra parte, è emersa l'esigenza di un ammodernamento non solamente tecnico-agronomico dell'agricoltura italiana, ma anche, e soprattutto, economico-sociale e psicologico; è anzi questa, sostanzialmente, l'esigenza reale che il dibattito ha interpretato e formulato.

Il rinnovamento psicologico riguarda soprattutto il risveglio e l'esaltazione di quella coscienza che deve condurre gli agricoltori, piccoli e grandi, ad inserirsi nella sfera competitiva, al pari di tutti gli altri operatori economici, colla coscienza dei propri diritti e delle proprie responsabilità.

La nostra politica agricola ha come suo ambiente di sviluppo l'economia di mercato.

Ebbi occasione altra volta di affermare che l'economia di mercato è una economia di rischio, ragionato rischio, il cui protagonista è l'imprenditore; la sua iniziativa costituisce la spinta vitale dell'organismo produttivo nazionale, così come le cellule di questo sono rappresentate dalle singole imprese piccole, medie o grandi.

Tutto ciò – devo ripeterlo subito – esclude, da parte dello Stato, l'imposizione di rigide direttive e l'assunzione, quindi, di responsabilità e compiti che non gli sono propri, ma non esclude l'orientamento, la sollecitazione e talvolta anche l'aiuto alle attività produttive.

Questa contemperanza di libertà di direttive del cittadino produttore e di presenza orientativa, regolatrice e sollecitatrice dello Stato, da realizzarsi soprattutto coll'autorità della legge, è una delle caratteristiche essenziali dello Stato democratico.

A chi ci accusa di non avere una precisa linea politica, rispondo che proprio in questo quadro si inserisce la politica del Ministero dell'agricoltura, della quale voglio non solo esporre le basi che la ispirano, ma esplicita-

mente indicare come essa sia organizzata e su quali linee sia mio intendimento di ulteriormente svilupparla.

Ritengo che non solo indirizzi e orientamenti produttivi, ma anche ordinamenti e strutture della produzione debbano ispirarsi al mercato e, quindi, al consumo.

Ma il mercato cui dobbiamo fare oggi riferimento non è più il limitato mercato locale o il più ampio mercato nazionale: l'estensione del commercio internazionale, le sue esigenze, le sue prospettive sono il punto di riferimento obbligato per i produttori agricoli. In primo piano si pongono esigenze e prospettive di consumo e di produzione nella Comunità economica europea.

Dico subito che la Comunità economica europea è un istituto che, se offre più ampia possibilità di espansione al complesso della nostra economia, richiede, particolarmente all'economia agricola, una intuizione, una presenza, una volontà di adeguamento, e soprattutto una decisa e rapida organizzazione della produzione e dell'offerta che metteranno alla prova la maturità dei produttori italiani.

E qui va sfatata una fiaba che si è tentato di raccontare anche in questa sede: si tenta di diffondere nel paese la voce che le difficoltà di mercato insorte in alcune zone, per ragioni varie, di anticipata, scadente, eccessiva produzione, si debbono imputare al M.E.C. Il mercato comune, semmai, ci consente oggi – per quanto si sia appena compiuto il primo passo per la sua attuazione – di controllare più da vicino i tradizionali rapporti bilaterali o plurilaterali tra gli altri paesi europei. Comunque, questi sono gli indici di incremento di determinate esportazioni verso gli altri 5 paesi: le nostre esportazioni orticole verso la Francia sono aumentate dal 1957 al 1958 del 188 per cento, e verso l'Olanda del 7 per cento; le nostre esportazioni frutticole verso quest'ultimo paese sono aumentate del 13 per cento; gli incrementi in valore sono stati, però, spesso superiori.

È ben vero che, per cause fin troppo note, l'anno scorso le esportazioni ortofrutticole verso la Germania hanno subìto un certo decremento, ma verso questo paese, come del resto verso tutti gli altri paesi del M.E.C., sono aumentate le esportazioni di prodotti di trasformazione degli ortaggi e delle frutta.

D'altro lato, la situazione delle nostre esportazioni nel 1958 fu, come è noto, compromessa in notevole misura dagli andamenti produttivi estremamente favorevoli che si ebbero, sia nei paesi importatori sia nei paesi esportatori, per le produzioni a noi concorrenziali.

Ciò, onorevole Speciale, anche nel settore agrumario, per il quale è intenso, del resto, lo sforzo del mio Ministero – come ebbi a dire al Senato – per facilitare il miglioramento qualitativo delle colture.

La dimostrazione dell'esistenza di una situazione contingente, comunque ormai superata, è data dal balzo in avanti verificatosi nei primi mesi di quest'anno nei confronti dell'analogo periodo del 1958 per ciò che riguarda lo sviluppo delle esportazioni.

Le esportazioni di ortaggi freschi verso i paesi del M.E.C. sono passate, nel periodo gennaio-marzo – rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente – da 1.165.000 quintali a 1.346.000, le esportazioni di agrumi sono passate da 806.000 quintali a 1.061.000, le esportazioni di conserve da 35.000 quintali a 63.000, le esportazioni di vino da 129.000 ettolitri a 142.000.

Del resto si può affermare che nel 1959 le nostre esportazioni verso tutti i paesi hanno subìto un notevole incremento: nel semestre gennaio-giugno le esportazioni di mele sono passate da 1.450.000 quintali a 2.250.000; quelle delle pesche da 57.000 a 280.000, e, ogni giorno, il transito alla frontiera prosegue con ritmo di 600-650 vagoni; quelle delle patate novelle verso la Germania da 557.000 quintali a 915.000 – cioè il 99 per cento del contingente globale aperto da quel paese con i paesi del M.E.C. – e verso il Belgio da 332 vagoni a 709.

Ma sia chiaro, anche qui, che non possiamo pretendere di affermarci sui mercati esteri, anche fuori del M.E.C., se i nostri prodotti non rispondono qualitativamente alle richieste della domanda estera.

Ebbi occasione di dire al Senato che la maggior concorrenza su tali mercati ci viene da quei paesi che sono riusciti a dare alle loro produzioni caratteristiche di industrializzazione; le produzioni cioè, debbono essere uniformi e ben presentate.

Il mercato comune, quindi, accentua quel regime di responsabilità che ho già sottolineato, e richiede non solo allo Stato di adeguarsi alle nuove esigenze, ma anche ai produttori e alle loro organizzazioni, cui spetta condurre le proprie forze ad assumersi responsabilità, competenze, possibilità e rischi che il M.E.C. comporta.

Il Ministero dal canto suo si sta attrezzando organicamente ed ha già istituito – come dissi al Senato – una speciale divisione che ha il compito di raccordare l'attività isti-

tuzionale dell'amministrazione con i problemi e gli sviluppi posti dalla C.E.E.; e con tali uffici collaborano non solo i due comitati consultivi e i nove gruppi di lavoro costituiti in vista della conferenza di Stresa, ma anche operatori economici e consulenti altamente qualificati, che vengono interpellati ogni qualvolta lo richiedano la trattazione e la discussione in sede internazionale di particolari problemi.

Esistono infatti, in questa fase di prima applicazione del trattato, problemi complessi che devono essere avviati a soluzione.

È sufficiente richiamare la determinazione delle norme per la globalizzazione dei contingenti, la fissazione delle modalità di applicazione dei prezzi minimi, la determinazione delle tariffe comuni per alcuni prodotti provenienti dai paesi terzi, l'inserimento di alcuni prodotti nelle disposizioni particolari previste per il settore agricolo.

Problemi importanti, delicati, urgenti, per i quali vaste sono le difficoltà di conciliare le opinioni tra paesi che hanno spesso interessi divergenti; la nostra posizione in proposito è comunque chiara, e parte dal principio che la finalità fondamentale del trattato è quella di incrementare, sia pure con una opportuna, adeguata ed elastica regolamentazione, gli scambi commerciali.

A questo proposito desidero dire che la concessione – per i prodotti non liberati – di contingenti globali pari al 3 per cento della nostra produzione non ha determinato per i settori interessati (latte ed alcuni suoi derivati, vini ed altre materie prime alcoliche) in alcuna maniera situazioni di disagio, mentre indubbiamente favorevole si presenta per noi l'obbligo dell'apertura di contingenti da parte degli altri 5 paesi, alcuni dei quali sono stati, nel passato, molto cauti nel concedere le liberalizzazioni.

Per il vino, ad esempio, altri paesi hanno motivo di nutrire preoccupazioni molto più vive delle nostre ed hanno chiesto di esaminare insieme a noi il problema prima di aprire i contingenti.

Anche per i prodotti liberalizzati l'entrata in vigore della riduzione del 10 per cento sui dazi doganali per le merci scambiate fra i 6 partecipanti non è apparsa tale da porre in difficoltà la nostra produzione.

Ho già detto, ma lo ribadisco, che le situazioni di disagio (burro, carne, vino) che sono insorte negli ultimi tempi sono dovute a fattori esclusivamente estranei alla entrata in attuazione del mercato comune.

La nostra azione è comunque di potenziamento per quei settori – ortaggi, frutta, vino e riso – per i quali si prospettano possibilità di esportazioni anche mediante contratti a lungo termine previsti dal trattato.

Per i settori invece nei quali ci troviamo in equilibrio, effettivo o potenziale, fra produzione e consumo, o per i quali abbiamo esigenze di importazione per integrare il nostro fabbisogno interno – burro, carne – poniamo ogni cura per impedire che azioni concorrenziali da parte degli altri partecipanti possano porre in difficoltà la nostra produzione. È in linea con quest'ultima esigenza, ad esempio, l'obbligo dei certificati di origine da noi imposto per taluni prodotti in « libera pratica » onde impedire che merci provenienti da paesi terzi e fruenti, almeno per ora, presso gli altri partecipanti, di condizioni più favorevoli nella introduzione, possano entrare da noi per via indiretta e provocare situazioni di squilibrio.

È stato fatto autorevolmente rilevare, all'assemblea parlamentare europea di Strasburgo, che l'attuazione di una politica comune potrà dipendere dal coordinamento degli sforzi nazionali.

Noi condividiamo questa tesi. Il coordinamento, però, a nostro parere, dovrà necessariamente prendere in particolare considerazione le strutture esistenti, le possibilità di modificarle, gli interessi e le situazioni sociali. È per tale ragione che anche nella recente riunione dei sei ministri dell'agricoltura a Lussemburgo ho appoggiato la tesi della costituzione di un fondo europeo per il miglioramento delle strutture agricole che sia incaricato dell'attuazione di un certo numero di programmi regionali, ed ho sostenuto, del resto con diffuso consenso, che esso non debba essere orientato ad una politica di sostegno artificiale dei prezzi, che rappresenterebbe non solo un ostacolo al regime di competitività previsto dal trattato, ma una reincarnazione sotto altre spoglie di una politica incompatibile collo spirito di esso.

Le caratteristiche ambientali fanno dell'Italia un paese in cui l'agricoltura si presenta nelle condizioni più diverse. È ben vero che vi sono regioni e produzioni in grado di affrontare in buone condizioni i mercati e di affermarsi su essi; ma vi sono anche regioni e produzioni che, più che un reddito, rappresentano un onere che, pur dovendo cercare di alleviare, va sostenuto per evitare squilibri che si verificherebbero in tutta l'economia nazionale.

Ciò nonostante i nostri interventi, non strutturali ma di sostegno dei mercati e di regolamentazione degli scambi con l'estero, sono di minore estensione e di minore portata di quelli che attuano paesi più favoriti del nostro.

Ciò è indice della nostra posizione di aperta e leale collaborazione ad ogni sforzo inteso al coordinamento, negli anni prossimi, della nostra politica e di quella degli altri paesi, ed all'instaurazione, a più lungo termine, di una politica agricola comune.

Ma anche i nostri interessi, sociali e strutturali, di produzioni e di mercati, dovranno essere valutati nella loro giusta misura, onorevole Franzo, perché i vantaggi che innegabilmente il mercato comune potrà determinare ed anche gli eventuali oneri che dovessero insorgere abbiano, opportunamente e, spero, beneficamente, a ripartirsi sulle sei agricolture, sulle sei economie, sulla Comunità tutta.

Il nostro spirito di collaborazione esige ovviamente – la Camera ne sia certa – spirito di collaborazione nei nostri confronti. E la nostra condotta, in tutte le occasioni di incontro che si sono offerte e che si offriranno, si ispira costantemente a questo principio.

Il richiamo allo spirito di collaborazione, onorevole Cattani, mi porta a specificare quale sia stata e quale sia la posizione dell'Italia nella lunga e faticosa serie di negoziati che prelude alla costituzione di una associazione economica europea.

Durante la settima sessione del comitato Maudling, nella conferenza tenuta a Venezia nel settembre dai sei ministri della comunità, nell'ottava e nella nona sessione del comitato Maudling, in occasione della decisione intervenuta il 3 dicembre 1958 di adottare anche per i prodotti agricoli una riduzione del 10 per cento dei diritti di dogana, nel Consiglio dei ministri della C.E.E. riunitosi a Bruxelles il 16 marzo 1959, la posizione dell'Italia, nettamente favorevole alla collaborazione, anche in materia agricola, tra tutti i paesi dell'O.E.C.E., è sempre stata chiaramente ribadita.

E ciò valga anche per tutti quei negoziati internazionali agricoli che hanno seguito la costituzione del mercato comune.

Noi siamo d'accordo che la Comunità non deve costituire un complesso economico ed autarchico chiuso in se stesso, e che non possano essere trascurate le legittime necessità degli altri paesi.

Non possiamo tuttavia dimenticare che il M.E.C. è fondato fra l'altro e prevalentemente su una organizzazione delle politiche agricole dei sei paesi, e che quindi ai diritti di ciascun paese corrispondono precisi obblighi in sede comunitaria.

I paesi extra-comunitari si debbono rendere conto di tali esigenze e debbono portare nei negoziati in corso un obiettivo spirito di comprensione quale noi portiamo, che renderà certamente possibili, nell'interesse comune, soluzioni sodisfacenti sui diversi problemi.

Voglio dire anche, a conclusione di questa mia precisazione, che non dobbiamo dimenticare che l'agricoltura è un settore di un grande generale mercato. E sarebbe provincialismo – onorevole Bignardi, credo che ella condivida questa mia opinione – anche il non vederlo inserito nel grande quadro generale. Così come devo ricordare che i nostri problemi – da noi attentamente seguiti – trovano la loro sintesi nel Consiglio dei ministri della C.E.E., al cui superiore ed equilibrato potere è deferita la decisione finale di tutti i problemi.

Un diretto rapporto non può non determinarsi tra queste prospettive di commercio internazionale e la nostra azione sul piano interno.

Sarà infatti necessario tendere al raggiungimento di un equilibrio delle nostre produzioni, per i singoli settori e nelle diverse regioni, nell'equilibrio generale dei consumi e delle produzioni del nostro e degli altri 5 paesi.

Ogni investimento in capitali ed in attività, ogni sforzo devono essere razionalmente e qualitativamente indirizzati perché le opportune produzioni possano attuarsi nelle condizioni di maggiore economicità e di migliore concorrenzialità.

Da ciò viene la necessità di intensificare la nostra azione, che deve muovere dalla conoscenza della realtà e delle prospettive dei mercati.

I consensi fin qui ricevuti, e le stesse vostre concrete proposte, mi incoraggiano ad accentuare tali indirizzi. Riprenderemo in esame ed aggiorneremo gli studi di mercato già compiuti per le diverse produzioni, e da essi prenderemo le mosse per sollecitare una politica delle produzioni che interessi il ciclo produttivo e di mercato di ciascuna di esse nella sua globalità, anche in funzione delle relative possibilità nelle diverse regioni. Da parte nostra saremo presenti mediante un complesso di azioni che si estenderà dall'orientamento produttivo alla concessione di aiuti alla produzione, dall'aiuto nei miglioramenti strutturali alla costituzione delle necessarie attrezzature infrastrutturali produttive e di base, dalla stabilizzazione e dal tem-

poraneo sostegno dei mercati all'azione, infine, sul consumo nei mercati nazionali ed esteri.

Temporaneo sostegno dei mercati, ho detto, perché, mentre la stabilizzazione è processo logico, volto ad eliminare le fluttuazioni che gli andamenti meteorologici, la rigidità della domanda, il frequente concentrarsi dell'offerta in particolari periodi dell'anno, determinano, il sostegno, per contro, è intervento spesso anti-economico, volto a porre rimedio ad una situazione sfavorevole, non idoneo a rimuovere i fattori che hanno determinato tale situazione, ma che aggrava invece le distorsioni che ostacolano il naturale andamento dell'economia.

Il sostegno quindi non può essere che misura transitoria e congiunturale.

E, a questo punto, una parola che spero sia inequivocabile. Si vanno sempre più accentuando – e ne abbiamo avuta larga eco in questa Camera – gli allarmi per repentine cadute di prezzi – spesso momentanee – in determinati settori o addirittura in determinati ambienti locali.

Il Governo cerca di intervenire e non sempre gli riesce di intervenire tempestivamente per l'improvviso determinarsi di una inattesa emergenza produttiva. Ma non sempre gli riesce di intervenire in modo da cancellare totalmente i danni al produttore – che appartengono del resto a quell'incognita di rischio che si estende a tutti i settori – perché non ha né i mezzi, né i poteri, né tutto ciò appartiene ai suoi compiti istituzionali.

Fa del suo meglio: ma desidero precisare che l'intervento del Governo non può essere invocato là dove questi fenomeni di emergenza sono frutto di pigrizia o disinteresse ad organizzarsi da parte dei produttori, di omertà colla privata speculazione, o dove si innestano chiari intendimenti di violenza politica così perfettamente organizzati da escludere che essa sia opera di produttori di cui si denuncia la difficoltà organizzativa. (*Commenti a sinistra*).

Qui si è alluso di frequente – specie da una parte e più con accenti di trionfo che di tristezza – ai fatti di Marigliano. Nessuno più di me è comprensivo del disagio di produttori per un raccolto scadente deperibile e ritardato, dovuto a vicende stagionali, di cui non so qual colpa possa avere il Governo.

CACCIATORE. Il prodotto era buono e abbondante.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma io vorrei chiedere cosa hanno a che fare – mi sia consentito – coi produttori agricoli di Marigliano i signori Nicola Jovane, meccanico di Scissiano, Mario Trinchese, manuale di Nola, Vincenzo Ruggeri, commerciante di calce di Pomigliano d'Arco, Vincenzo Porcelli, meccanico di Scissiano, Luigi Fusto, minatore di San Vitaliano, Giuseppe Sarno, manovale di Scissiano, Achille Napolitano, elettricista di Scissiano, i quali non avendo nessun rapporto né diretto né indiretto con problemi agricoli delle zone, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria per essersi dedicati con particolare impegno alle agitazioni e agli incendi di Marigliano.

GOMEZ D'AYALA. Perché fa il processo? Non le è consentito. Vi è la magistratura.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io non faccio nessun processo. Rilevo soltanto i fatti e non capisco perché lei assuma il patronato dell'incendio e delle violenze di Marigliano. (*Applausi al centro*).

Nessuno più di noi ha interesse alla pace civile e sociale, mi pare che sia evidente, ma essa è frutto anche e specialmente della consapevolezza e della volontà di autodifesa dei produttori.

La stabilizzazione è il fine ultimo al quale bisogna tendere e verso cui si dirige l'azione a lungo termine del mio Ministero, ben consapevole di quanto valga a garantire lo sviluppo della nostra economia e la tranquillità del reddito giustamente conclamato dal piccolo produttore.

E per questo cercheremo – pur nella vertiginosa mobilità del mercato – di studiare e indicare le vie da battere con maggiore tranquillità in relazione alle maggiori possibilità di consumo interno e internazionale.

Per quanto riguarda il settore granario mi sia consentito un preciso riferimento.

Ritengo che i nostri produttori non abbiano motivo alcuno per cedere alle pressioni di un eccessivo allarmismo. La ripresa dei prezzi di mercato degli ultimi giorni dimostra la fondatezza di quanto asseriamo.

L'ammasso per contingente, l'ammasso volontario, il coraggioso piano di smistamento delle scorte esistenti realizzato nei mesi scorsi possono permetterci di guardare con maggiore tranquillità allo svolgimento dell'attuale campagna granaria.

Deve essere però ben chiaro che il nostro paese non può continuare per tempo indefinito a sopportare oneri considerevoli per sostenere il prezzo di una coltura che è bensì ancora la base dell'economia di molte aziende agricole, ma ha tuttavia nel suo complesso limitate prospettive di economicità.

L'onere sopportato dallo Stato nel 1958-59 per il sostegno del prezzo del grano, anche a seguito della necessità di provvedere a vendite, prestiti e permute con l'estero ai prezzi del mercato internazionale e per sovvenire alle necessità di popolazioni colpite da calamità stagionali, è stato di circa 100 miliardi di lire; cioè, ogni quintale di grano ammassato è venuto a costare alla collettività lire 4.326 al quintale, pur se il costo delle operazioni di ammasso vere e proprie – ricevimento, custodia e conservazione del prodotto – è pari a circa 350 lire al quintale.

È questa una situazione alla quale urge porre riparo.

E perciò onorevoli Pucci, Prearo e Zugno, noi abbiamo adottato una duplice linea di azione volta, sia mediante l'intensa ed efficiente opera di orientamento dei nostri servizi periferici, sia mediante la progressiva riduzione dei prezzi di sostegno e dell'entità dell'ammasso per contingente, a ridurre la superficie investita a tale coltura; politica che deve continuare specialmente là dove vi sono terreni che offrono possibilità di essere adibiti ad altre colture, e che il Governo intende perseguire con continuità e con fermezza per convincere – colla parola e colla determinazione – i produttori agricoli a non lasciarsi travolgere ed emarginare dall'incalzante sviluppo del progresso e della economia agricola. Naturalmente sarà nostra cura ricercare i modi per diminuirne il costo e realizzare più alte rese, nonché di aiutare gli agricoltori volonterosi, come verrò dicendo più innanzi, che si propongono di convertire le loro colture.

E ancora una volta mi auguro che i colleghi delle sinistre si rendano conto che noi stiamo lentamente sciogliendo il nodo della politica granaria, senza per altro tradire gli interessi dei ceti rurali.

A questo proposito, anzi, mi onoro di informare gli onorevoli colleghi che nelle istruzioni recentemente e tempestivamente emanate per l'organizzazione dell'ammasso per contingente ho disposto che una particolare cura sia posta per la tutela dei piccoli produttori la cui economia è maggiormente esposta ai fenomeni speculativi. So che i colleghi di sinistra non si accontentano: ma il ministro deve essere attento a non venir meno allo spirito e alla lettera della legge istitutiva degli ammassi e a non creare soverchie sperequazioni o varchi alla speculazione che si traducono inevitabilmente in un danno generale dell'economia.

Mi vuol spiegare, l'onorevole Magno, quale sorte toccherebbe ai braccianti e salariati agricoli d'una azienda nella quale l'insufficiente reddito economico della campagna granaria creasse condizioni di grave dissesto? Perché è chiaro che non si può chiedere una politica di alta occupazione agricola creando, per altro verso, le premesse, per la impossibilità aziendale, che questa si attui.

Del resto ho letto sull'*Unità* che – riferendosi a talune province – si mena vanto, come di una conquista comunista a vantaggio dei coltivatori diretti, di quella che è una chiara e semplice direttiva data dal Ministero.

E particolare problema è, sono d'accordo, onorevole Aldisio, che va trattato a sé, quello del grano duro.

L'onorevole Bonino ha richiamato l'attenzione del Governo sulla difficile situazione della industria molitoria del mezzogiorno d'Italia.

Il problema, che è particolarmente complesso per i vari aspetti che esso presenta, è già allo studio degli uffici del mio Ministero, in collaborazione con quelli dei dicasteri del tesoro e dell'industria e commercio.

Mi auguro che ad una soluzione adeguata della questione possa pervenirsi in occasione delle nuove norme che dovranno essere emanate per la cessione del grano della gestione statale per la campagna di consumo.

Il discorso sulla politica granaria è ormai l'attacco quasi d'obbligo all'ormai noto problema delle riconversioni, sul quale già altre volte ho avuto occasione di esporre il pensiero mio e del mio Ministero.

Dirò subito che questo problema implica ovviamente – come verrò dicendo più innanzi – il congiunto sforzo del produttore agricolo e dello Stato che fornirà orientamenti e incentivi specialmente ai piccoli imprenditori che più difficilmente sopportano il costo delle trasformazioni.

Non starò quindi qui a ripetere quanto ebbi a dire al Senato sui vari settori di produzione. Specificherò solamente che se alcuni di essi presentano favorevoli prospettive per altri più che di riconversione si può parlare di ridimensionamento spesso positivo: ma la riconversione interesserà prevalentemente il settore zootecnico, onorevole Sponziello, e verso esso si dovranno trasferire attività, interessi, preparazione professionale.

I nostri consumi *pro capite* di carne, infatti, che erano scesi a circa 15 chilogrammi annui nel quadriennio 1948-52, sono rapidamente saliti fino a raggiungere, nel 1957-58, i 22 chilogrammi.

Non ho nessun ritegno, onorevoli colleghi di sinistra, a ricordare che siamo ancora lon-

tani dai consumi medi degli altri paesi, che toccano i 79 chilogrammi *pro capite* per la Francia, i 53 per la Germania, i 56 per il Belgio, i 67 per la Gran Bretagna.

Non ho nessun ritegno, non fosse altro perché non è nostra la responsabilità del basso punto di partenza, ma nostro è il merito dell'aumentato punto d'arrivo.

D'altro lato, l'incremento delle nostre produzioni – che sono passate da 6 milioni 296 mila quintali nel 1952 a 7 milioni 830 mila nel 1958 – non è stato in grado di far fronte agli incrementi dei consumi, il che ha richiesto una espansione delle importazioni che sono passate negli stessi anni, al netto, da 714 mila a 2 milioni 63 mila quintali.

Vi è stata, quindi, una divergenza nei ritmi d'incremento fra consumo e produzioni, che ha pesato sulla nostra bilancia dei pagamenti e che è indice delle difficoltà che spesso si frappongono ad una espansione del settore zootecnico. Difficoltà derivanti dalla stessa consistenza numerica degli allevamenti che condiziona, in un certo senso, le possibilità di incremento; dalla loro situazione sanitaria e, spesso, qualitativa (onorevole Graziosi, ella ha ragione nel combattere la sua buona battaglia); dall'esigenza di attrezzature (richiamo qui con piacere la diffusione che va assumendo la stabulazione aperta); dalle esigenze alimentari, infine, che richiedono una sempre maggiore estensione di superfici investite a foraggiere e una sempre maggiore produzione di mangimi concentrati.

Altre difficoltà, invero non di produzione ma di mercato, derivano dalla carenza di un'adeguata organizzazione di trasformazione e vendita del prodotto che, fornita delle necessarie attrezzature, – ricordo ancora la catena del freddo – permetta al prodotto stesso di spuntare sul mercato prezzi remunerativi che il consumo è disposto a pagare.

Quella politica globale di settore cui prima ho fatto cenno troverà quindi nelle produzioni zootecniche la sua prima attuazione.

Come ha già dichiarato il collega Tambroni, cui esprimo il mio vivo ringraziamento per così esplicito impegno, avrò l'onore di presentare, onorevole Stella, un disegno di legge che contenga un piano di sviluppo del nostro patrimonio zootecnico, attraverso ben articolati strumenti creditizi.

Le nostre linee di azione, quali io oggi posso vedere, saranno indubbiamente molteplici e complesse. Si tratterà in primo luogo di valutare le disponibilità foraggere delle diverse regioni e le possibilità di economica trasformazione di esse; si tratterà, in secondo luogo, di valutare le qualità, le quantità, gli indirizzi degli allevamenti e le conseguenti necessità di integrazione, eventualmente anche mediante l'importazione di soggetti da allevamento di notevole pregio.

Dovremo quindi svolgere un'azione di sollecitazione, orientamento ed incentivazione perché gli allevamenti stessi abbiano a diffondersi; di riduzione dei costi di produzione, anche mediante il miglioramento delle strutture aziendali e soprattutto estendendo, là dove è possibile, la pratica irrigua; di preparazione delle forze operatrici; di razionale e progressivo risanamento del bestiame.

Non è detto però che la riduzione dei costi di produzione si trasformi in aumento dei profitti degli imprenditori agricoli. Occorrerà a tal fine, coll'aiuto degli altri dicasteri, ma soprattutto colla capacità organizzatrice dei produttori, esplorare un campo più vasto, quello dell'attuale divario tra prezzi alla produzione e prezzi al consumo, e puntare a favorire, in conseguenza, sia la produzione sia il consumo, riducendo l'incidenza degli attuali e dannosi fenomeni di intermediazione.

Vasta e complessa e di non facile e rapido avviamento a soluzione questa azione sui mercati potrà essere svolta, perché essa richiede una catena di interventi che soprattutto le organizzazioni dei produttori, aiutate dallo Stato, sono destinate a realizzare.

Altri settori verso i quali dovranno concentrarsi i nostri sforzi sono quelli orticoli e frutticoli, sulle prospettive dei quali anche, a suo tempo, ho riferito, così come ho riferito sugli interventi che per essi abbiamo attuato o abbiamo intenzione di attuare.

Si parla molto in questo momento della minaccia di crisi nel settore vitivinicolo; ne ha qui parlato l'onorevole Sodano e molti altri oratori, oltre a quelli che ne stanno parlando in sede di mozione. È opportuno, pertanto, che la situazione venga illustrata nella sua realtà, per quanto è dato di conoscerla.

La produzione della passata campagna, secondo i dati dell'I.S.T.A.T., oltrepassò i 60 milioni di ettolitri, con abbondanza di tipi di scarso pregio; gli enopoli a carattere industriale, soprattutto in alcune zone, si astennero dalla vinificazione, mentre il commercio ha preferito, nel corso della campagna di consumo, e in un generale orientamento dei prezzi al ribasso, rifornirsi soltanto per il fabbisogno immediato.

Ciò ha contribuito alla formazione di giacenze quasi esclusivamente presso i produttori e le cantine sociali; per le quali, come è noto, si pone la necessità di finalizzare la

contabilità a fine campagna e di disporre, all'inizio della nuova vendemmia, di mezzi finanziari adeguati per corrispondere gli anticipi ai conferenti.

Le valutazioni del mio Ministero a fine giugno facevano ascendere le scorte di vino in essere presso i produttori a circa 18 milioni di ettolitri; ne deriva che all'inizio della nuova campagna, e tenendo conto del consumo in questi mesi, si possono prevedere giacenze per alcuni milioni di ettolitri; il che non dovrebbe aggravare soverchiamente il normale andamento del mercato.

Le giacenze esuberanti si concentrano soprattutto in alcune province. Ma bisogna tenere presente che, a formare il livello dei prezzi, anche sui mercati locali, contribuisce tutto il mercato nazionale.

Dalla diagnosi di tale situazione hanno preso le mosse gli interventi che abbiamo attuato. Già da qualche tempo, infatti, di concerto col Ministero delle finanze, abbiamo presentato un disegno di legge, diventato recentemente legge dello Stato, che prevede – a determinate modalità di prezzo e di tempo – la riduzione dell'imposta di fabbricazione per la distillazione di vini.

È già in corso, d'iniziativa parlamentare e col consenso del Governo, la proposta di proroga dei termini previsti da questa legge allo scopo di consentire una dilazione nell'operatività del provvedimento: proposta che – già approvata dal Senato – mi auguro verrà approvata, prima della chiusura dei lavori, dalla Camera.

Per dar modo alle cantine sociali e agli enti ammassatori di differire l'offerta del vino invenduto di produzione 1958, e di opporsi così alla manovra al ribasso dei prezzi, ho presentato il 15 luglio al Senato – che lo ha già approvato – un nuovo disegno di legge che dà facoltà al mio Ministero di prorogare dal 1° novembre 1959 al 28 febbraio 1960, la concessione del concorso statale nel pagamento degli interessi dei prestiti contratti dalle cantine sociali e dagli enti gestori degli ammassi volontari nel 1958 per corrispondere acconti ai conferenti. In sostanza, questo nuovo provvedimento consentirà ai produttori di ottenere acconti sul prezzo delle uve e dei mosti che conferiranno, e di conseguire la necessaria liquidità aziendale senza soggiacere a manovre speculative.

Voglio sperare che il Parlamento darà atto al Governo della tempestività con cui ha presentato questo provvedimento e della novità in esso inserita della proroga dei beneficî anche per gli ammassi già avvenuti nel 1958.

Sono tuttavia consapevole che, se tali provvedimenti varranno a sollevare la presente contingenza del settore, questo presenta tuttavia caratteristiche che richiedono provvedimenti ampi a più lungo termine.

Sono state oggetto di ampia e insistente segnalazione nelle due Camere le ripercussioni negative che l'imposta di consumo, specialmente nella misura in cui viene riscossa, esercita sul consumo interno e particolarmente sulla circolazione del prodotto.

Non mi pare obiettivo sottovalutare le difficoltà che hanno impedito fino ad oggi l'attuazione di un provvedimento di abolizione dell'imposta; essa dà infatti alle finanze comunali un gettito di oltre 38 miliardi l'anno, mentre il gettito dell'I.G.E. connesso al primo è pari a circa 15 miliardi l'anno.

Le dichiarazione di recente fatte dal collega ministro delle finanze fanno tuttavia ritenere che vi sia, oggi, la possibilità di affrontare il problema nel quadro di un migliore assetto economico e finanziario degli enti locali.

Anche il problema delle frodi non costituisce un fatto né trascurabile né nuovo; le frodi tuttavia non possono considerarsi causa di preponderante rilievo dell'attuale situazione. Certamente non nella misura dilatata con cui se ne parla con non sempre obiettiva cognizione di causa. E vorrei dire che questo far apparire dilagante la sofisticazione non serve certo ad alleggerire il disagio del settore.

Comunque il Ministero dell'agricoltura ha affinato i mezzi legislativi di lotta e rese ancora più rigide le sanzioni a carico dei trasgressori; vorrei qui ricordare la legge n. 1031 del 1957 che punisce con la reclusione da 1 a 5 anni e con adeguate sanzioni finanziarie chiunque prepari a scopo di commercio mosti e vini impiegando materie zuccherine o fermentate diverse da quelle provenienti dall'uva, nonché i decreti ministeriali 20 dicembre 1958 e 19 gennaio 1959 con i quali si è fatto obbligo di aggiungere rivelatori ai fermentati ed ai liquidi fermentescibili.

Per effetto di tali provvedimenti il servizio di vigilanza, la cui azione si cerca di rendere più che mai tempestiva ed efficace, ha svolto nel 1958 22.060 sopraluoghi ed ha sporto all'autorità giudiziaria 2056 denunce, delle quali tuttavia oltre la metà riguardano infrazioni che nulla hanno a che vedere con la genuinità del prodotto, ed un quarto riguardano infrazioni di semplice natura formale.

Ho avuto l'onore di presentare inoltre un disegno di legge che prevede fra l'altro l'attribuzione, ai funzionari e agenti delegati

alla vigilanza, della facoltà di procedere direttamente al prelevamento dei campioni e al sequestro della merce.

Per la sistemazione definitiva del settore, comunque, presso il mio Ministero è già allo studio una serie di provvedimenti intesi a disciplinare in modo organico ed unitario, anche in relazione alle esigenze e prospettive del mercato comune, la produzione e il commercio del vino.

Essi riguardano in particolare la tutela delle denominazioni di origine, che ci permetterà di difendere sul mercato interno gli interessi sia dei produttori sia dei consumatori e di adempiere agli impegni assunti con l'accordo internazionale di Lisbona e la difesa del mercato vinicolo che, partendo dalla rilevazione della superficie vitata e dalla denuncia degli *stocks* e della produzione, potrà consentire di adeguare le disponibilità al fabbisogno italiano ed internazionale, eliminando altresì dal mercato i prodotti scadenti e i sottoprodotti della vinificazione. È, infine, allo studio il problema dell'ordinamento dei nuovi impianti viticoli, da integrarsi con particolari misure per l'esercizio ed il controllo dei vivai così da sviluppare una viticoltura sempre più razionale tenuto conto delle attitudini dei vari terreni, delle tradizioni viticole e delle particolari realtà economico-sociali.

Queste sono, onorevoli colleghi, le linee con le quali pensiamo di poter assicurare al settore vitivinicolo minori difficoltà e preoccupazioni; al conseguimento di questo, tuttavia, è necessaria la collaborazione intelligente e fattiva delle categorie interessate.

Anche qui, quindi, richiamo l'attenzione dei produttori sulla necessità di associarsi, e faccio loro appello perché nei prossimi mesi non si lascino travolgere dall'insorgere di situazioni piscologiche che servono, in ultima analisi, a fare gli interessi della speculazione.

Un altro settore sul quale sono state avanzate notevoli preoccupazioni è la coltura del pomodoro industriale. Le sue preoccupazioni, onorevole Angrisani, io le ritengo fondate; non sono d'accordo sui mezzi per risolvere il problema. Mi preoccupa la obbligatorietà del consorzio; e i suggerimenti e le notizie forniteci dall'onorevole Marenghi in sede di Commissione hanno rafforzato il mio convincimento che anche attraverso organismi costituiti su basi volontarie si potranno realizzare convenienti accordi fra agricoltura e industria trasformatrice con reciproco vantaggio.

Quanto si è fatto nel settore bieticolo è la dimostrazione che dove esiste una antica e collaudata organizzazione di produttori i pericoli derivanti da crisi di sovrapproduzione e da squilibri tra produzione e mercato possono essere fronteggiati e quanto meno contenuti.

Mi sia consentito – a questo punto – di esprimere una mia ferma convinzione che l'esperienza va via via consolidando.

Senza libere associazioni economiche volontarie e democratiche, che cooperino tra loro e con lo Stato alla difesa, al miglioramento, allo sviluppo ed al collocamento delle nostre produzioni, lo sforzo regolatore dello Stato è vano. Lo dico a tutte lettere, perché, se non condividiamo la concezione di uno Stato paternalista che contrasta colla concezione democratica, dobbiamo vedere nell'intervento statale solo la sintesi coordinatrice e integratrice del volonteroso sforzo dei produttori e delle loro organizzazioni.

Lo Stato, infatti, non può essere chiamato ad intervenire ogni qualvolta si presentino eccedenze di produzioni scadenti, scarsamente pregiate, spesso realizzate da aziende interamente organizzate ad unica coltura e senza tener conto delle prospettive di mercato e delle reali possibilità di assorbimento. Bisogna incidere alla radice sulle cause che provocano annualmente il ripetersi dei fenomeni di crisi, realizzando una politica di sviluppo delle attrezzature commerciali ed economiche della produzione. So che occorrono tempi tecnici lunghi per questo: ma bisogna incominciare subito. E devono incominciare subito le grandi organizzazioni dei produttori agricoli a diffondere – con la collaborazione fervida di tutti i mezzi disponibili del Ministero – la coscienza organizzativa che non sempre è immediatamente acquisibile dal produttore agricolo per il tipo stesso di vita dissociata e isolata che conduce.

Se l'organizzazione della produzione può concorrere a ridurre i costi, a ottenere un equilibrio delle superfici investite fra i propri associati, a regolare l'offerta, a ottenere migliori prezzi sul mercato, essa dovrà anche contribuire a combattere il dannoso fenomeno della eccessiva e sperequata intermediazione.

La nostra economia, specialmente in certe regioni d'Italia, difetta soprattutto di una essenziale rete di distribuzione.

Ciò determina il fenomeno della sperequazione dei prezzi dalla produzione al consumo.

Lo Stato ha fatto il suo dovere con la legge sulla liberalizzazione dei mercati, che rappresenta il banco di prova per la organizzazione della vendita diretta da parte delle associazioni dei produttori. Senza di questa gli intendi-

menti e lo spirito altamente sociale della legge saranno vanificati. Continuerà a fare il suo dovere, fornendo incentivi alla produzione per lo sviluppo degli impianti e delle attrezzature di conservazione, lavorazione e standardizzazione dei prodotti e per favorire la massima diffusione della cooperazione tra imprese contadine. Ma soprattutto troveranno il nostro appoggio, onorevoli colleghi, quante organizzazioni di produttori contribuiranno coraggiosamente a rompere quella cortina di omertà e di violenza che in taluni casi impedisce l'esercizio, da parte dei piccoli produttori associati, delle attività di mercato.

Vi è, sostiene l'estrema sinistra, il pericolo che incentivi e contributi possano favorire le organizzazioni monopolistiche e consolidare un già acquisito prepotere di mercato; la diffusione e il sostegno che noi stiamo fornendo e forniremo all'impresa contadina, e alle sue cooperative, sono la dimostrazione che intendiamo realizzare nuovi equilibri di concorrenza, e garantire uguali condizioni di competitività a quanti vorranno affrontare i rischi del mercato.

Ma non al solo mercato deve essere interessata la cooperazione; essa deve inquadrarsi in quella esigenza di economicità totale imposta dall'organizzato progresso moderno e che trova spesso più efficiente espressione nel settore industriale.

Gli stessi imprenditori possono trarre diretto vantaggio dalla loro associazione, delegando ad essa quei compiti e quelle funzioni che non potrebbero singolarmente svolgere con efficacia. L'economico uso dei fattori e dei mezzi tecnici di produzione, la costituzione di un notevole potere di acquisto sul mercato, la stessa produzione dei capitali tecnici di anticipazione, il più facile orientamento della produzione, la mediazione nell'uso degli incentivi statali, il consiglio sul miglioramento delle strutture aziendali, costituiscono i campi in cui tale delega può esercitarsi.

Noto che su queste posizioni, che ebbi modo di esporre più compiutamente nel mio recente discorso in Campidoglio, si è – se non erro – positivamente trovato d'accordo anche l'onorevole Cattani.

Forse sui ripensamenti dell'onorevole Cattani deve avere avuto decisiva influenza il crescente sviluppo che, nonostante l'aperta ostilità della estrema sinistra, hanno avuto le cooperative della riforma fondiaria, grazie all'ordinamento legislativo ad esse assicurato da quelle leggi che i colleghi dell'onorevole Cattani hanno, a suo tempo, ripudiato. (*Commenti a sinistra*).

Voi arrivate sempre in ritardo. (*Applausi al centro — Interruzioni a sinistra*). Siete sempre in ritardo. È una vecchia polemica!

Le associazioni dei produttori grandi e piccoli possono essere il più opportuno canale anche per la programmazione delle produzioni e delle riconversioni colturali che lo Stato può sollecitare attraverso le varie forme di incentivo e di aiuto, tendenti, fra l'altro, a ridurre non solo i costi interni di produzione delle aziende ma anche i costi esterni.

Al qual proposito – invero – siamo forse il paese che ha sviluppato, come già dissi, la migliore e più efficace azione. (*Interruzione del deputato Miceli*). Con questo, non faccio l'elogio a me stesso, che dirigo da poco tempo il dicastero. Per i concimi, infatti, il prezzo del solfato ammonico è oggi pari al 70 per cento di quel che era nel 1951-52, per il nitrato ammonico è pari al 64 per cento e per il perfosfato all'85 per cento. A tali riduzioni di prezzi hanno corrisposto i già noti incrementi nei consumi; in particolare la riduzione del 15 per cento nel prezzo dei concimi azotati, stabilita nell'agosto dello scorso anno, ha fatto sì che le quantità di azoto impiegate per le concimazioni nel secondo semestre del 1958 siano state del 5,78 per cento superiore all'impiego avutosi nel corrispondente periodo del 1957, e quelle impiegate nel periodo gennaio-maggio di questo anno siano state dell'11,3 per cento superiore a quelle del corrispondente periodo 1958. E ulteriori riduzioni, spero, vengano realizzate in un imminente futuro.

In questo indirizzo si inserisce anche la recente riduzione del 5 per cento apportata dalla Fiat al prezzo delle trattrici agricole, e l'ulteriore azione che intendiamo svolgere in proposito, anche attraverso la manovra delle tariffe doganali, per le quali alla prima riduzione – avvenuta secondo le disposizioni del trattato di Roma, ma estesa anche ai paesi terzi, il 1° gennaio scorso – farà seguito una seconda riduzione l'anno prossimo.

Gli aiuti alla produzione sono indubbiamente fra queste diverse forme di incentivazione e di sollecitazione le più dirette e quelle che possono applicarsi in quelle zone in cui già è in atto una agricoltura viva e progredita. Sarà nostra cura però orientare ed indirizzare i contributi per gli acquisti delle sementi selezionate, per la difesa fito-patologica, per il miglioramento delle coltivazioni arboree sempre più in funzione delle diverse possibilità ambientali, per i diversi settori, te-

nendo sempre presente il criterio che le scelte spettano all'imprenditore.

Concordo con quanti hanno rilevato come, a facilitare non solo gli investimenti in opere di miglioramento fondiario, ma anche l'acquisto dei capitali tecnici di esercizio e la stessa gestione annuale della azienda, potrà molto contribuire la soluzione dei problemi che riguardano il settore creditizio agricolo.

La commissione, della cui costituzione detti notizia al Senato, incaricata dello studio di tali problemi sta procedendo con ritmo accelerato alla formulazione di concrete proposte in ordine al credito agrario sia di esercizio sia di miglioramento.

Onorevole Speciale, ella ha fatto dell'ironia su questo studio dei problemi, come se le soluzioni potessero improvvisarsi e non essere oggetto invece di attente rilevazioni e di riflessioni e dibattiti approfonditi. Anche il Parlamento – quello democratico, naturalmente, che si riunisce non per applaudire, ma per discutere – è in fondo una grande commissione di studio.

Ora in questo caso spero di dimostrarle – onorevole Speciale – che questa commissione di alto livello tecnico e scientifico insediata il 7 luglio lavora con grande solerzia e concluderà con sollecitudine.

Ritengo, comunque, che sia mio dovere non attendere che tutti i vasti complessi problemi del credito e della sua organizzazione – sulla quale i pareri sono tanto controversi – siano risolti, ma presentare invece un primo stralcio, il più organico possibile, che affronti i problemi più gravi ed urgenti la cui soluzione, l'esperienza ha dimostrato, essere indispensabile per l'espansione del progresso agricolo.

Nel quadro dell'uso delle facilitazioni creditizie nel settore dei miglioramenti fondiari, ed in funzione di quanto previsto dalla legge sui miglioramenti – della quale più oltre dirò – sempre maggiore importanza, io credo, assumerà l'irrigazione.

La irrigazione aziendale autonoma diventerà infatti una componente di sempre maggiori dimensioni nel quadro dello sviluppo agricolo in molte regioni prive di ampie risorse idriche, la cui agricoltura sarà messa in grado di raggiungere quella elasticità colturale che permette tempestivi adattamenti delle produzioni.

Ma anche la irrigazione collinare, su cui si diffonde la relazione di maggioranza e quella di minoranza dell'onorevole Rivera, dovrà rapidamente svilupparsi in quanto sono convinto che la sua attuazione potrà determinare in molte zone, insieme alla meccanizzazione ed alle colture arboree, una svolta decisiva negli ordinamenti colturali.

Condivido, a proposito della collina, le osservazioni dell'onorevole Aimi. Non ritengo di facile soluzione l'individuazione e la classifica della collina al fine di specializzarne e particolarizzarne i problemi sul piano delle soluzioni legislative; ma credo che occorra affrontare il problema della collina utilizzando in modo organico mezzi e disponibilità esistenti o da acquisire con quelle valutazioni discrezionali che la legge consente e l'utilità reclama.

Il nostro sforzo nel campo irriguo si concentrerà, inoltre, a risolvere le esigenze della irrigazione collettiva, garantendo il più stretto rapporto tra opere pubbliche e private e quindi il più razionale sviluppo delle strutture produttive non solo delle aziende agricole ma di tutta l'economia dei comprensori.

È nel settore irriguo che si concentra in questo momento un notevole sforzo finanziario dello Stato, perché esso non solo rappresenta la garanzia per lo sviluppo della politica delle riconversioni già felicemente iniziata, ma anche ci permette di realizzare quei più ampi fini ai quali da lungo tempo tendiamo e che qui mi vedo costretto a ribadire.

La nostra politica, cioè, opera, in forma mediata od immediata, a determinare un duplice processo di adeguamento e di assetto strutturale: un adeguamento tecnico-economico, un adeguamento economico-sociale.

Ogni indirizzo colturale che tenda a seguire gli sviluppi e l'evoluzione del mercato non può, molte volte, non richiedere un preventivo adeguamento delle infrastrutture produttive e delle stesse strutture aziendali; la politica delle riconversioni, cioè, è intimamente connessa alla politica degli investimenti e dei loro indirizzi, ed insieme determinano la evoluzione tecnico-economica dell'agricoltura.

Questa stessa evoluzione, d'altra parte, conduce naturalmente allo sviluppo economico-sociale di adeguamento dell'impresa alle nuove strutture aziendali ed alle nuove condizioni produttive, che impone la sparizione delle più vecchie e meno idonee forme di conduzione e determina l'insorgere di forme nuove capaci e vitali di impresa.

Onorevole Valori, onorevole Ferrari, ho notato con compiacimento che loro hanno letto e, direi, meditato il mio discorso al Senato; non con altrettanto compiacimento, però, posso prendere atto della interpretazione che ne hanno dato.

Mi sembrava, infatti, di aver detto chiaramente allora, e qui ad ogni buon conto lo ri-

peto, che la produttività non costituisce per noi un mito di fronte al quale dobbiamo sacrificare chi vive nelle zone più arretrate delle nostre campagne.

Il nostro orientamento è chiaro: lo Stato, è ben vero, non è un ospedale, ma ha comunque il preciso dovere di allargare al massimo la sfera di partecipazione al processo produttivo stabilendo comuni condizioni di competitività.

A questo tende la politica degli investimenti indicata dallo schema Vanoni, che non è certo politica di consolidamento e di rafforzamento delle vecchie proprietà, bensì politica antimarginale che si attua sia nelle terre a vecchia agricoltura sia, soprattutto, in quelle a nuova agricoltura, e che è preludio in queste zone al processo ascensionale verso la proprietà contadina e verso la cooperazione contadina, nel quadro di un aumento delle possibilità economiche dei ceti rurali e di una azione propulsiva per tutta l'economia nazionale.

MICELI. Pioppi !

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevoli colleghi, ma perché non vi recate in queste zone in cui abbiamo concentrato – con grande sdegno da parte vostra – i nostri interventi ? Ci sono stato io domenica scorsa. Avreste così agio di osservare che in queste terre – e non faccio della retorica se dico « una volta abbandonate » – si sono create alcune delle zone più fiorenti di produttività dell'azienda contadina.

SPECIALE. È da quarant'anni che spendiamo soldi !

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Noi ci siamo solo da dieci. Ma quanto vi dispiace se qualcosa va bene !

In questo orientamento va vista la nostra politica strutturale che si propone di ridurre progressivamente le antiche e croniche debolezze produttive e di costituire e consolidare aziende familiari vitali, in una organica e sempre più stretta relazione nei fini, nei mezzi, nei tempi e nelle modalità con gli interventi infrastrutturali in bonifica, montagna, e riforma fondiaria.

In questo senso la politica miglioratoria può considerarsi il secondo tempo della bonifica e degli interventi infrastrutturali.

A questo fine si rivolge l'apposito disegno di legge che il mio Ministero ha predisposto per realizzare un programma di intervento che facendo da una parte leva sulla spontaneità dell'iniziativa privata, opportunamente orientata, secondo le diverse caratteristiche ambientali, verso opportune scelte, dall'altra prevede anche l'attuazione della trasformazione e del miglioramento in forma obbligatoria, dove ciò sia richiesto per una manifesta carenza degli imprenditori o per la necessità di realizzare una concentrazione di mezzi.

Per stimolare l'iniziativa miglioratoria, il disegno di legge prevede, rispetto alla legislazione in vigore, nuovi e più sostanziali incentivi.

Nei territori, invece, dove si potrà rendere necessario un più incisivo intervento dello Stato, gli imprenditori saranno chiamati a conformare il complesso aziendale a criteri di normalità indicati per zone omogenee sia nei comprensori di bonifica sia fuori dei comprensori stessi.

Il valore politico, sociale ed economico della legge sui miglioramenti non può né deve sfuggire a nessuno: si tratta in primo luogo di accelerare i tempi di adeguamento della proprietà all'impresa e di allargare il volume di investimenti in vaste zone del territorio nazionale, specie in quelle ove non hanno operato i finanziamenti previsti dalle leggi di bonifica e di riforma fondiaria. Si tratta infine di aiutare a realizzare quanto più rapidamente possibile il processo di adeguamento delle strutture alle produzioni ed al mercato. A tale scopo, per ogni regione e zona saranno identificate le opere da ammettere con criterio di priorità ai benefici previsti; anche gli eventuali obblighi muoveranno sostanzialmente, regione per regione, lungo una linea di manifesta economicità.

Onorevole La Malfa, vede che le preoccupazioni manifestate durante la discussione della legge sul prestito, circa i criteri di priorità, erano già presenti alla nostra attenzione.

Mi è stato obiettato che il progetto sui miglioramenti fondiari, ponendo obblighi e vincoli ai proprietari pena l'esproprio, costituisce un nuovo e duro colpo per l'iniziativa privata.

Io sono di contrario avviso, perché ritengo che gli obblighi di miglioramento porranno i proprietari assenti o lontani dai loro fondi di fronte ad una scelta obbligata: o dedicarsi esclusivamente all'agricoltura, che tende a diventare sempre più complessa, organizzata e moderna, e concepire quindi la terra come un bene strumentale, oppure dedicarsi all'esercizio di altre attività.

Del resto che sia stato compiuto uno sforzo notevole da parte degli agricoltori negli investimenti miglioratari è dimostrato dal fatto che il rapporto percentuale tra investimenti e reddito fondiario, che nell'anno 1954 era del 17 per cento, è passato al 26,5 per cento nell'anno 1958.

MICELI. Investimenti globali.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ciò dimostra che gli imprenditori agricoli, nonostante le note difficoltà, hanno operato, non solo nel loro specifico interesse, ma anche nell'interesse più generale della collettività.

MAGNO. Ci parli di quelli che hanno subìto l'esproprio.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'obbligo, quindi, colla condizione dell'esproprio in caso di inadempienza, non costituisce un atto punitivo, ma bensì un atto di giustizia nell'ambito stesso della proprietà terriera.

Nel quadro del sostegno che una politica infrastrutturale concepita in termini economici deve fornire alle strutture aziendali, alle produzioni, e ai mercati va visto altresì il problema delle zone montane, per le quali mi pare rimanga attuale la sempre affermata esigenza di un'economia agro-silvo-pastorale.

Mi sembra che occorra proseguire sulle linee tracciate dalla legge sulla montagna, apprestandoci a rinnovarne alla prossima scadenza i benefici effetti, ma ovviamente facendo tesoro delle esperienze fino ad oggi acquisite sulla sua efficienza e sugli eventuali limiti.

È indubbio che, nella massima parte delle zone, particolare impulso dovremo dare allo sviluppo zootecnico – principalmente degli ovini, onorevole Rivera – ed alla diffusione e tutela dei boschi. Questi rappresentano per l'Italia un vasto patrimonio che dovremo conservare, migliorare ed estendere, anche perché si presenterà nell'ambito dei paesi del M.E.C. la prospettiva di notevoli esportazioni di legname.

A tale scopo io mi propongo, onorevoli Pugliese e Corona, di concentrare ed adeguare tutti i mezzi disponibili non solo per razionalizzare il rimboschimento in vista degli effetti economici complessivi che potrà determinare, ma anche per garantire ed intensificare la tutela del nostro patrimonio forestale.

Ho richiamato il problema della montagna come problema anche infrastrutturale in quanto – come è stato recentemente affermato dalla voce di una antica esperienza degna di ogni considerazione – la sistemazione forestale è condizione fondamentale per ogni sviluppo, agricolo e no, dei bacini sottostanti.

Anche le foreste, dunque, si inseriscono nel concetto di globalità integrale della bonifica.

Ma la legge n. 215, onorevole Ferrari, non esaurisce, come dimostra tutto il mio contesto, la politica miglioratoria dello Stato, tanto è vero che sarò proprio io a presentare la nuova legge organica sui miglioramenti fondiari, destinata a completare ed integrare la legislazione sulla bonifica.

È stato sollevato dall'onorevole Misasi e da altri, il problema della rappresentatività nei consorzi di bonifica. Già il mio predecessore, onorevole Ferrari Aggradi, fissò nuovi criteri di rappresentatività, contemperando gli interessi della proprietà con le esigenze della personalità e dando giusto rilievo a quest'ultima e giusto livellamento, entro determinati limiti, al valore del voto, indipendentemente dagli interessi che il voto stesso rappresenta. Secondo tali criteri nessun proprietario, per grande che sia, non solo non può disporre della maggioranza, ma neanche superare il 10 per cento dei voti.

Oltre non si è ritenuto di poter andare, perché i consorzi di bonifica associano proprietà e non individui, e la legge chiede spesso, per determinare la validità di talune deliberazioni, maggioranze di voti che siano espressione di determinati valori di superfici e di contribuenze.

Né d'altra parte si dica che le disposizioni indicate sono contro lo spirito della legge, giacché i consorzi di bonifica sono enti di diritto pubblico e non private società e quindi non è concepibile che si formi una maggioranza rappresentata soltanto da interessi concentrati.

Secondo questi criteri, i consorzi di bonifica stanno procedendo in questo periodo all'aggiornamento delle norme statutarie, che debbono assicurare una più larga partecipazione dei consorziati alle assemblee elettorali.

È d'altra parte mio intendimento di procedere, ovunque se ne rilevi la possibilità obiettiva, a restituire i consorzi amministrati in forma straordinaria alle normali gestioni, provvedendo a far indire gli adempimenti elettorali previsti.

Mi sono stati chiesti da taluni ordini del giorno e per taluni consorzi, termini perentori. È evidente che – a prescindere dalla celerità mia di realizzare normali amministrazioni consortili – esistono tempi obbligati per certi adempimenti pregiudiziali. Ho emanato però, a questo proposito, una circolare anche per assicurare in quei consorzi a gestione commissariale la rappresentatività dei consorziati, che fiancheggi ed assista l'opera del commissario.

È mio intendimento, in omaggio ai criteri di organicità e di economicità, che devono intervenire anche nel campo dell'organizzazione degli strumenti operativi, ove se ne presenti la necessità e la convenienza tecnica, economica e organizzativa in funzione di un acce-

leramento dell'azione di bonifica, procedere al raggruppamento dei consorzi minori. Ed è bene sottolineare che, fino ad oggi, già 79 consorzi si sono riuniti in 13 raggruppamenti. Ed è questa una linea di economicità della bonifica, per accentuare la quale, nostro compito ed impegno è di assicurare una sempre maggiore unità di coordinamento e di indirizzo nelle attività di bonifica, unità che deve essere perseguita attraverso la pluralità di organi che si sono spesso storicamente sovrapposti nell'ultimo trentennio.

Perché la bonifica possa raggiungere più rapidamente, nei comprensori di maggiore rilievo, i suoi fini, che sono di sviluppo economico e sociale per tutta la zona interessata, si pone anche oggi la necessità di sollecitare da una parte l'integrato intervento dei diversi interessi, e di definirne dall'altra i relativi rapporti. E in primo luogo bisognerà definire i rapporti fra utilizzazioni irrigue e utilizzazioni elettriche delle acque, al quale proposito ricordo che una commissione interministeriale fin dal 1951 stabilì che l'agricoltura deve avere un inserimento sempre maggiore nell'uso delle acque pubbliche. È in questo campo opportuna una vera e intensa collaborazione perché non sorgano, o si riducano al minimo, i conflitti di contrapposti interessi.

In merito alle utenze idriche, il mio Ministero sta analizzando la loro attuale situazione onde contribuire a rendere possibile una successiva opera di riordinamento.

Io credo che, al di là di questi problemi particolari, lo sviluppo della bonifica debba indirizzarsi nel raccogliere e nel valorizzare quelle che, a parere mio, sono state le esperienze più positive della riforma; la bonifica, cioè, nella sua nuova struttura rappresentativa, in un nuovo adeguato quadro dei rapporti dovrà sviluppare non solo la realizzazione di opere pubbliche e private di colonizzazione, ma anche assistere le aziende, sviluppare la cooperazione di servizi, attuare quei tipi di assistenza tecnico-finanziaria già sperimentata con successo dagli enti, programmare infine, d'accordo con enti locali e privati, in base a quel mio pensiero che ho in precedenza esposto, piani locali di sviluppo agricolo ed economico generale.

L'onorevole Semeraro ha accennato ad un altro problema, e non dei più trascurabili, relativo alla divergenza che si verifica tra la curva degli oneri e quella delle rese nella prima fase della bonifica, particolarmente nelle zone di intervento della Cassa per il mezzogiorno. Il comitato dei ministri ha già dato prova di voler avviare a soluzione questo problema, disponendo l'assunzione di una maggior quota di oneri a carico dello Stato. Tali provvedimenti non risolvono tuttavia il problema e perlanto presenterò in una delle prossime riunioni del comitato dei ministri alcune proposte che voglio sperare troveranno favorevole accoglimento.

L'onorevole Mattarelli ha chiesto che il canale emiliano-romagnolo si estenda alla provincia di Forlì. Il progetto di massima già prevede il congiungimento con il Rubicone e per esaminare le possibilità relative alla inclusione della zona di Rimini sono oggi in corso i necessari accertamenti.

Rispondo congiuntamente agli onorevoli Monte e La Penna che si sono occupati dei problemi agricoli del Molise, sui quali, per altro, ero stato informato esaurientemente dal sottosegretario Sedati. I provvedimenti adottati in passato e soprattutto in questi ultimi tempi, sia per sovvenire le aziende colpite da avversità atmosferiche sia per intensificare la attività di bonifica e le trasformazioni, dimostrano che il Ministero dell'agricoltura intende andare incontro alle esigenze agricole del Molise, in maniera sempre più adeguata ai bisogni di una regione prevalentemente agricola.

Posso assicurare, in particolare, che è mio intendimento promuovere al più presto la costituzione delle amministrazioni normali nei consorzi di bonifica attualmente in regime commissariale, essendosi pervenuti ormai al compimento della non facile fase organizzativa preliminare.

Desidero, altresì, preannunziare che nei programmi di intervento in corso di predisposizione, troveranno adeguata considerazione le esigenze del Molise ed in ispecie quelle del basso Molise, tenuto conto delle prospettive di sviluppo di questa zona grazie alla ampia possibilità di utilizzazione delle acque del Biferno per scopi irrigui, che il mio Ministero auspica e intende favorire; segnalerò al Ministero dei lavori pubblici e alla Cassa per il mezzogiorno l'opportunità di risolvere rapidamente il problema consentendo la massima utilizzazione irrigua delle acque.

Per quanto concerne il problema specifico della difesa della sacca degli Scardovari, l'onorevole Cibotto non potrà negare che esso è legato ad altre non meno importanti questioni, quali l'attuale abbassamento del suolo del delta e la necessità di incrementare il numero e la portata dei rami secondari del Po. Tengo ad assicurare che questo e gli altri non meno gravi problemi del Polesine, sottoposti alla mia costante attenzione dall'onorevole Cibotto,

sono allo studio del Ministero – ma non mi nascondo che la loro complessità e il loro peso rendono non facile la soluzione – e già un primo intervento per la prosecuzione del programma di difesa a mare è stato deliberato con il recente stanziamento di 6 miliardi da parte del Consiglio dei ministri.

Il richiamo che a proposito di alcuni dei problemi economici della bonifica ho fatto alle realizzazioni di maggiore interesse che si sono avute nella riforma fondiaria, pone in evidenza l'indirizzo economico generale che deve essere alla base della nostra politica per la proprietà contadina. Lo Stato è intervenuto fin qui direttamente a modificare la struttura nelle zone latifondistiche, attuando una massiccia trasformazione, distribuendo una proprietà dimostratasi carente ed assente e creando una diffusa rete di decine di migliaia di imprese contadine che si orientano a raggiungere le dimensioni di una effettiva solidità economica.

È dunque nella impostazione di una organica politica economica per l'impresa contadina, onorevole Misasi, che vanno meditate le idee, gli insegnamenti e le esperienze che la riforma fondiaria ci ha dato, e alcune delle quali ho già in precedenza citato non per esaltare quello che si è fatto o per deprimerlo, ma per aprire nuovi orizzonti e nuove prospettive di azione.

Ciò che rappresenta il fatto più positivo della riforma in rapporto alla politica di mercato, non è soltanto il raggiunto grado di meccanizzazione, l'aumento della produttività delle terre assegnate, lo sviluppo degli allevamenti con la sostituzione di razze locali di bestiame, ma, come ho detto, l'integralità della assistenza tecnica e finanziaria, che gli enti hanno con tanto successo sperimentato, e quei piani di sviluppo locale che gli enti hanno sollecitato e programmato e che si trovano ora nella fase iniziale di realizzazione.

Ora lo Stato, attuando un'azione propulsiva, tende ad accelerare l'adeguamento di tutta la proprietà alla funzione imprenditoriale secondo gli indirizzi che gli ordinamenti produttivi e le esigenze del mercato richiedono. La legge sui miglioramenti fondiari ne è la prima dimostrazione. Essa contribuirà a favorire la spinta verso la proprietà degli stessi lavoratori agricoli.

L'estrema sinistra ci accusa invece di perseguire una politica anticontadina e di liquidazione della riforma fondiaria. Questo è falso. La verità è che vi è una differenza sostanziale tra la nostra e la vostra politica.

AVOLIO. Lo credo bene.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Voi siete rimasti alla politica strutturale fine a se stessa; noi l'avevamo immaginata e voluta come la premessa di una politica di libertà e di responsabilità, quindi di dignità civile e democratica.

GRIFONE. Date la terra ai contadini.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lo sto dicendo...

Per consentire alle imprese di affrontare il mercato... (*Commenti a sinistra*). Onorevole Ferrari, ella sa che cosa vuol dire il vocabolo impresa. Non faccia quindi dell'inutile ostruzionismo filologico.

COMPAGNONI. Non esiste l'impresa nel latifondo, esiste la grande proprietà assenteista.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le imprese non esistono soltanto nell'ordinamento totalitario dello Stato e della società. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

Onorevoli colleghi della sinistra, io capisco che voi gridiate così perché è chiaro che non vi è possibilità di comprensione tra noi e voi. Me ne rendo conto, partiamo infatti da presupposti diversi. (*Approvazioni al centro*).

Ciò mi induce a ritenere che gli enti, naturalmente dimensionati a nuovi compiti ed agendo con mentalità e caratteristiche aderenti alle leggi della economicità e alle esigenze del dinamismo economico, potranno diventare gli strumenti naturali per l'allargamento della sfera economica delle imprese contadine e di quanti vorranno associarsi al progresso economico e sociale dei nostri territori più arretrati.

Queste prospettive, onorevoli De Capua, Cibotto, Semeraro e Gagliardi, le sta studiando un gruppo di lavoro da me presieduto per l'esame dei problemi connessi al più razionale ed economico impiego degli enti nel quadro dello sviluppo economico-sociale e strutturale della proprietà contadina.

Anche i problemi da lei affacciati, onorevole Semeraro, relativi alla crescita di attività industriali nelle zone ove la riforma ha creato i borghi di servizio, al riscatto anticipato dei poderi, agli ordinamenti produttivi nelle quote, nonché quelli relativi alla conclusione della fase strutturale della riforma, sono all'esame del gruppo di lavoro, che prima della ripresa autunnale dovrà esaurire le sue attività e darmi agio di riferire compiutamente sui provvedimenti che il Ministero intende adottare.

E credo che nemmeno l'onorevole Rivera si rifiuti di riconoscere che di fronte alla

vastità e complessità dei problemi dello sviluppo agricolo italiano, sarebbe davvero un errore il distruggere strumenti e disperdere personale qualificato della cui utilità nessuno nutre più dubbi, nemmeno quei qualificati ambienti tecnici ed economici, che pure non avevano nascosto all'atto del suo inizio la propria perplessità e la propria ostilità alla riforma agraria.

RIVERA, *Relatore di minoranza*. C'è troppa gente: *ubi multitudo, ibi confusio*.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È a questo punto che viene un discorso su cui la parte comunista ha speso grande dovizia di parole e di accuse. Ho più volte avuto occasione di dichiarare che l'indirizzo attuale della nostra politica agraria tende a fare dell'impresa agricola vitale l'obbiettivo principale dei nostri interventi. (*Commenti a sinistra*).

MICELI. Ci dica cos'è l'impresa vitale.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma mi volete lasciar parlare? Vi ho ascoltato per cinque giorni!

E qui, onorevole Colombi, devo dirle perché mi sono inquietato durante il suo intervento. La polemica può tutto dire, ma non può cambiare il senso delle parole. Non è possibile che ella confonda azienda vitale con grande azienda agraria. Non farebbe onore alla sua intelligenza. Comunque è una deformazione del mio pensiero, voluta ed artificiosa se ella ha letto, come certo ha letto, il mio intervento conclusivo al Senato. E questo non appartiene né alla polemica né alla buona fede, che la rende accetta anche se ingrata.

In questo quadro uno dei problemi più gravi riguarda il riassetto fondiario della proprietà.

Rispetto agli altri paesi della Comunità economica europea, che da tempo hanno combattuto il fenomeno della frammentazione, il nostro paese si trova in posizione di evidente svantaggio; ma le condizioni oggettive e soggettive per affrontare il problema con successo sono oggi diverse che nel recente passato.

La linea d'azione da seguire, onorevole Cavaliere, dovrà articolarsi su due fondamentali direttrici, la prima dovrà proporsi di realizzare, nella formazione di nuove proprietà contadine, i presupposti dell'autosufficienza, e ciò all'evidente scopo di non peggiorare la situazione cui abbiamo fatto cenno; la seconda dovrà rivolgersi a migliorare gradatamente l'esistente struttura fondiaria, specialmente in quelle zone dove il fenomeno ha assunto aspetti di particolare gravità.

La complessità del problema richiede, evidentemente, un esame approfondito dei vari aspetti che sorgono dalla sua impostazione unitaria e globale; lo potremo fare non appena saranno note le risultanze dello studio in corso presso l'Istituto nazionale di economia agraria. E prevedo controverse le opinioni sulla soluzione. Chiameremo tecnici, economisti e sociologi a collaborare e a darci suggerimenti, tenendo presente come fine il razionale sviluppo economico ed imprenditoriale delle proprietà contadine.

Se è vero, come è vero, e ve lo dimostrerò ampiamente, che i precedenti governi hanno voluto la diffusione della piccola proprietà contadina, l'attuale Governo – nulla ripudiando dell'antico programma, ma seguendone coerentemente le linee – intende arrivare al consolidamento della impresa contadina singola ed associata.

Questo è l'obiettivo verso cui oggi tendiamo, e possiamo farlo perché dal 1948 al 1955 ben 1.150.000 ettari sono passati a costituire nuove proprietà dirette coltivatrici.

COMPAGNONI. Si tratta di passaggi tra piccole proprietà.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Dal 1955 ad oggi noi riteniamo che circa altri 300 mila ettari siano andati ad incrementare la piccola proprietà. Nel contempo le più grandi proprietà hanno perso circa 1.200.000 ettari; tutto ciò ha portato ad una diminuzione della rendita fondiaria che si aggira, oggi, sul 18 per cento del valore della produzione netta.

Per l'onorevole Colombi, poi, sarà forse opportuno precisare in cifre e dati qualche altra notizia su quello che abbiamo fatto per facilitare il progresso delle imprese contadine.

Nella utilizzazione dei normali stanziamenti di bilancio per la concessione di contributi in conto capitale si è sempre data la precedenza alle aziende di più modeste dimensioni economiche.

Trascurando i tempi passati voglio solo ricordare la circolare n. 41 del 2 gennaio 1959, i cui risultati si compendiano nella rilevazione che dal gennaio al 30 giugno 1959, cioè nei primi sei mesi, il 70 per cento dei progetti per miglioramenti presentati agli ispettorati riguarda le piccole aziende, per un importo complessivo di opere di 39 miliardi, e che solo il 18 per cento degli investimenti stessi riguarda le medie aziende e il restante 12 per cento le grandi aziende.

La legge di bonifica integrale ha comunque consentito nel decennio 1948-58 alla proprietà

contadina, con il contributo dello Stato, l'esecuzione di opere per circa 57 miliardi. Inoltre dal 1948, utilizzando gli stanziamenti erogati dalle leggi sulla proprietà contadina, sono stati concessi contributi in conto capitale per opere di miglioramento fondiario che raggiungono i 10 miliardi e mezzo di lire per un importo di lavori di circa 30 miliardi. Queste cifre aggiunte a quelle precedenti dimostrano che l'attività miglioratoria incentivata dallo Stato raggiunge e sorpassa la cifra di circa 90 miliardi nel decennio 1948-58.

Questo contribuisce a sfatare la leggenda di quanti ritengono (e voi, onorevole Colombi, foste a suo tempo tra i primi a farlo intendere in strana compagnia con i teorici della specializzazione pura), che l'impresa contadina non abbia in se stessa capacità di slancio economico e produttivo e debba permanentemente invocare gli interventi dello Stato per difendere le strutture e sostenerne le produzioni.

Né io mi fermerò, né quelli che verranno dopo di me si fermeranno fino a quando anche in Italia, così come avviene in altri paesi di occidente, la cooperazione tra le piccole imprese, che rappresenta l'alternativa contadina alla grande impresa industrializzata, non avrà raggiunto quel grado di efficienza che tutti auspichiamo.

Queste cose del resto costituiscono l'essenza del nostro programma agrario e della nostra azione politica.

Mentre, per quanto riguarda voi, colleghi di sinistra, se non erro è solo dal vostro VIII congresso che – contraddicendo a postulati essenziali della vostra dottrina – avete cominciato a teorizzare, con zelo di neofiti, sul nuovo corso dedicato alla proprietà contadina. (*Applausi al centro — Proteste a sinistra*).

Ma come mai, onorevole Colombi, questa nuovissima ereticale passione per la piccola proprietà coltivatrice? È forse l'ultima contorsione della dialettica marxista o uno dei cento fiori colto dal giardino cinese? Perché a giudicare da quanto avete scritto e detto mi pare che non abbiate dato prova di soverchia coerenza.

Avete ostacolato la riforma fondiaria sostenendo l'enfiteusi contro la proprietà contadina...

*Voci a sinistra*. Che cosa vuol dire?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Siete davvero straordinari! Quando si denunciano le vostre contraddizioni, domandate: che cosa vuol dire? Vi scotta sentirle, ma non posso fare a meno di ricordarle. (*Commenti a sinistra*).

Non sta a me indagare se questo cambiamento dipenda da crisi di coscienza o da quello spregiudicato opportunismo tattico che vi induce ad aggiornarvi secondo l'opportunità offerta dal terreno di conquista. (*Applausi al centro — Proteste a sinistra*).

Certo è che siete passati dall'alleanza operai-contadini di Gramsci, alla concezione leninista della classe operaia urbana, guida di quella operaia contadina e poi a questo nuovissimo panruralismo del senatore Sereni.

Ma se così è almeno non dovreste vociferare con tanta corrucciosa sicumera, quasi che a contraddirci continuamente fossimo noi e non voi. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

Ho ascoltato con somma attenzione l'intervento dell'onorevole Pavan e non posso non auspicare che le trattative in corso con le organizzazioni sindacali per quanto riguarda il contratto di mezzadria arrivino a felice conclusione.

È stata richiamata l'attenzione sui problemi della mezzadria, mi pare da parte degli onorevoli Grilli e Gagliardi. Posso assicurare gli onorevoli colleghi che la legge sui miglioramenti fondiari offrirà possibilità di intervento nelle zone tipicamente mezzadrili, assecondando la ulteriore evoluzione dell'istituto mezzadrile verso l'affitto e la proprietà in quelle zone ove la proprietà si dimostra carente o rinunciataria.

Per rimanere nel campo contrattuale, la entrata in vigore del provvedimento *erga omnes* darà forza di legge agli accordi contrattuali e garantirà i minimi di trattamento economico e normativo a tutte le forze del lavoro agricolo.

Ed è in questa sede, onorevole Viviani, che ella troverà la risposta ai problemi delle disparità salariali delle lavoratrici agricole.

Noi d'altra parte provvederemo a che tali forze siano assistite da un semplice più completo e perfezionato sistema di sicurezza e di assistenza sociale.

La passata legislatura – l'onorevole Daniele ha fatto bene a rilevarlo – ha in tale campo profondamente innovato, fornendo a vaste classi della popolazione agricola italiana – per le quali esisteva una grave sperequazione nella legislazione sociale – quelle forme assistenziali che sono patrimonio della moderna civiltà.

Il costo delle prestazioni in questo settore è di circa 240 miliardi, dei quali 65 fanno carico all'agricoltura, mentre ben 180 miliardi costituiscono l'onere a carico di tutta la collettività nazionale.

Sono convinto che l'impegno e lo sforzo di migliorare le condizioni umane, sociali, economiche della società rurale attraverso l'attiva partecipazione dei contadini al processo di adeguamento e di sviluppo della nostra agricoltura troverà l'appoggio delle organizzazioni sindacali contadine che credono nella libertà e nella volontà di progresso del mondo rurale italiano.

Ad esse si rivolge il mio ringraziamento perché tanto hanno contribuito ad alimentare la crescita e la maturazione del mondo contadino, cooperando a creare, come ha, in termini così appassionati, rilevato l'onorevole Stella, le condizioni per lo sviluppo di una libera società rurale, molto diversa da quella che gremiva le piazze per far eco alle vostre richieste.

È una società nuova, ha rilevato l'onorevole De Capua, che chiede a gran voce un assetto e un ambiente sociale più conforme alle condizioni di vita delle città, che compra, sia pure con la cambiale agraria, gli attrezzi di esercizio, ma che dimostra il desiderio di apprendere e di elevarsi, che vuole scuole, telefono, televisione ed energia per produrre.

Noi cercheremo con ogni sforzo di corrispondere a questa ansia di rinnovamento, presentando fra l'altro, nel prossimo autunno, una nuova legge per la proprietà contadina, che affronti i problemi relativi alla costituzione e all'ampiezza delle proprietà, al consolidamento della vitalità aziendale, alla realizzazione di quella dimensione cooperativistica che deve consentire alle imprese contadine di inserirsi nel processo produttivo e di mercato in condizioni di competitività.

Non vi sarà, tuttavia, in questo testo unico, una norma che richiami quell'articolo 107 del codice penale sovietico, che molto contribuì alla deruralizzazione dell'economia russa negli anni dal 1929 al 1935, liberando in poco tempo il settore agricolo di qualche milione di addetti secondo i dati ufficiali sovietici; onorevoli Compagnone e Colombi, loro che denunciavano la diminuzione della percentuale di manodopera in agricoltura dal 41,2 al 34,7 come un evento di portata catastrofica, perché non menan lamento, invece del fenomeno, quello, sì, apocalittico, verificatosi nelle campagne sovietiche tra il 1929 e il 1935 ? I dati ufficiali sovietici (i paragoni scottano, ma è bene farli) informano infatti che la popolazione delle campagne diminuì da 26 milioni di famiglie nel 1929, a 21 milioni nel 1935 (*Interruzioni a sinistra*) e tale diminuzione fu compensata appena per metà dalla emigrazione verso i centri urbani; verso quali lidi siano emigrati gli altri lo dicono le istorie che non dovrebbero – per rispetto verso se stessi e verso la verità – dimenticare, quando parlano, i nuovissimi assertori del ruralismo coatto.

Ora, io sarei il novello faraone che si propone di incalzare l'esodo contadino nel deserto.

È nella vostra tecnica creare dei fantasmi e tanto strillare per farli credere concrete realtà.

Non cacciata o espulsione, prevede la nostra politica, ma nuovo e durevole assetto sociale dell'agricoltura contadina, che non incalzeremo certo contro le leggi naturali dell'economia, ma che cerchiamo – come dimostra il contesto di quanto vado dicendo – di trattenere sulla terra con ogni possibile incentivo in quella misura che è proprio delle società moderne bene ordinate. Non abbiamo alcun interesse, onorevoli colleghi, a sospingere plebi rurali disperate verso le soglie della città ad ingrossare indiscriminatamente le fila del proletariato urbano, per rendere, fra l'altro, un grazioso servizio agli agitatori in cerca sempre più affannosa di pubblico disoccupato. Ma abbiamo il dovere di porci il problema di un progressivo dimensionamento della presenza contadina sulla terra, proporzionale alle effettive possibilità di una esistenza dignitosa o quanto meno sufficiente.

Il momento è maturo perché il problema venga inquadrato in tutti i suoi aspetti; la programmazione regionale da noi più volte richiamata in relazione alla politica delle produzioni, delle strutture e degli interventi infrastrutturali del Ministero, deve estendersi in più ampi e stretti rapporti col complesso economico locale.

Come autorevolmente ha dichiarato il mio collega onorevole Colombo, la carta geografica sulla localizzazione delle industrie italiane, consentirà sul piano programmatico una più stretta relazione tra i settori produttivi e sul piano pratico un coordinamento negli interventi atti a favorire un ordinato processo di ordinata deruralizzazione.

Ai fini di una così vasta programmazione, – e spero di avere il consenso dell'onorevole De Vita – solleciteremo il rafforzamento del sistema dei vasi comunicanti fra gli organi della pubblica amministrazione, secondo i desideri del Presidente Segni, così attento e sensibile alle realtà del mondo agricolo e contadino.

Che si agisca nella prospettiva di un programma per lo sviluppo del reddito agricolo, mi pare di aver dimostrato più volte nel cor-

so della mia esposizione, finalizzando gli interventi e organizzandoli sia sotto l'aspetto anticongiunturale sia nel quadro della spesa ordinaria. Occorrerà certo vincere soprattutto difficoltà di ordine psicologico, strumentale e finanziario; ma un disegno armonico nelle sue linee concettuali si profila ormai con sufficiente chiarezza.

Un programma si può oggi formulare, essendo ampie le convergenze di opinione e le prospettive di collaborazione e di impegno di tutte le categorie agricole del nostro paese. Esso non potrà non collocarsi negli indirizzi dello schema Vanoni, e nel quadro del generale programma di sviluppo, con gli opportuni aggiornamenti dettati dall'esperienza di questi quattro anni. Non dovrà essere rigido e centralizzato, secondo gli schemi cari allo statalismo sovietico, ma dotato di una elasticità che consenta di fronteggiare la variabilità delle situazioni e delle prospettive economiche. Esso potrà servirsi dei mezzi ordinari disponibili e di auspicabili integrazioni, dovrà ispirare i suoi interventi a rigidi criteri di economicità a stabilire annualmente i gradi necessari di priorità degli interventi.

Questi criteri li troverete per quanto possibile, presenti anche nell'utilizzo dei fondi assegnati dal prestito nazionale alla agricoltura.

Non mi pare, infatti, che si debba concepire nemmeno la politica anticongiunturale come una politica di pura difesa dall'andamento sfavorevole del ciclo economico, bensì come occasione per stabilire le condizioni di slancio verso un nuovo, migliorato e più conveniente assetto economico e sociale.

I fondi, quindi, del prestito nazionale destinati all'agricoltura dovranno, sì, contribuire a rialzare oggi i livelli dell'occupazione di manodopera agricola, ma con investimenti che creino premesse e condizioni stabili per raggiungere livelli permanenti e non precari di occupazione. Ciò può ottenersi mediante la impostazione qualitativa della spesa in rapporto alla sua destinazione in una strumentazione di ordinata operatività.

Dico in questa sede che la distribuzione degli stanziamenti disposta per l'agricoltura è stata fatta con questi criteri: di conciliare il massimo di tempestività, come è nell'intendimento per cui sono stati disposti, con il massimo di organicità, e saranno distribuiti con un ordine di priorità secondo gli indirizzi essenziali della politica che ho annunciato. L'onorevole Valori, mettendo in rilievo, come del resto l'onorevole Bignardi, l'entità degli stanziamenti, finirà di considerarli mal meritati con una legislazione concettualmente e storicamente superata.

Credo, onorevole Valori, che le leggi consentano alla volontà del ministro la possibilità di una interpretazione fedele allo spirito e alla lettera, alle più vere e profonde finalità connesse col pubblico interesse. Capisco che l'onorevole Valori non voglia dare pregiudizialmente fiducia agli atti e agli intendimenti miei, ma ciò non toglie che essi si muovano nello spirito della Costituzione che integra criteri di socialità, cioè squisitamente comunitari, con pregiudiziali di redditività economica. È in questo spirito che io utilizzerò quei mezzi – veramente cospicui – secondo alcune essenziali direttrici.

Le direttrici, comunque, lungo le quali intendo muovermi per un razionale impiego dei fondi che ho a disposizione sono le seguenti:

1°) dare la precedenza alle opere – pubbliche o private – che abbiano progettazioni pronte e quindi di rapido impiego e che riguardino aree iniziali o nelle quali si debba determinare una spinta a risolvere condizioni di depressione;

2°) tra queste, dare la precedenza a quelle che offrano la garanzia della massima capacità determinatrice di utili sviluppi produttivi e conseguentemente di occupazione stabile e possibilmente specializzata e – per quanto riguarda i contributi – con speciale attenzione alle richieste pervenute da piccoli e medi proprietari singoli o associati;

3°) tra queste, riferirsi a quelle che secondino la politica da me enunciata in merito alle conversioni colturali, con particolare riferimento allo sviluppo della zootecnia, allo sviluppo delle organizzazioni cooperativistiche e consortili della conservazione, trasformazione e avviamento al mercato dei prodotti agricoli, delle condizioni di vita e di lavoro delle categorie contadine.

Seguirò queste direttrici, naturalmente, nella osservanza della legge e i criteri discrezionali si muoveranno entro questo ben preciso ambito.

E perché quanto ho dichiarato non si traduca in una manifestazione di pura, seppure lodevole, intenzionalità, affermo fin d'ora che la destinazione e la distribuzione degli investimenti sarà attentamente controllata.

Prescindendo dalla spesa relativa alle opere pubbliche a totale carico dello Stato, l'impiego dei 67 miliardi del fondo anticongiunturale potrà richiamare almeno altri 60 miliardi di investimenti privati, rispondendo pienamente alle finalità generali di questo

tipo di investimenti e a quelle proprie dello sviluppo agricolo.

Non sono le 10 mila lire riflesse dallo specchio delle illusioni, onorevole Cattani; è semplicemente la regola del moltiplicatore che opera in forza stessa delle leggi che consentono la erogazione di questi contributi, come del resto è avvenuto sempre per il passato.

Perché la straordinarietà di un piano anticongiunturale possa trasformarsi in programmazione ordinaria e annuale nel quadro di una rinnovata politica di bilancio, è mia preoccupazione, come ho già detto al Senato, di razionalizzare e di perfezionare i canali della spesa e della strumentazione operativa, nella sempre più chiara visione dei rapporti esistenti tra analisi di mercato, sperimentazione, assistenza tecnico-aziendale ed economica.

Intendo dire, anzitutto, che l'organizzazione degli ispettorati agrari provinciali debba specializzarsi per singoli settori produttivi, e contenere settori di assistenza per lo sviluppo delle organizzazioni cooperativistiche e per le attività di mercato; mentre le sezioni staccate degli ispettorati provinciali istituite per zone omogenee, dovranno consentire l'estensione in capillarità dell'opera di assistenza alle imprese in generale e agli imprenditori contadini in particolare, con un minimo di dispersione burocratica.

Il ricordo quasi mitico delle cattedre ambulanti, rievocate con accenti di calda ed umana nostalgia dall'onorevole Stella, deve essere la tradizione lievitante la nostra azione; ma i tempi attuali, lontani – come egli ebbe a ricordare – dall'infanzia dell'onorevole Stella, esigono un impegno ben più grave e complesso del puro insegnamento agronomico.

Terrò in particolare conto anche il suggerimento dell'onorevole Semeraro per confermare gli ispettorati compartimentali come organi amministrativi e di programmazione regionale.

Evidentemente la onorevole Viviani non ha avuto agio di leggere il testo del mio discorso al Senato, altrimenti si sarebbe risparmiata di addossare al Governo, almeno nelle intenzioni, la responsabilità della presunta disgregazione della famiglia contadina.

Noi dicemmo testualmente – e ringrazio l'onorevole Truzzi di averlo rilevato nel suo veramente pregevole intervento – che nella nostra concezione nucleare dell'impresa contadina la famiglia rurale rappresenta, più che nella città, un complesso non solo affettivo, ma anche economico nel quale ogni singolo componente trova la sua posizione e la sua ragione di essere economica.

A questo principio ci siamo ispirati per costituire nel Ministero, nei suoi organi periferici e presso gli enti di riforma, servizi sociali di assistenza individuale e di gruppo la cui attività sarà potenziata anche attraverso un migliore e più razionale impiego delle assistenti sociali.

I corsi di economia domestica, le prove-concorso, le attività assistenziali in genere hanno raggiunto un numero molto elevato. So che vi è ancora molta strada da percorrere ed è nostra intenzione percorrerla nonostante lo scetticismo professionale della onorevole Viviani.

Ciò risponde ad un nostro preciso convincimento civile e religioso che tiene conto dell'inserimento della donna nel processo di sviluppo del mondo moderno e nella moderna famiglia rurale senza scardinarne, colla deformazione della attuale concezione della donna di famiglia rurale, il perno di convergenza cui fanno capo tanti valori morali che sottendono dal fondo la civiltà in cui crediamo e ci muoviamo, senza però indulgere a retrive concezioni patriarcali, né, onorevole Viviani, e in alcun modo, alle suggestioni di un femminismo ormai superato.

L'assistenza alla donna rurale, ai giovani, alle forze operatrici e soprattutto agli imprenditori, capillarmente articolata e in stretta relazione con le attività degli organi dei ministeri dell'istruzione e del lavoro, sarà intensificata. In particolare la costituzione delle sezioni economiche presso gli ispettorati provinciali consentirà lo sviluppo dell'assistenza sul piano della formazione cooperativistica e di preparazione al mercato per quegli imprenditori contadini per i quali si presentano in tali campi le maggiori difficoltà.

E agli onorevoli Ferrari, Bignardi e Compagnoni, che, pur con diverso timbro hanno invitato il ministro a farsi promotore di una politica della gioventù agricola, rispondo che pur rendendomi conto che i compiti istituzionali del mio Ministero in proposito sono limitati, sarà mia cura secondare un movimento animatore delle speranze della gioventù rurale ed agricola perché questo senta nella tenace tradizione di un alto valore morale della campagna e nelle suggestioni delle nuove tecniche e nel progresso delle condizioni sociali, la fierezza di un'arte – quella della terra – che non è seconda a nessuno.

La larga dimensione di questo discorso spero abbia offerto agli onorevoli colleghi un

disegno meno incompleto possibile della nostra linea di politica agraria nel quadro dell'economia di mercato e del tentativo di organizzare gli strumenti che si propongono di attuarla.

Mi sono sforzato di definire più che i diritti, pur legittimi di ciascuno, le responsabilità che abbiamo e l'impegno che ciascuno di noi deve assumere per realizzare una politica di sviluppo: forze del lavoro agricolo e loro organizzazioni, imprenditori e loro organizzazioni, amministrazione dell'agricoltura, organismi professionali, tecnici ed economici in una sintesi di idee, di propositi, di realistici programmi e di azione concorde. E non vi sia discaro se tra tutte pongo in primo piano nella fiducia e nella gratitudine, i miei valorosi e intelligenti collaboratori, gli onorevoli Mannironi e Sedati.

Sono queste le premesse per la realizzazione del vasto programma di lavoro, la cui elaborazione sta sottoponendo ad un duro sforzo gli organi centrali e periferici dell'amministrazione, ai quali va l'espressione rinnovata della mia stima, ammirazione e gratitudine. Ma i primi risultati devono essere subito raccolti perché non è lecito indugiare.

Pertanto nella prossima sessione, come primo contributo organico ad un programma di sviluppo dell'agricoltura italiana, mi propongo di presentare cinque disegni di legge, alcuni dei quali ho già approntato, altri ho in corso d'elaborazione, del cui contenuto ho dato notevoli anticipazioni in questa esposizione: i miglioramenti fondiari, la riforma delle strutture periferiche del Ministero dell'agricoltura, una legge per lo sviluppo zootecnico, un provvedimento di aggiornamento del credito agrario e la legge sulla proprietà contadina.

È questo il segno più chiaro di voler percorrere, senza esitazioni, la strada dell'effettivo risanamento dell'agricoltura. Ad integrare la nostra volontà di sviluppo e quella di tutti gli operatori agricoli italiani, noi chiamiamo quanti operano in altri settori perché affianchino l'agricoltura ad affrontare quella crisi di adeguamento che deve risolversi in un assetto migliorato delle strutture e in un ritrovato equilibrio coi redditi degli altri settori.

In epoca ormai lontana, quella della guerra e dell'immediato dopoguerra, il settore agricolo diede prova, a prezzo di duri sacrifici, di una operante solidarietà, contribuendo con slancio a superare quei tempi terribili di carestia e di miseria: io sono convinto che al di là delle angustie dell'interesse e del calcolo, tutti i buoni italiani sapranno corrispondere alla solidarietà che l'agricoltura oggi richiede a tutta la comunità nazionale.

In qual misura vi possa contribuire chi – certo abusando della vostra cortese attenzione – vi ha parlato fin qui, non sono in grado dire. Ma ben consapevole dei suoi limiti che il buon volere non sempre riesce a superare, chiede con cordiale calore a voi, onorevoli colleghi, che l'assista – comunque si esprima – la vostra collaborazione. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura:

SEMERARO, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerata la situazione di grave crisi che investe l'azienda contadina e l'incidenza del prezzo dei concimi e degli anticrittogamici sui costi della produzione agricola:

considerato l'alto profitto realizzato dal monopolio chimico,

impegna il Governo

alla immediata convocazione del C. I. P. per la riduzione del prezzo dei concimi e degli anticrittogamici.

COLOMBI ARTURO RAFFAELLO, GOMEZ D'AYALA, BARDINI, BIANCO, COMPAGNONI, FERRARI FRANCESCO, MICELI, FOGLIAZZA, GRIFONE, MAGNO, SPECIALE.

La Camera,

considerato lo stato di gravissimo disagio esistente in Alta Irpinia (Avellino), una delle zone più depresse del Mezzogiorno, la parte più misera della provincia più povera d'Italia, zona in cui il reddito annuo *pro-capite* si aggira sulle 30 mila lire, come risulta dalla relazione allegata al piano generale di bonifica elaborato dall'Ente appulo-lucano di irrigazione e trasformazione fondiaria;

considerata la urgente necessità di promuovere, attraverso l'esecuzione delle opere di bonifica, trasformazione fondiaria ed irrigazione previste nel piano suddetto, la rinascita di quelle desolate zone

impegna il Governo

a stanziare i fondi necessari per dare concreto avvio alla esecuzione dei piani di bonifica del comprensorio dell'Alta Irpinia e del comprensorio dell'Ufita.

GRIFONE, MARICONDA, LI CAUSI, AMENDOLA PIETRO, AUDISIO WALTER, BIANCO, GRANATI, SCARPA, MAGNO, GOMEZ D'AYALA.

La Camera,

considerato che un programma organico di trasformazioni colturali non può prescindere dall'intervento dello Stato;

constatato che gli investimenti pubblici e privati sia in materia fondiaria che agraria avvengono in contrasto con l'esigenza di salvaguardare ed elevare i livelli di occupazione e di redditi di lavoro;

constatato ancora che tali investimenti non tendono a modificare l'ambiente sociale ove vivono i lavoratori e le loro famiglie,

impegna il Governo

1°) a condizionare la concessione di contributi statali, sia in materia fondiaria che agraria, alle grandi proprietà e imprese agricole, al raggiungimento di livelli minimi di occupazione, di stabilità dei lavoratori e di livelli minimi dei redditi di lavoro;

2°) a garantire che parte degli investimenti pubblici e privati (Stato — grande proprietà ed impresa) siano orientati per realizzare un programma per la costruzione di case e villaggi agricoli per salariati e braccianti.

FOGLIAZZA, COLOMBI ARTURO RAFFAELLO, GRIFONE, FERRARI FRANCESCO, SPECIALE, COMPAGNONI, SCARPA, BIANCO, BARDINI, MAGNO, GOMEZ D'AYALA.

La Camera,

considerata la necessità di portare a compimento entro breve termine le operazioni e le opere di attuazione delle leggi di riforma fondiaria nonché di assicurare la difesa e lo sviluppo delle piccole aziende contadine nelle zone di applicazione delle leggi Sila e stralcio,

impegna il Governo;

1°) a portare a compimento, al massimo entro il corrente anno, le operazioni di consegna, a tutti gli assegnatari degli enti di riforma, del contratto definitivo di compravendita del podere;

2°) a ultimare l'assegnazione, a braccianti e contadini, al massimo entro il corrente anno, dei terreni coltivabili o comunque suscettibili di essere messi a coltura, che siano ancora in possesso degli enti di riforma;

3°) a rivedere sollecitamente la situazione debitoria di ogni assegnatario, operando congrue riduzioni od abbuoni dei crediti vantati dagli enti di riforma, in modo da permettere il superamento di ogni situazione aziendale difficile e da consentire quindi agli assegnatari il proseguimento e il miglioramento dell'attività aziendale;

4°) ad accelerare al massimo il completamento delle opere di trasformazione fondiaria ed agraria su tutti i terreni assegnati e da assegnare in base alle leggi stralcio e Sila, provvedendo anche ad adeguare i relativi piani alla nuova realtà agricola, tenendo sempre conto delle richieste dei contadini assegnatari;

5°) ad accelerare al massimo il completamento delle opere di bonifica e di irrigazione, di edilizia e per l'elettrificazione e l'approvvigionamento idrico nelle zone di riforma, nonché l'istituzione nelle stesse zone dei servizi postale-telefonico, sanitario, scolastico, ecc.;

6°) a dare disposizioni agli enti di riforma affinché esaminino con maggiore larghezza le richieste degli assegnatari, per quanto riguarda la dotazione di scorte vive e morte, tenendo conto delle nuove realtà agricole e quindi della necessità di incoraggiare ogni iniziativa rivolta all'incremento del patrimonio zootecnico e alle conversioni colturali;

7°) a passare effettivamente dagli enti di riforma alle cooperative di assegnatari i compiti che a queste spettano, in materia di crediti, acquisti e vendite, fatti salvi l'intervento e la diretta garanzia degli enti, nonché a promuovere la democratizzazione delle cooperative stesse, anche permettendo opportune modifiche nei loro statuti.

TOGNONI, MAGNO, BARDINI, BIANCO, COLOMBI ARTURO RAFFAELLO, COMPAGNONI, FERRARI FRANCESCO, FOGLIAZZA, GOMEZ D'AYALA, GRIFONE, MICELI, MONASTERIO, SPECIALE, CAVAZZINI, MESSINETTI, GIORGI, AMICONI, PIRASTU, ASSENNATO, CALASSO.

La Camera,

ricordati gli impegni ripetutamente assunti dal Governo in ordine alla esigenza di tutelare i produttori di pomodoro contro il prepotere degli industriali conservieri;

constatato che, tuttavia, nessuna concreta misura in tale senso risulta fino ad oggi adottata, nel mentre le apposite proposte di legge di iniziativa parlamentare, tendenti a realizzare la finalità richiamata sono, di fatto, ostacolate nel loro *iter* dall'atteggiamento negativo del Governo;

impegna il Governo

alla adozione di concreti provvedimenti, in tempo utile per la imminente campagna estiva della produzione conserviera, che valgano ad

assicurare un'efficace tutela dei produttori di pomodoro in relazione sia alla determinazione del prezzo di cessione del prodotto all'industria e sia alla fissazione di precise modalità di consegna, stima e controllo del prodotto conferito all'industria.

GOMEZ D'AYALA, AMENDOLA PIETRO, GRIFONE, FOGLIAZZA, CLOCCHIATTI, MICELI, BIGI, COLOMBI ARTURO RAFFAELLO, COMPAGNONI, FERRARI FRANCESCO, BIANCO, BARDINI, SPECIALE, MAGNO.

La Camera,

considerato che nell'attuale situazione è più che mai necessario creare le condizioni affinché i piccoli produttori di grano possano effettivamente difendersi dalla speculazione,

impegna il Governo

a predisporre i provvedimenti ed i mezzi adeguati affinché i coltivatori diretti ed i piccoli produttori in genere di grano, singoli e associati, possano conferire all'ammasso granario l'intera produzione, al netto del fabbisogno aziendale e familiare.

MAGNO, FOGLIAZZA, MICELI, GOMEZ D'AYALA, GRIFONE, FERRARI FRANCESCO, COLOMBI ARTURO RAFFAELLO, BUSETTO, COMPAGNONI, BIANCO, SPECIALE, BARDINI.

La Camera,

constatato che fino ad oggi l'azione del Governo e dei pubblici poteri è stata costantemente diretta a contrastare lo sviluppo, e spesso a compromettere l'esistenza della cooperazione agricola libera, volontaria, democratica a finalità antispeculativa ed antimonopolistica, e che tale azione, sempre discriminatoria, assume spesso evidente carattere di odiosa persecuzione e talvolta di aperta violazione delle norme costituzionali e legislative vigenti;

in considerazione del fatto che una politica di estensione e di potenziamento della cooperazione agricola, unanimemente rivendicata per difendere nelle campagne il reddito dei ceti medi e migliorare le condizioni del lavoratore, non è conciliabile con l'aperto tentativo di mettere al bando la parte più vitale della cooperazione agricola esistente, quella che, avendo per tradizione e per indirizzo solidaristico i più vasti legami con le masse popolari, ha già esemplarmente mostrato di potere e sapere assolvere ai suoi compiti,

impegna il Governo

a porre fine agli arbitrari ed illegali interventi a danno della cooperazione agricola unitaria a finalità antimonopolistiche e a dare inizio alla realizzazione di una politica di immediato e concreto sostegno a favore di tutta la cooperazione agricola nazionale perché essa possa assumere il massimo sviluppo in ogni parte d'Italia ed in specie nel Mezzogiorno e nelle isole.

BOTTONELLI, CURTI IVANO, MICELI, MINASI, LAJOLO, SPECIALE, GATTO VINCENZO, GRIFONE, FERRARI FRANCESCO, CACCIATORE.

La Camera,

constatato che l'attuale situazione del mercato granario mette in grave pericolo le piccole e medie aziende e le cooperative agricole produttrici di grano del nostro paese;

considerato che l'ammasso statale per contingente, istituito e mantenuto negli scorsi anni per finalità ormai superate, rimane oggi in vita con grave sacrificio per la collettività nazionale essenzialmente per rispondere alla fondamentale esigenza di immediato sostegno dei piccoli e medi produttori singoli ed associati;

rilevato che perché sia sodisfatta questa esigenza è necessario assicurare a tali categorie di produttori la possibilità di conferire il loro prodotto in misura massima, in forme facili e tempestive, con spese minime di gestione di ammasso;

ricordato che gli ammassi obbligatori o per contingente affidati sinora in condizioni di monopolio assoluto alla Federazione italino dei consorzi agrari hanno rappresentato un onere notevole per lo Stato senza costituire un adeguato strumento di difesa economica per i produttori economicamente più deboli;

al fine di estendere le gestioni di ammasso del grano, di avvicinarle ai piccoli e medi produttori consentendo ad essi possibilità di conferimento di maggior quantità di prodotto e di diminuire le spese di gestione,

impegna il Governo

a volere affidare, con le stesse facilitazioni creditizie e fiscali praticate alla Federconsorzi, l'ammasso per contingente del grano di produzione 1959 anche alle cooperative agricole ed ai loro consorzi che ne facciano richiesta, che dispongano di idonee attrezzature e che certamente sono in grado di offrire garanzie di gestione più economica e di controllo più diretto di quanto faccia la Federconsorzi.

ARMAROLI, NANNI, TREBBI, MICELI, LAJOLO, AVOLIO, SPECIALE, GRIFONE, FERRARI FRANCESCO, CACCIATORE.

La Camera,

constatato che da tempo sono rese praticamente inoperanti le norme vigenti (decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 279 e successive integrazioni e modificazioni) sulla concessione ai contadini delle terre incolte od insufficientemente coltivate, sia per quanto si riferisce a nuove assegnazioni sia per quanto concerne le trasformazioni dei terreni concessi;

considerato che, in specie nell'attuale momento nel quale si richiede la migliore utilizzazione produttivistica della superficie agraria nazionale, particolarmente estese dovrebbero essere le assegnazioni a contadini in quanto numerosi sono in tutta Italia i terreni nelle condizioni volute dall'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 settembre 1946, n. 89, per la concessione, terreni cioè « tali da potervi praticare colture e metodi colturali più attivi ed intensivi, in relazione anche alle necessità della produzione agricola nazionale »;

rilevato d'altro canto che — per la mancata attuazione della riforma agraria generale, per il diffondersi di una intensa meccanizzazione agraria non accompagnata dai necessari mutamenti colturali, per l'invalidazione del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 settembre 1947, n. 929, sull'imponibile di mano d'opera, sempre più preoccupante, perché senza alcuna altra prospettiva di impiego produttivo dei lavoratori, diventa l'espulsione di imponenti masse contadine e bracciantili dalle campagne,

invita il Governo

a voler provvedere, a mezzo di un deciso intervento dei rappresentanti della pubblica amministrazione nelle commissioni provinciali previste dall'art. 1 della legge 18 aprile 1950, n. 199, nel senso che le commissioni stesse abbiano pronto e sodisfacente funzionamento inteso a raggiungere le finalità sempre più attuali della legge, cioè quelle di attivizzare e qualificare la produzione agricola e di assicurare minima, stabile, redditizia occupazione a braccianti e contadini poveri;

a voler garantire, attraverso l'applicazione potenziata e differenziata del decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, n. 31, del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215 e successive modificazioni ed integrazioni, e degli annunziati provvedimenti sulle conversioni colturali, finanziamenti ed assistenza tecnica alle cooperative delle terre incolte per la massima valorizzazione dei terreni assegnati e da assegnare.

COMPAGNONI, AICARDI, BARDINI, BIANCO, CACCIATORE, CATTANI, COLOMBI ARTURO RAFFAELLO, FERRARI FRANCESCO, FOGLIAZZA, GOMEZ D'AYALA, GRIFONE, MAGNO, MICELI, PRINCIPE, SPECIALE, VALORI.

La Camera,

in considerazione del fatto che numerosi consigli d'amministrazione di consorzi agrari provinciali hanno proceduto alla estromissione forzata di numerosi soci dal proprio ente;

che molti dei consigli di amministrazione dei consorzi agrari non procedono all'esame delle domande di ammissione a socio avanzate dai produttori agricoli che godono dei requisiti stabiliti dalla legge;

che tale impostazione, palesemente discriminatoria, è in contrasto con lo statuto dei consorzi agrari provinciali e con la legge che ne regola le funzioni e porta a restringere la base sociale dei consorzi stessi rendendoli strumenti di dominio di ristretti gruppi,

invita il Governo

ad intervenire affinché i consigli d'amministrazione dei consorzi agrari provinciali procedano immediatamente all'esame delle domande a socio, presentate dai produttori agricoli delle singole province.

PUCCI ANSELMO, RAFFAELLI, FOGLIAZZA, MICELI, GOMEZ D'AYALA, GRIFONE, MAGNO, FERRARI FRANCESCO, COMPAGNONI, SPECIALE, BARDINI, COLOMBI ARTURO RAFFAELLO, BIANCO.

La Camera,

in considerazione del fatto che la Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina già da diversi mesi non prende in considerazione le domande presentate da contadini singoli o da cooperative di braccianti per ottenere finanziamenti per acquisti di terreni, adducendo a giustificazione la mancata disponibilità di fondi, e che d'altro canto si continua ad alimentare nelle masse contadine più povere il miraggio di poter attraverso la legislazione esistente accedere alla proprietà della terra, favorendo in tal modo la speculazione economica e politica nonché il rialzo dei valori fondiari;

rilevato che sugli stanziamenti disposti dalla legge 1° febbraio 1956, n. 53, in aumento

del fondo dotazione della cassa è prevista la utilizzazione della somma di lire 2.360.000.000 per il futuro esercizio 1959-60 e che in virtù della legge 21 dicembre 1955, n. 1339, le somme versate o che andranno a maturare a favore della Cassa di colonizzazione per l'agro romano debbono essere devolute alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina;

constatato ancora che lo stanziamento di 3 miliardi per anticipazione alla cassa, previsto dalla legge 20 febbraio 1958, n. 180, non è stato ancora utilizzato in mancanza del decreto del ministro dell'agricoltura previsto dalla legge stessa;

rilevato infine, che anche per le concessioni da parte degli istituti di credito di mutui per il finanziamento degli acquisti di terreni viene negato il previsto concorso dello Stato nel pagamento degli interessi,

impegna il Governo

a presentare d'urgenza alla Camera un dettagliato rendiconto sulla reale ed attuale disponibilità delle dotazioni della cassa e degli stanziamenti disposti per il concorso negli interessi sui mutui per gli acquisti di terreni per la formazione della piccola proprietà contadina;

ad esporre il programma che si intende realizzare per la attuazione della esistente legislazione sulla formazione della piccola proprietà contadina.

BIANCO, AICARDI, AVOLIO, BARDINI, CACCIATORE, CATTANI, COLOMBI ARTURO RAFFAELLO, COMPAGNONI, FERRARI FRANCESCO, FOGLIAZZA, GOMEZ D'AYALA, GRIFONE, MAGNO, MICELI, PRINCIPE, SPECIALE, VALORI.

La Camera,

rilevato che la caduta del prezzo delle patate ha arrecato gravi danni ai coltivatori del Mezzogiorno;

considerato che, se anche quest'anno non si intervenisse tempestivamente per la difesa del prezzo del pomodoro, maggiore sarebbe la miseria di detti coltivatori e più aspra la loro esasperazione,

invita il Governo

a predisporre i mezzi necessari perché il prezzo del pomodoro del prossimo raccolto sia remunerativo e comunque non inferiore al costo di produzione.

CACCIATORE, AVOLIO, AICARDI, CATTANI, PRINCIPE, VALORI, DI NARDO, PREZIOSI COSTANTINO, DE LAURO MATERA ANNA, MINASI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho già espresso un parere di massima in relazione a questi ordini del giorno; mi limiterò perciò a brevi osservazioni.

Non posso accettare l'ordine del giorno Colombi, così come è enunciato, anche perché si tratta di competenza non esclusiva del mio Ministero. Lo avevo accettato come raccomandazione in Commissione nella convinzione che il proponente fidasse nella buona volontà del Governo di affrontare il problema dell'ulteriore riduzione dei prezzi dei concimi e degli anticrittogamici; ma così com'è formulato non lo posso accettare.

Analogamente non posso accettare l'ordine del giorno Grifone (che avevo accettato in Commissione come raccomandazione), perché riguarda la competenza particolare di altri ministeri.

Non ho potuto accettare l'ordine del giorno Fogliazza, specialmente nel suo dispositivo, perché si tratta di richieste sulle quali è assolutamente impossibile dal punto di vista legislativo stabilire dei limiti e delle condizioni a determinati stanziamenti e contributi che operano su vastissimi settori legislativi e per i quali non si prevedono simili limiti.

In sede di Commissione avevo accettato come raccomandazione alcune indicazioni dell'ordine del giorno Tognoni. Vi sono dei termini perentori che mi impediscono di accettarlo perché in contraddizione con alcune disposizioni stralcio che riguardano la riforma fondiaria.

Avevo accettato come raccomandazione l'ordine del giorno Gomez d'Ayala. Così come è enunciato non posso accettarlo perché chiede al Ministero, prima di tutto, di assumere responsabilità che non gli sono proprie, poi responsabilità che non possono essere assunte. Avevo detto che avrei fatto del mio meglio per andare incontro alle richieste di coloro che avevano presentato l'ordine del giorno. In questi termini non posso accettarlo.

Ordine del giorno Magno: non lo posso accettare perché è in contraddizione con le leggi sull'ammasso. Posso assicurare i presentatori che la loro raccomandazione è stata largamente accolta, attraverso le disposizioni che sono state impartite; non solo, ma posso dire che le modeste scorte disponibili saranno date esclusivamente ai piccoli coltivatori.

Ordine del giorno Bottonelli: mi pare non vi sia bisogno di alcun commento: non lo accetto.

Per le stesse ragioni che mi hanno impedito di accettare l'ordine del giorno Magno, non posso accettare l'ordine del giorno Armaroli.

L'ordine del giorno Compagnoni è articolato in modo tale che lo posso accettare come raccomandazione, ma non nei termini perentori in cui è stato formulato, in quanto chiede, in sostanza, che venga fatto ciò che le commissioni normalmente fanno, agendo secondo le disposizioni di legge. Infatti le commissioni si riuniscono ogni volta che se ne presenti l'opportunità.

Circa l'ordine del giorno Pucci relativo ai consorzi agrari, non posso intervenire, perché la legge non mi concede questa possibilità.

Analogamente, non posso accettare l'ordine del giorno Bianco. Quanto alla richiesta di presentare un dettagliato rendiconto sulla reale ed attuale disponibilità delle dotazioni della cassa e degli stanziamenti disposti con il concorso negli interessi sui mutui per gli acquisti di terreni per la piccola proprietà contadina, ho già detto di essere disposto, quando la Camera lo richiederà, a presentare una relazione sull'attività della Cassa per la piccola proprietà contadina. Comunque, non posso accettare in questa formulazione l'ordine del giorno.

Ordine del giorno Cacciatore: non posso accettarlo in questi termini perentori: « Invita il Governo a predisporre i mezzi necessari perché il prezzo del pomodoro del prossimo raccolto sia remunerativo e comunque non inferiore al costo di produzione ». Assicuro che ogni sforzo sarà fatto, ma non posso garantire che il prezzo sarà quello. Comunque, posso accettare l'ordine del giorno a titolo di raccomandazione.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Arturo Raffaello Colombi ?

COLOMBI ARTURO RAFFAELLO. L'onorevole ministro disse in Commissione che se avessimo tolto l'inciso: « considerato l'alto profitto realizzato dal monopolio chimico », avrebbe accettato l'ordine del giorno.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho detto che lo avrei accettato come raccomandazione, anche perché non è materia di mia esclusiva competenza.

COLOMBI ARTURO RAFFAELLO. Comunque, tolgo quell'inciso e chiedo la votazione dell'ordine del giorno.

FRANZO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZO. In sede di Commissione l'onorevole Colombi aveva presentato l'ordine del giorno nella stessa formulazione che il ministro ha dichiarato di non poter accettare.

Prendiamo atto che l'onorevole Colombi ha testè soppresso quell'inciso. Resta l'altro problema: l'ordine del giorno impegna il Governo alla immediata convocazione del C. I. P. per la riduzione del prezzo dei concimi e degli anticrittogamici.

Nel corso del suo intervento, l'onorevole ministro, in ordine a questo problema, ha fatto cenno alla diminuzione del 15 per cento del prezzo dei concimi azotati. Il fatto che, nonostante l'accettazione come raccomandazione del suo ordine del giorno, l'onorevole Colombi insista per la votazione, ha per noi un significato di palese ed evidente sfiducia. Per questo, noi non possiamo non votare contro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Colombi Arturo Raffaello, non accettato dal Governo, nella nuova formulazione annunziata dal proponente:

« La Camera,

considerata la situazione di grave crisi che investe l'azienda contadina e l'incidenza del prezzo dei concimi e degli anticrittogamici sui costi della produzione agricola,

impegna il Governo

alla immediata convocazione del C. I. P. per la riduzione del prezzo dei concimi e degli anticrittogamici ».

(*Non é approvato*).

Onorevole Grifone ?

GRIFONE. L'onorevole ministro ha dichiarato di non poter accettare l'ordine del giorno perché non rientra nella competenza del suo dicastero. Mi permetto di fargli osservare che è di stretta competenza del Ministero dell'agricoltura e foreste la concessione di fondi adeguati per portare avanti le bonifiche dei comprensori estremamente depressi dell'alta Irpinia e dell'Ufita. Colgo anzi l'occazione della presenza in aula dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri per pregarlo di tenere presente quanto avemmo l'onore di esporgli nell'udienza che ci fu concessa il 14 maggio, nella quale ci sembrò che l'onorevole Presidente del Consiglio pren-

desse in considerazione l'opportunità di erogazioni adeguate per sollevare queste aree depresse. Vorrei che mi si desse qualche ragguaglio.

PRESIDENTE. Onorevole ministro ?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per la parte di mia competenza, accetto l'ordine del giorno come raccomandazione. Per la parte di competenza della Cassa per il mezzogiorno non posso prendere impegni.

*Una voce a sinistra*. Ella fa parte del Governo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, un ministro può impegnarsi solo per il suo Ministero.

GRIFONE. In Commissione l'onorevole ministro annunziò un'erogazione di 40 milioni. Si tratta di cosa del tutto irrisoria. Forse l'onorevole ministro non si ricorderà, ma nel verbale si parla di 40 milioni.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. I 40 milioni riguardano i finanziamenti già predisposti.

GRIFONE. La grave situazione dell'alta Irpinia esige un impegno preciso. Pertanto, insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Grifone, non accettato dal Governo:

« La Camera,

considerato lo stato di gravissimo disagio esistente in Alta Irpinia (Avellino), una delle zone più depresse del Mezzogiorno, la parte più misera della provincia più povera d'Italia, zona in cui il reddito annuo *procapite* si aggira sulle 30 mila lire, come risulta dalla relazione allegata al piano generale di bonifica elaborato dall'Ente appulo-lucano di irrigazione e trasformazione fondiaria;

considerata la urgente necessità di promuovere, attraverso l'esecuzione delle opere di bonifica, trasformazione fondiaria ed irrigazione previste nel piano suddetto, la rinascita di quelle desolate zone

impegna il Governo

a stanziare i fondi necessari per dare concreto avvio alla esecuzione dei piani di bonifica del comprensorio dell'Alta Irpinia e del comprensorio dell'Ufita ».

(*Non è approvato*).

Onorevole Fogliazza ?

FOGLIAZZA. Vorrei un chiarimento per quanto riguarda il secondo punto dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole ministro ?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Dichiaro di accettare il secondo punto dell'ordine del giorno Fogliazza come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Fogliazza, insiste ?

FOGLIAZZA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Tognoni ?

TOGNONI. Desidero avere un'assicurazione per il terzo punto dell'ordine del giorno che rappresenta la preoccupazione principale del momento. Come ella sa, onorevole ministro, al riguardo le ho rivolto già un'interrogazione. Vi sono centinaia di sequestri in atto da parte degli enti di riforma sui prodotti degli assegnatari per debiti che questi ultimi hanno nei confronti degli enti. E agli assegnatari non viene lasciato molte volte nemmeno il quantitativo di prodotti necessario per il sostentamento della famiglia nel corso dell'annata e per la conduzione dell'azienda, cosa questa prevista nelle disposizioni del Ministero e in ordini del giorno già approvati in passato dal Parlamento. Vorrei sapere, in proposito, se l'onorevole ministro si impegna a far annullare i sequestri e ad invitare gli enti a trattare con gli interessati.

PRESIDENTE. Onorevole ministro ?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Dovunque si sono verificati casi di questo genere (di cui il Ministero sia venuto a conoscenza), quando non esisteva manifesto dolo, si è sempre cercato di dilazionare e di rateizzare l'ammortamento delle quote dei mutui degli assegnatari. In questo senso, a titolo di raccomandazione accetto senz'altro l'ordine del giorno, ma non posso assumere un impegno formale.

PRESIDENTE. Onorevole Tognoni ?

TOGNONI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Gomez ?

GOMEZ D'AYALA. L'onorevole ministro ha dichiarato di non poter accettare il mio ordine del giorno perché con esso si assumerebbe delle responsabilità. Quali ?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho detto che non posso assumere le responsabilità dirette per quanto riguarda l'adozione di provvedimenti in tempo utile per la imminente campagna estiva della produzione conserviera.

GOMEZ D'AYALA. Onorevole ministro, non le abbiamo chiesto di intervenire per garantire un prezzo, ma di intervenire perché tra le parti almeno si giunga a una trattativa sia per quanto concerne le modalità di confe-

rimento dei pomidoro all'industria conserviera, sia per quanto concerne la determinazione del prezzo, abbiamo chiesto cioè un intervento per arrivare a una soluzione concordata tra le categorie attraverso trattative dirette.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se ho ben capito, l'onorevole Gomez D'Ayala chiede che venga fatto ogni possibile intervento allo scopo di ottenere, tramite trattative, una equa remunerazione e un assorbimento adeguato della produzione di pomidoro da parte dell'industria conserviera. Questo è quanto il ministro dell'industria, d'accordo con il ministro dell'agricoltura, sta facendo, particolarmente operando presso l'industria conserviera. Naturalmente, siccome si tratta di rapporti, allo stato dei fatti, di squisita natura privatistica, il nostro sforzo può arrivare fino ad un certo punto. In questo senso posso accettare, come già feci in Commissione, l'ordine del giorno come raccomandazione.

GOMEZ D'AYALA. Onorevole ministro, il pomodoro si sta vendendo a tre lire il chilo e si sta buttando via per la strada. E poi ci si lamenta che accadono fatti...

PRESIDENTE. Onorevole Gomez D'Ayala, dopo i chiarimenti dell'onorevole ministro, insiste per la votazione ?

GOMEZ D'AYALA. Sì, signor Presidente.

FRANZO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZO. Abbiamo avuto modo in Commissione di chiarire i termini del problema. In questa sede l'onorevole ministro ha dato una risposta per quanto riguarda il merito, affermando che la competenza non è esclusiva del suo dicastero, ma anche di altri, soprattutto del Ministero dell'industria e del commercio. Noi siamo d'accordo su questa impostazione. Ma vorrei far rilevare all'onorevole Gomez D'Ayala che la formulazione adottata per il suo ordine del giorno lo rende per noi inaccettabile. Frasi come queste: « constatato che, tuttavia, nessuna concreta misura in tale senso risulta fino ad oggi adottata » e « ... le apposite proposte di legge di iniziativa parlamentare... sono, di fatto, ostacolate nel loro *iter* dall'atteggiamento negativo del Governo », non possono trovare infatti la nostra approvazione.

GOMEZ D'AYALA. Possiamo toglierle, se volete.

FRANZO. Se l'onorevole Gomez D'Ayala è disposto a cancellare dal suo ordine del giorno tutti questi *considerata*, che suonano indubbiamente sfiducia al Governo, e se inoltre modifica la formulazione dell'impegno rivolto al Governo, nel senso che invita il ministro a trovare, di concerto con i dicasteri interessati, quei provvedimenti che valgano a difendere la coltura del pomodoro, non abbiamo alcuna difficoltà, signor Presidente, ad accettare l'ordine del giorno stesso. Altrimenti, nella sua attuale formulazione, avrà il nostro voto contrario.

PRESIDENTE. Onorevole ministro ?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Intendo precisare, signor Presidente, che poiché si tratta di materia nella quale non bastano le iniziative prese di concerto tra i ministeri interessati, ma occorre una notevole dose di buona volontà da parte dei soggetti in causa, non posso impegnarmi a fondo e mi può solo essere raccomandato un intervento. In questo senso, accetto l'ordine del giorno come raccomandazione, a parte il fatto che già da parecchio tempo mi sto adoperando in questa direzione, per cui non sarebbero necessarie le raccomandazioni. (*Interruzione del deputato Gomez D'Ayala*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ritengo opportuno, giunti a questo punto, che si cerchi una formula accettabile da tutti. Non va comunque dimenticato che il ministro non ha i poteri per intervenire con soluzioni radicali in una materia riservata alla contrattazione privata. L'attività del ministro può essere di stimolo, di propulsione. Penso quindi che sia conveniente accantonare questo ordine del giorno, per riprenderlo in esame in un secondo momento, dopo che sarà stato tentato di trovare un accordo.

Onorevole Magno ?

MAGNO. Signor Presidente, non mi è del tutto chiaro il pensiero del ministro sul mio ordine del giorno, in quanto non sono riuscito a capire perché il ministro non possa accettarlo nemmeno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole ministro ?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho avuto modo di esporre la posizione del Governo in merito a questo ordine del giorno, sia in Commissione sia in aula. Comunque, ripeto che non posso accettarlo perché implica da parte del Ministero una disposizione che è contro la lettera della legge istitutiva degli ammassi. Ho già precisato come, nei limiti consentiti dalla legge, nelle disposizioni date ai comitati provinciali per gli ammassi sia stato dato particolare rilievo ai problemi della piccola proprietà coltivatrice. In questo senso, è stato già accettato in Commissione un ordine del giorno dell'ono-

revole Pavan. Entro questo ambito mi sono già impegnato ed ho già dato le direttive necessarie. Oltre non posso andare. Non accetto quindi l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Magno ?

MAGNO. Insisto per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Magno, non accettato dal Governo:

« La Camera,

considerato che nell'attuale situazione è più che mai necessario creare le condizioni affinché i piccoli produttori di grano possano effettivamente difendersi dalla speculazione,

impegna il Governo

a predisporre i provvedimenti ed i mezzi adeguati affinché i coltivatori diretti ed i piccoli produttori in genere di grano, singoli e associati, possano conferire all'ammasso granario l'intera produzione, al netto del fabbisogno aziendale e familiare ».

(*Non è approvato*).

Onorevole Miceli, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Bottonelli, di cui ella è cofirmatario ?

MICELI. Prima di chiedere o meno la votazione dell'ordine del giorno desidererei dal ministro una conferma od una smentita. È esatta l'affermazione dell'*Avvenire d'Italia* del 17 maggio 1959, secondo la quale l'onorevole ministro nelle sue conclusioni al Senato avrebbe testualmente dichiarato: « Consentiremo alle cooperative contadine l'esercizio di quelle attività economiche che devono tradursi in un'espansione tecnica, economica e sociale, ma non permetteremo però che un tale tipo di organizzazione dei servizi, delle produzioni e delle vendite si trasformi in un comodo corridoio di ingresso per l'espansione politica comunista » ? Faccio questa domanda perché nel testo del discorso, non ancora agli atti, ma inviato dall'onorevole Rumor ad alcuni amici, tale affermazione è scomparsa.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se non c'è nel testo, evidentemente non l'ho detto. (*Commenti a sinistra*). Del resto la domanda non mi pare abbia a che fare con l'ordine del giorno.

MICELI. La domanda, onorevole ministro, non solo è pertinente, ma è pregiudiziale nei confronti dell'ordine del giorno da me presentato. Infatti il chiarimento del ministro, sebbene tardivo (l'onorevole ministro non ha sentito il bisogno non dico di smentire l'*Avvenire d'Italia*, ma di replicare all'onorevole Colombi che qui ha riportato la citata affermazione) dimostra come insostenibile appaia al Governo sostenere pubblicamente un indirizzo discriminatorio per la cooperazione.

Ciò precisato non insisto per la votazione dell'ordine del giorno. Ritengo che il ministro non abbia accettato l'ordine del giorno perché ritiene che non vi siano discriminazioni a danno di una determinata cooperazione. Ed il fatto che non abbia ammesso la sua paternità per le dichiarazioni riportate dall'*Avvenire d'Italia* o che abbia purgato il testo del suo discorso al Senato conferma questa supposizione. Ma se questo è vero, ciò sta a significare che il ministro non è informato su quello che avviene in rapporto alla cooperazione agricola. Numerose, pianificate, inammissibili sono state e sono in tutto il paese le discriminazioni e gli arbitrî a danno della cooperazione agricola, ed è per questo che abbiamo presentato l'ordine del giorno sul quale in questo momento ho dichiarato di non insistere.

A proposito della piccola proprietà contadina noi abbiamo documentato in Commissione una chiara ed illegale azione discriminatrice della Meliorconsorzi e della Cassa. Abbiamo qui delle domande per contributo agli interessi di cooperative della provincia di Modena, Massa Finalese e Manzolino, presentate sin dal dicembre 1957, complete di istruttoria ed ancora non evase. La Meliorconsorzi dispone sopraluoghi ed il ministro li sospende facendo rispondere che non vi sono più fondi. Abbiamo richiesto qui ed in Commissione un rendiconto della Cassa per la piccola proprietà contadina: il ministro ci ha inviato in omaggio il tradizionale oleografico bilancio della Cassa medesima ! La cooperativa di Filo di Argenta, che ha richiesto da anni di potere acquistare delle terre con i beneficî della legge per la piccola proprietà contadina, ha visto mancare già due ministri agli impegni presi ed adesso attende le promesse del terzo. Sa il ministro, ed è stato d'accordo con noi, che è in atto una azione discriminatoria iniziata da parte della Meliorconsorzi e di recente fatta propria dalla Cassa per escludere dai beneficî della legge della piccola proprietà contadina le cooperative a conduzione unita. Ha riconosciuto il ministro che questo è contro legge. Ho esibito al ministro ed esibisco a coloro che vogliono prenderne visione un modulo di domanda dell'Istituto per il credito agrario

di miglioramento nel quale si dice: « Tutte le suddette disposizioni si applicano anche quando l'acquirente sia una cooperativa regolarmente costituita che si proponga la conduzione collettiva del fondo acquistato ». Nonostante ciò, sino ad oggi si sono pregiudizialmente escluse dai beneficî della legge della piccola proprietà contadina le cooperative a conduzione unita emiliane !

Commissione e ministro hanno condannato tale illegale discriminazione approvando un esplicito ordine del giorno: vigileremo perché venga rispettato.

Se dal nord passiamo al sud, onorevole ministro, vediamo che le cose non vanno meglio per la cooperazione agricola. Ella ha detto, qui ed in Commissione, che non può prendere alcun impegno per il funzionamento delle commissioni delle terre incolte; ella sa che in queste commissioni è rappresentato il ministro dell'agricoltura attraverso funzionari dell'ispettorato provinciale. Sono tali funzionari in genere responsabili del fatto che queste commissioni non funzionano, o che funzionino nell'interesse dei grossi proprietari. Ella ha detto che le commissioni si riuniscono nei termini di legge. Ciò non è vero. Ad esempio la « Proletaria » di Nocera Tirinese (Catanzaro) ha chiesto che le venga assegnata della terra incolta del barone De Luca e dal 3 gennaio ad oggi non ha ottenuto nemmeno che la domanda fosse presa in esame. E tutto questo in violazione dell'ultima legge del 1950 che stabilisce un termine di 30 giorni per l'esame delle domande. Potrei citare esempi di costanti e gravi casi di discriminazione a danno delle cooperative di trasformazione di prodotti e di servizi, ma me ne astengo.

Se la dichiarazione del ministro corrisponde effettivamente alla volontà di intervenire a sostegno di tutta la cooperazione a fine mutualistico, ritengo che questo impegno condiviso dalla Camera debba servire a mutare l'indirizzo sinora seguito.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Armaroli, di cui ella è cofirmatario ?

MICELI. Chiedo che sia messo in votazione, riguardando esso l'estensione dell'ammasso del grano per contingente alle cooperative. Il ministro ha detto che non è possibile; noi al contrario riteniamo che non solo ciò sia possibile, ma sia necessario per salvaguardare gli interessi dei piccoli e medi produttori e per spezzare lo scandaloso monopolio della Federconsorzi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Armaroli, non accettato dal Governo:

« La Camera,

constatato che l'attuale situazione del mercato granario mette in grave pericolo le piccole e medie aziende e le cooperative agricole produttrici di grano del nostro paese;

considerato che l'ammasso statale per contingente, istituito e mantenuto negli scorsi anni per finalità ormai superate, rimane oggi in vita con grave sacrificio per la collettività nazionale essenzialmente per rispondere alla fondamentale esigenza di immediato sostegno dei piccoli e medi produttori singoli ed associati;

rilevato che perché sia sodisfatta questa esigenza è necessario assicurare a tali categorie di produttori la possibilità di conferire il loro prodotto in misura massima, in forme facili e tempestive, con spese minime di gestione di ammasso;

ricordato che gli ammassi obbligatori o per contingente affidati sinora in condizioni di monopolio assoluto alla Federazione italiana dei consorzi agrari hanno rappresentato un onere notevole per lo Stato senza costituire un adeguato strumento di difesa economica per i produttori economicamente più deboli;

al fine di estendere le gestioni di ammasso del grano, di avvicinarle ai piccoli e medi produttori consentendo ad essi possibilità di conferimento di maggior quantità di prodotto e di diminuire le spese di gestione,

impegna il Governo

a volere affidare, con le stesse facilitazioni creditizie e fiscali praticate alla Federconsorzi, l'ammasso per contingente del grano di produzione 1959 anche alle cooperative agricole ed ai loro consorzi che ne facciano richiesta, che dispongano di idonee attrezzature e che certamente sono in grado di offrire garanzie di gestione più economica e di controllo più diretto di quanto faccia la Federconsorzi ».

(*Non è approvato*).

Onorevole Compagnoni ?

COMPAGNONI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Pucci ?

PUCCI ANSELMO. Il ministro ha detto che non può intervenire in questa materia perché la legge non gliene darebbe la possibilità. Ritengo che questo sia un modo per eludere il problema perché la legge stabilisce che la tutela e la vigilanza sui consorzi agrari sono affidate al ministro dell'agricoltura, e

abbiamo la prova di numerosi interventi del ministro quando si è trattato di sciogliere consigli di amministrazione che non piacevano all'orientamento politico del partito di maggioranza ed al Governo. Mi riservo di riproporre la questione in altra sede; ma è evidente che quando si tratta di intervenire non su atti compiuti dai consigli di amministrazione dei consorzi agrari, ma su quello che i consigli stessi non hanno fatto, cioè di esaminare migliaia e migliaia di domande di ammissione di soci presentate dagli aventi diritto, produttori agricoli, in questo caso la competenza è del ministro dell'agricoltura. Ecco perché io penso che la risposta abbia eluso il problema.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La mia risposta non è stata affatto elusiva per quanto riguarda l'ammissione di soci a consorzi agrari. Contro la mancata ammissione si può fare ricorso al collegio dei probiviri ed alla magistratura, non al Ministero dell'agricoltura. Ecco la ragione per la quale non posso intervenire. Lo potrei fare in via breve, di raccomandazione, ma non altrimenti.

PUCCI ANSELMO. Il fatto è che i consigli di amministrazione non hanno preso in esame le domande che sono state presentate. Qui occorre un intervento di natura politica e di vigilanza del ministro dell'agricoltura. Comunque, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Bianco?

BIANCO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Cacciatore?

CACCIATORE. Insisto, signor Presidente, in quanto nulla è stato fatto finora. L'accettazione per raccomandazione non mi potrebbe sodisfare.

GOMEZ D'AYALA. Onorevole Presidente, non vorrei che la votazione dell'ordine del giorno Cacciatore precludesse la possibilità di votare poi il nostro ordine del giorno, per il quale, con i colleghi onorevoli Franzo e Truzzi, abbiamo concordato questa nuova formulazione:

« La Camera invita il Governo ad adottare tempestivamente iniziative atte a favorire una efficace tutela dei produttori di pomodoro ».

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sulla nuova formulazione dell'ordine del giorno Gomez D'Ayala-Franzo-Truzzi?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vorrei pregare i presentatori dell'ordine del giorno di eliminare il termine « tempestivamente », perché ciò è implicito nella volontà del Governo. Comunque accetto l'ordine del giorno. Sia ben chiaro, però, che non assumo responsabilità per un eventuale mancato risultato.

PRESIDENTE. Si capisce: il risultato ella non lo può garantire.

Onorevole Cacciatore, insiste ancora per la votazione del suo ordine del giorno, o aderisce a questa nuova formula?

CACCIATORE. Insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Cacciatore, non accettato dal Governo:

« La Camera,

rilevato che la caduta del prezzo delle patate ha arrecato gravi danni ai coltivatori del Mezzogiorno;

considerato che, se anche quest'anno non si intervenisse tempestivamente per la difesa del prezzo del pomodoro, maggiore sarebbe la miseria di detti coltivatori e più aspra la loro esasperazione,

invita il Governo

a predisporre i mezzi necessari perché il prezzo del pomodoro del prossimo raccolto sia remunerativo e comunque non inferiore al costo di produzione.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Gomez D'Ayala-Franzo-Truzzi nella seguente nuova formulazione accettata dal Governo:

« La Camera invita il Governo ad adottare iniziative atte a favorire un'efficace tutela dei produttori di pomodoro ».

(*È approvato*).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo all'esame dei capitoli.

Gli onorevoli Raffaelli e Guidi hanno proposto di istituire il capitolo n. 66-*bis*:

« Contributi alle amministrazioni provinciali per l'assolvimento delle attribuzioni in materia di repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, n. 987, da assegnarsi in proporzione agli abitanti: lire 350.000.000 »;

e, conseguentemente, di ridurre gli stanziamenti dei seguenti capitoli:

capitolo n. 15 di . . . L. 100.000.000
capitolo n. 24 di . . . » 50.000.000

capitolo n. 28 di . . . L. 90.000.000
capitolo n. 66 di . . . » 100.000.000
capitolo n. 82 di . . . » 10.000.000

L'onorevole Raffaelli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

RAFFAELLI. L'articolo 62 del decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, n. 987, sul decentramento dei servizi del Ministero dell'agricoltura, dispone, al primo comma, che « gli stessi poteri del Ministero in materia di vigilanza sopra la preparazione e il commercio delle sostanze di uso agrario disciplinati dalla legge 18 marzo 1926 e dal regolamento approvato con legge 1° luglio 1926 sono attribuiti anche alle amministrazioni provinciali »; al secondo comma, che: « agli agenti delle amministrazioni provinciali è riconosciuta la qualifica di agenti della polizia giudiziaria »; al terzo comma dice testualmente: « Per l'espletamento dei servizi e dei compiti di cui al comma precedente, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, all'inizio di ogni esercizio finanziario, provvederà ad assegnare contributi alle amministrazioni provinciali sui fondi ad esso stanziati ».

Vi è poi il commento dovuto al collega onorevole Lucifredi che precisa, e la fonte non è sospetta: « Il Ministero deve assegnare contributi alle amministrazioni provinciali per l'espletamento di tali nuovi poteri ».

Poiché tale disposto non è stato attuato finora dal Ministero, a questo punto potrebbe fermarsi la mia illustrazione. V'è il ministro in carica qui presente; esso ha l'obbligo di rispettare la legge. Il mio emendamento propone di riparare ad una omissione di stanziamento obbligatorio nello stato di previsione. Il ministro l'accoglie e, sia pure tardi e parzialmente, ripara al fatto che per oltre tre anni le amministrazioni provinciali sono state private di mezzi loro necessari.

Non è questo il solo caso; vi sono anche i servizi della caccia e della pesca. Mi limito ora ad accennare alla repressione delle frodi nel commercio dei prodotti agrari e di uso agrario. La materia però è così importante e delicata che non posso non accennare, sia pure con la massima sintesi, ad alcune questioni.

Il servizio repressioni frodi è cosa molto delicata, dalla quale dipende la salute dei cittadini, e la repressione di pratiche produttive illecite e dannose, non solo sotto il profilo sanitario, ma anche sotto l'aspetto economico. Si pensi ai danni sopportati dai vitivinicoltori per le frodi nel settore vinicolo, a quelli subiti dagli olivicoltori per le gravi pratiche di sofisticazione nel campo degli oli, ed a tanti altri settori. Tale attività è affidata al Ministero dell'agricoltura, che la svolge attraverso un ufficio centrale presso la direzione generale della tutela economica dei prodotti agricoli, e alle amministrazioni provinciali che la svolgono a mezzo dei reparti chimici dei laboratori provinciali di igiene e profilassi.

Come funziona il servizio del Ministero ? Secondo dati forniti dal ministro Colombo, nel 1957 la situazione era questa (sono dati tratti dalla risposta ad una interrogazione): « Il Ministero si avvale dell'opera di agenti in parte dipendenti dall'amministrazione, in parte estranei: 14 funzionari coordinatori, 53 chimici analitici, 82 agenti prelevatori, con l'ausilio di nuclei della guardia di finanza. ».

In buona sostanza, 149 persone per una attività che abbraccia tutto il territorio nazionale; per un'attività complessa, difficile, dispersa. Vi sono 22 istituti principali e 21 istituti collaboratori. Qualche istituto principale ha una competenza su mezza regione, come in Toscana ove ne funzionano 2. Qualche regione, come la Liguria, non ha istituti principali.

Per questa macroscopica insufficienza organica del servizio, sempre secondo dati dell'onorevole Colombo, si è avuta nei primi nove mesi del 1957 questa attività:

vino 9.815 sopraluoghi, 4.066 prelievi, 1.555 denunce; olio 7.019 sopraluoghi, 2.672 prelievi, 1.515 denunce; burro 5.276 sopraluoghi, 1.635 prelievi, 805 denunce; vini speciali, aperitivi, vermut 3.729 sopraluoghi, 468 prelievi, 277 denunce; aceto 2.143 sopraluoghi, 271 prelievi, 83 denunce; margarina 1.826 sopraluoghi, 606 prelievi, 312 denunce; formaggi 1.361 sopraluoghi, 271 prelievi, 96 denunce; con un totale di 31.169 sopraluoghi, 9.989 prelievi, 4.643 denunce.

Poiché questa attività riguarda soltanto nove mesi, i totali di cui sopra, rapportati ad un intero anno, sarebbero rispettivamente: 41.558, 13.414, 6.178.

Da questi dati si rileva che il servizio del Ministero in 9 mesi ha prelevato un campione per ogni comune. Ora, anche restringendo a 30 i prodotti da controllare (in realtà sono molto di più), con questa attività definita « sodisfacente » dal ministro di allora, si deve dedurre che per sottoporre a controllo un solo campione di ogni prodotto sottoposto a vigilanza per ognuno dei comuni italiani, occorrono 24 anni ! Eppure il 42 per cento di quei campioni prelevati dette luogo a denuncia, e

ciò dovrebbe indurre qualsiasi ministro responsabile a porre rimedio ad una situazione tanto disastrosa, nella quale permangono molte frodi e sofisticazioni dannose, che hanno suscitato e suscitano la protesta dei consumatori, della Lega nazionale delle cooperative, che associa 3 milioni di soci (e interessa altrettanti consumatori), e di tanta parte della stampa, protesta rimasta finora senza risposta.

Questa è la situazione del servizio del Ministero, che esige anche esso di essere potenziato, meglio organizzato, attrezzato di mezzi e strumenti, e che esige anche una legislazione aggiornata, poiché siamo ancora alla legge del 1925 !

Cosa diversa è il funzionamento dei laboratori delle amministrazioni provinciali, pure nella ristrettezza dei mezzi finanziari in cui per responsabilità di questo e dei precedenti governi si trovano da anni. Non ho dati nazionali, non conosco pubblicazioni che li abbiano resi noti. Ho però dei dati, certamente errati per difetto, relativi alle nove province della Toscana, dai quali risulta che l'attività svolta dai laboratori principali nel 1957 comprende: 33.823 sopraluoghi, 18.981 prelievi, 1.796 denunce; nel 1958 i sopraluoghi sono stati 33.583, i prelievi 18.799 e le denunce 1.852. Risulta così che nove laboratori delle province di una sola regione hanno sviluppato un'opera di vigilanza poco inferiore a quella svolta dal Ministero in tutto il territorio nazionale. Per fortuna nostra !

Giustamente la legge sul decentramento dei servizi del Ministero dell'agricoltura colse la portata di questo grave disservizio statale e stabilì di attribuire uguali poteri alle amministrazioni provinciali, che hanno una dimensione giusta (il territorio provinciale), una esperienza, un controllo efficiente, dinamico e permanente nel consiglio provinciale, che è a contatto ed è espressione delle popolazioni. La legge prescrive di potenziare questa attività con l'assegnazione annuale di fondi da parte del Ministero dell'agricoltura. Questa assegnazione finora non v'è stata.

L'emendamento mira appunto ad iscrivere un capitolo nel bilancio che la Camera è chiamata ad approvare, purtroppo di ammontare insufficiente, e mira ad evitare il ripetersi di così aperta e grave omissione di un obbligo di legge per gli esercizi futuri.

Sono certo che, per le ragioni che ho illustrato, non vi saranno obiezioni, che del resto non sono ammesse dalla legge sul decentramento amministrativo che ho richiamato.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione ?

GERMANI, *Presidente della Commissione*. La Commissione è contraria all'emendamento, ritenendo sufficiente lo stanziamento in bilancio.

PRESIDENTE. Il Governo ?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Concordo con la Commissione. Non è possibile procedere a questo storno di stanziamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Raffaelli, insiste per la votazione del suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

RAFFAELLI. Sì; e domando a lei, signor Presidente, come il presidente della Commissione ed il ministro dell'agricoltura possano dichiararsi contrari all'emendamento e disattendere così una legge. Comprendo che vi siano difficoltà, che non si sia d'accordo sulla modifica proposta di 350 milioni. Posso pensare che il presidente della Commissione ed il ministro dell'agricoltura abbiano una proposta diversa da fare, di non poter provvedere oggi, ma di impegnarsi per il futuro, con la presentazione di una nota di variazione.

Richiamo la sua attenzione, signor Presidente, sul fatto che la posizione negativa del ministro è aperta violazione di una legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Raffaelli, di cui è stata data lettura, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Non è approvato*).

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1959-60 che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

SEMERARO, *Segretario*, legge. (*V. stampato n. 1269*).

(*Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

*Riassunto per titoli*. — Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali, lire 7.930.450.000.

Debito vitalizio e trattamenti similari, lire 2.233.000.000.

Attività comuni ai vari servizi dell'Amministrazione, lire 160.000.000.

Agricoltura, lire 2.726.000.000.

Credito agrario ed interventi per la tutela economica della produzione agricola, lire 350.300.000.

Economia montana e foreste, 7.620.500.000 lire.

Alimentazione, lire 2.791.500.000.

Servizio tratturi, lire 8.500.000.

Bonifica integrale, lire 1.000.000.000.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 24.820.250.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 160.000.000.

Agricoltura, lire 4.179.172.800.

Credito agrario ed interventi per la tutela economica della produzione agricola, lire 3.922.701.000.

Bonifica integrale, lire 55.063.761.100.

Miglioramenti fondiari, lire 6.311.500.000.

Economia montana e foreste, lire 10.900.000.000.

Alimentazione, lire 3.000.000.

Interventi straordinari per la difesa e l'incremento della produzione agricola ed altri interventi straordinari diretti alla ricostruzione, lire 3.300.000.000.

Totale della categoria I della parte straordinaria, lire 83.840.134.900.

Categoria II. *Movimento di capitale.* — Acquisto di beni, nulla.

Accensione di crediti, lire 4.050.000.000.

Estinzione di debiti, lire 36.255.200.

Totale della categoria II della parte straordinaria, lire 4.086.255.200.

Totale del titolo II (Spesa straordinaria), lire 87.926.390.100.

*Riassunto per categorie.* — Categoria I. *Spese effettive* (parte ordinaria e straordinaria), lire 108.660.384.900.

Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 4.086.255.200.

Totale generale, lire 112.746.640.100.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1959-60.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa della Azienda di Stato per le foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1959-60, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

SEMERARO, *Segretario*, legge. (*V. stampato n. 1269*).

(*Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli dell'entrata e della spesa dell'amministrazione dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1959-60, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

*Entrata.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — Ordinarie, lire 2.362.100.000.

Straordinarie, lire 25.000.000.

Totale della categoria I (entrate effettive), lire 2.387.100.000.

Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 1.260.000.000.

Categoria III. *Operazioni per conto di terzi*, lire 80.000.000.

Totale generale delle entrate, lire 3.727.100.000.

*Spesa.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Ordinarie, lire 1.658.172.700.

Straordinarie, lire 728.927.300.

Totale della categoria I (Spese effettive), lire 2.387.100.000;

Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 1.260.000.000.

Categoria III. *Operazioni per conto di terzi*, lire 80.000.000.

Totale generale delle spese, lire 3.727.100.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1959-60.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, identici nei testi della Commissione e del Governo, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

ART. 2.

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali per l'esercizio finanziario del 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960, allegato al presente stato di previsione a termine dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissione.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quella V Commissione:

« Nuovi incentivi a favore delle medie e piccole industrie e dell'artigianato » (1494).

Sarà stampato e distribuito. Ritengo possa essere deferito alla XII Commissione (Industria) in sede legislativa, con il parere della V Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**Annunzio di composizione di Commissione speciale.**

PRESIDENTE. Ho chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame delle proposte di legge Zanibelli ed altri: « Norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli » (82); FOGLIAZZA ed altri: « Norme per la costruzione di case per braccianti e salariati agricoli » (*Urgenza*) (945), i deputati: Armani, Barbi, Bersani, Bettoli, Bianco, Bignardi, Borellini Gina, Busetto, Calvi, Camangi, Cervone, Cibotto, Cinciari Rodano Maria Lisa, Cocco Maria, Codacci Pisanelli, Conte, Curti Ivano, Cuttitta, Delle Fave, De Marzi Fernando, De Michieli Vitturi, De Pasquale, Fogliazza, Gaspari, Gatto Vincenzo, Germani, Maglietta, Magnani, Martoni, Nanni, Nucci, Patrini, Pavan, Pirastu, Principe, Repossi, Ricca, Rivera, Sabatini, Scalia, Scarascia, Scarpa, Sponziello, Truzzi e Zanibelli.

La Commissione è convocata per domani 23 luglio, alle ore 11, nell'aula della II Commissione (Interni), per procedere alla propria costituzione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

**Seguito della discussione del bilancio del Ministero delle partecipazioni statali (1201-1201-bis).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero delle partecipazioni statali.

È iscritto a parlare l'onorevole Gaspari. Ne ha facoltà.

GASPARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nessuno può disconoscere il cammino compiuto dalle partecipazioni statali in questi anni. È stato un cammino faticoso e contrastato, ma esso deve essere proseguito e non dobbiamo lasciarci distogliere dalle polemiche, che nulla possono togliere ai grandi progressi ed i grandi servizi che le partecipazioni statali hanno reso al paese.

Se guardiamo però la storia delle partecipazioni statali, vediamo che la polemica, l'opposizione non è mai esistita fino a quando lo Stato si è limitato a raccogliere e ad amministrare i resti di un naufragio; le polemiche e l'opposizione invece nacquero e si manifestarono quando l'I. R. I., con il piano Senigallia, dimostrò una capacità di iniziativa. Poi, un poco per volta, anche gli impianti di Cornigliano e la produzione dell'acciaio divennero un fatto normale. La resistenza, però, e le polemiche riprendono, sempre con violenza accresciuta, ogni qualvolta viene affermato un interesse pubblico in un settore del mondo della produzione, dal servizio telefonico ai rifornimenti petroliferi. Ma, dopo qualche tempo, tutto ritorna tranquillo intorno a situazioni che ormai tramontano innegabilmente in tutti i paesi del mondo.

Occorre perciò andare avanti, sviluppando la linea di crescita che il programma delle partecipazioni statali lascia intravedere.

Di questo programma, io mi limiterò a sottolineare un punto cruciale e fondamentale, quello del settore dell'energia. Nel quadro di una politica di sostanziale sviluppo della nostra economia, il settore dell'energia è forse innegabilmente il più importante. Del resto, le origini della Finelettrica sono legate all'azione di un grande economista e di un grande statista al quale va il reverente ricordo di questa Assemblea. Chi voglia discutere dell'industria pubblica come strumento della politica economica del Governo, degli indirizzi e dei principî che devono guidare questo settore, non può dimenticare l'insegnamento di Ezio Vanoni. Il tempo

non ha affievolito il valore del monito che egli rivolse al Parlamento allorché disse: « O noi saremo capaci, in questa generazione, in questi anni, di dare a noi stessi una disciplina che porti alla soluzione delle nostre difficoltà e l'Italia avrà vita nella civiltà antica di cui essa porta le vestigia in ogni sua città, o noi saremo lentamente respinti al margine della vita economica e sociale del mondo ».

Proprio in una riunione di studiosi di questioni economiche, Vanoni aveva voluto ricordare che « non esistono in economia miracoli né macchine capaci di creare automaticamente il benessere, ma esistono modi di ragionare e di impegnarsi che, se assunti in modo conseguente e logico e con fondamento, possono portare a risultati di sviluppo, di tranquillità, di equilibrio politico e sociale che interessano ognuno di noi ».

Nessuno può aver dimenticato come tra gli strumenti che Vanoni per primo vide e difese, per la loro attitudine a divenire chiavi del progresso economico del paese, figurassero appunto l'E. N. I. e la Finelettrica.

Se per l'E. N. I., la struttura dell'ente, lo spirito di iniziativa e la tenacia con cui Enrico Mattei lo ha presieduto hanno portato ai risultati positivi riconosciuti dalla grande maggioranza, al di là delle possibili riserve e critiche su singoli punti e delle polemiche, purtroppo non possiamo dire altrettanto della grande società finanziaria nazionale che gestisce le partecipazioni statali nell'industria elettrica. Di questa dobbiamo lamentare la passività o meglio la carenza sostanziale di iniziativa di fronte ai gruppi privati che tuttora dominano in Italia l'industria elettrica, a differenza degli altri paesi d'Europa, dove la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica sono entrate ormai a far parte dei grandi servizi pubblici, per i quali non si può più ammettere che interessi privati prevalgano sull'interesse della collettività.

La presenza di persone di grande competenza e capacità fra i dirigenti della Finelettrica non è bastata finora a sottrarla all'influenza dei gruppi di comando delle imrepes elettriche private. Possiamo dire senza sorpresa e senza scandalo che di massima la Finelettrica in molti casi finisce con l'adeguarsi all'indirizzo delle *holdings* elettriche private, ma credo sia venuto il momento per il Parlamento e il Ministero delle partecipazioni statali di distinguere fra queste e quella. Le *holdings* private è naturale che seguano la strada che conduce al conseguimento del più alto profitto a favore di determinati gruppi; ma se il reddito delle società elettriche non si fonda su alte produzioni a bassi prezzi dell'energia – e la realtà dimostra che, al contrario, esso è legato proprio ad un regime di alta tariffa e a strozzature d'ogni sorta – non possiamo essere dalla parte delle società elettriche. Ritengo sia da respingere l'illusione che le condizioni presenti dell'approvvigionamento dell'energia elettrica in Italia rappresentino il minor onere per la nazione o comunque il minor male, sicché ogni mutamento determinerebbe una distruzione di ricchezza. Parlamento e Governo non possono rinchiudersi in un orizzonte così angusto. La parola « economicità » ha ormai un significato diverso quando è pronunciata in certi consigli d'amministrazione e quando è pronunciata in quest'aula. Gli amministratori della grande impresa molto spesso la misurano sull'entrata dei profitti; noi dobbiamo valutarla dalle conseguenze che il servizio elettrico ha sui costi di trasformazione industriale, sul costo della vita, a secondo che stimoli o impedisca altre attività, insomma sul progresso o sulla stasi dell'economia nazionale.

La questione elettrica coinvolge dunque una responsabilità collettiva e tutti avvertiamo essere prossimo il giorno in cui dovremo affrontare il problema in modo radicale. La Finelettrica deve porsi decisamente in posizione competitiva rispetto ai grandi gruppi finanziari nel campo della produzione e della distribuzione della energia elettrica e non può evidentemente dare la propria firma ed il proprio avallo a piani, a progetti di evidente ispirazione delle grandi imprese private.

Forme di controllo collettivo sono state affacciate negli ultimi tempi, come la creazione di un comitato nazionale dell'energia o la nazionalizzazione. Sono cose lontane e forse difficili da realizzarsi. Ma una nuova diversa politica della Finelettrica credo sia alla portata del Parlamento e del Governo.

Durante i lavori di Commissione che hanno preceduto questo dibattito, ella, onorevole ministro, ha indicato con parole accorate il fenomeno secondo il quale è lo stesso settore pubblico ad assumere qualche volta la difesa di situazioni di privilegio di gruppi privati e ad adoperarsi per la conservazione di condizioni onerose per la collettività dei consumatori al punto che le imprese monopolistiche non hanno neppure bisogno di scendere in campo poiché trovano proprio in alcuni nuclei dirigenti delle aziende controllate dallo

Stato i volenterosi sostenitori delle loro tesi. Ove si riesca a far cessare la posizione subalterna del settore elettrico pubblico, si potranno richiedere alla Finelettrica impegni e iniziative auspicati da molti e che prescindono dalla realizzazione del comitato della energia o dalla nazionalizzazione del settore.

La Finelettrica ha qualche cosa da dire e da compiere nelle direzioni in cui più si discute: uniformazione delle tariffe elettriche; utilizzazione nazionale degli impianti mediante trasporto di energia da regione a regione; elettrificazione del Mezzogiorno.

Non mi pare che esistano veri impedimenti per l'uniformazione immediata delle tariffe, almeno sul territorio di competenza delle aziende statali. Se si pensa che un tale progresso, compiuto nell'ambito delle regioni, aprirebbe finalmente la strada a una unificazione su scala nazionale, mi pare che debba procedersi immediatamente alla realizzazione di una tale uniformazione.

Si dice che la unificazione delle tariffe elettriche della S. I. P. e della S. M. E. è già possibile; ma queste cose vengono dette dagli esperti più autorevoli con una certa prudenza perché tali affermazioni non suonano gradite al settore privato.

Il Governo ha dimostrato di continuare nello sviluppo delle regioni meridionali nei giusti termini della riduzione dei costi di produzione; ed il primo fattore, in questo senso, è la estensione del servizio elettrico. Il programma di produzione della S. M. E. rappresenta un notevole passo avanti, ma bisogna continuare con iniziative nel campo dei collegamenti elettrici fra nord e sud.

Matura anche, in questo momento, la grande occasione per la elettrificazione della Sicilia. Infatti dal giacimento petrolifero di Gela noi possiamo ricavare olio combustibile per produrre energia a basso costo. Necessita però che questo problema sia guardato in una visione di insieme del problema dell'energia, sul piano siciliano e su quello nazionale, rivedendo e potenziando l'Ente siciliano di elettricità, rompendo il punto morto della situazione elettrica siciliana con l'utilizzazione combinata dell'energia termica e di quella idroelettrica dell'E. S. E.

Quali obiezioni si muovono ad un simile programma? La solita, l'obiezione di sempre, quella che sentiamo ripetere sempre e che ha sempre impedito che l'energia elettrica diventasse la vera materia prima dell'Italia e l'elemento fondamentale da impiegare per la trasformazione economica del Mezzogiorno. Ma noi non pensiamo ad una utilizzazione limitata alla sola Sicilia, in quanto è possibile risolvere il problema del trasporto dell'energia. Su questo punto si intratterrà il collega onorevole Battistini (che mi seguirà in questa discussione), il quale in un pregevolissimo intervento fatto in Commissione ha sottolineato, con compiutezza di dati tecnici e con grande preparazione, la necessità di aumentare la disponibilità di energia, se vogliamo adeguare il processo di industrializzazione del nostro paese a quello delle nazioni più progredite.

Di qui l'assoluta necessità ed urgenza di realizzare un pieno sfruttamento dei giacimenti di Gela, allo scopo di produrre energia termica.

Il punto centrale del problema rimane però l'utilizzazione degli impianti nell'ambito delle zone di sfruttamento in cui le società elettriche si sono divise la penisola. Ma noi potremmo risolvere questo problema mettendo, per così dire, «in parallelo» l'intera rete nazionale e risolvendo la questione del trasporto dell'energia.

Quando si afferma, ad esempio, che la energia che potremmo ricavare dai giacimenti di Gela sarebbe esuberante rispetto alle esigenze siciliane, si dimentica che è stato costruito l'impianto per l'attraversamento elettrico dello stretto: un meraviglioso impianto, che onora l'ingegneria tecnica italiana, ma che sarebbe assurdo lasciare inutilizzato. Ma, già, si tratta di un «passaggio privato» della S. G. E. S.! Però si dimentica che questo passaggio è stato costruito con un sostanzioso contributo di ben 600 milioni alla Compagnia nazionale imprese elettriche, di cui faceva parte anche l'impresa statale.

Quando dovesse profilarsi una situazione di netto contrasto per l'utilizzazione dell'attraversamento elettrico della Sicilia tra il settore privato e l'interesse pubblico statale, è evidente la necessità di considerare un intervento dello Stato analogo a quello che è stato fatto in altri settori per i servizi essenziali alla vita nazionale, per esempio nel settore telefonico.

Con il problema dell'attraversamento dello stretto, con la messa in parallelo di tutta la rete nazionale, evidentemente non esisterebbe il problema della produzione in supero e della non utilizzazione dell'energia elettrica in una certa determinata regione. Sono mete modeste ma essenziali per dare all'Italia una materia prima fondamentale per lo sviluppo della sua economia.

Quindi, la necessità di affidare alla Finelettrica un programma di azione simile a quello che le sarà affidato in Sardegna per il risanamento della Carbosarda, cioè la produzione di energia elettrica termica con utilizzo evidente per iniziative industriali nella Sicilia e nel Mezzogiorno.

L'onorevole Alpino con una polemica piuttosto aspra ha insistito sulla necessità di fare delle aziende pubbliche delle « case di vetro ». Non saremo certo noi ad opporci a questo che ormai è un consolidato indirizzo del Ministero delle partecipazioni. Ma mi permetta una domanda: che cosa faremo per il settore privato ? Che faremo dei bilanci, molte volte indecifrabili, delle aziende private ? Che faremo della ostilità ad ogni controllo sui costi di produzione ? Quando rivedremo la legislazione sulle società per azioni, antiquata e superata in ogni senso ?

Occorre perciò che, mentre da una parte le aziende di Stato siano e debbano essere « case di vetro », cioè aziende modello, pietre di paragone per le aziende a capitale privato, lo Stato abbia gli strumenti necessari per veder chiaro nelle attività dei grandi complessi industriali di interesse nazionale affidati al settore privato, per evitare una disparità reale e sostanziale nel trattamento tra aziende di Stato e aziende pubbliche.

Si accusa il settore pubblico (lo ha ripetuto l'onorevole Alpino) di sottrarre capitale all'iniziativa ed agli investimenti dei privati. Ebbene, facciamo un serio dibattito sull'ordinamento bancario che serva a mettere in luce i punti deboli del sistema, la mancanza di certi istituti finanziari e la vetustà di altri, il modo come si esercita il credito, la composizione dei consigli di amministrazione nelle banche di interesse nazionale e negli istituti di credito e di diritto pubblico; e infine vediamo se sia opportuno o no procedere alla fusione delle maggiori banche inquadrate nell'I. R. I.

L'onorevole Alpino, che se non erro è un apprezzato economista del settore privato, che settimanalmente scrive, su organi molto noti, di problemi industriali, mi pare che facendo alcune richieste e domande al ministro delle partecipazioni statali abbia voluto ignorare la competenza che egli ha e che io sento di dovergli accreditare. Egli infatti ha chiesto una vigilanza del Ministero delle partecipazioni che dovrebbe svolgersi nell'intera gestione e con l'apprezzamento specifico di tutte le operazioni condotte dalle aziende statali: richiesta particolarmente assurda quando si tenga presente che è prospettata, come dicevo prima, da un collega che scrive di problemi di economia, cioè da un collega che è un esperto in questa materia.

Ebbene, l'onorevole Alpino non ha presente che le aziende a partecipazione statale sono quasi tutte società per azioni, regolate dal codice civile, che prevede minuziosamente la formazione e le competenze degli organi di amministrazione e di controllo, richiamando, in caso di inosservanza, anche le norme penali ? Se si dovesse accettare la tesi dell'onorevole Alpino, si accetterebbe implicitamente la tesi dell'ingerenza dell'azionista nell'amministrazione, e quindi della irresponsabilità civile e penale degli amministratori. Una situazione del genere si potrebbe anche accettare, ma come norma generale che riformasse tutta la disciplina dell'istituto societario, introducendo nuovi ordinamenti senza precedenti nella legislazione di tutto il mondo civile. Non credo che l'onorevole Alpino però voglia passare alla storia come l'affossatore di presidenti, amministratori delegati, consiglieri, sindaci delle società italiane, persone delle quali certamente egli mostra, quando esalta il settore privato, di avere alta stima, e dalle quali indubbiamente é altamente stimato, se è vero che la sua opera di tecnico e di esperto del ramo è veramente pregiata, tanto da essere richiesta dai giornali che si occupano di materia finanziaria.

Io vorrei che, quando si pongono specialmente questioni di carattere giuridico, si tenessero presenti la legislazione e le possibilità, diversamente si fanno delle richieste che dovrebbero avere fondamento non sulla legge, ma sull'arbitrio, che evidentemente dovrebbe essere commesso dall'amministrazione dello Stato.

Un'altra osservazione all'onorevole Alpino. Egli si è occupato dell'impianto siderurgico di Taranto, ne ha criticato i costi, ha fatto rilevare come, concentrando gli investimenti nel nord, le spese di produzione dello Stato sarebbero notevolmente inferiori.

Non discuto le ragioni economiche, che probabilmente potrebbero essere fondate o infondate: in questa materia le cifre sono molto manovrabili. La realtà di una situazione economica evidentemente si può apprezzare quando un impianto è stato costruito e solo a costruzione avvenuta se ne possono stabilire i costi. Non è una novità della nostra politica economica il fatto che quando il Governo postula determinati interventi nel Mezzogiorno, necessariamente si rende conto che essi, per forza di cose, verranno a costare di più di quanto costereb-

bero se fossero operati nel nord. Ma il maggior costo trova una sua ragione in quelli che sono gli aspetti sociali e, aggiungo, anche economici: non immediati, ma lontani, perché si tende a creare non solo un mercato di produzione, ma anche di consumo, livellando la vita economica in tutto il territorio nazionale.

Ora, postulare in termini di brutale convenienza economica un intervento in zone povere come quelle del Mezzogiorno, non mi pare sia giusto né accettabile.

Del resto, all'onorevole Alpino ha risposto un autorevole esponente del partito liberale, l'onorevole Colitto, il quale ha firmato con me un ordine del giorno nel quale si impegna il Governo a un intervento massiccio nel mezzogiorno d'Italia, non solo nel settore delle industrie-base, ma anche nel settore manifatturiero, ravvisando nella carenza dell'iniziativa privata nel sud la necessità, l'urgenza, che il Governo intervenga a sostituirsi anche in settori nei quali magari normalmente il suo intervento non potrebbe avvenire per ragioni sociali e per ragioni economiche.

Perciò seguire certe argomentazioni che ci vengono presentate dall'onorevole Alpino significherebbe rinunciare alla politica economica seguita dal Governo nel Mezzogiorno; significherebbe anche abbandonare le tesi alle quali il partito liberale ha dimostrato di credere quando ha appoggiato certi provvedimenti governativi e quando lo stesso ministro liberale onorevole Cortese insistette perché una quota notevole degli investimenti dell'I. R. I. e dell'E. N. I. fosse riservata al mezzogiorno d'Italia. Evidentemente, si fa una politica per i grandi giornali, perché si deve gridare contro l'iniziativa pubblica anche quando è limitata, come è purtroppo limitata nel Mezzogiorno. E un'altra politica poi la si fa quando nei collegi del Mezzogiorno si è di fronte alla miseria, alla disoccupazione e si ritiene necessario, indispensabile l'intervento dello Stato per risolvere i problemi fondamentali di economia, di rinascita e di occupazione.

Chiuso questo aspetto polemico, voglio far rilevare all'onorevole ministro la necessità di una programmazione a lunga scadenza del settore pubblico e del settore privato. Infatti, procedimenti casuali e disordinati hanno creato, sotto la pressione di situazioni di monopolio, strozzature e squilibri tipici della nostra economia e il suo ineguale sviluppo, impedendo la diffusione del benessere in molte regioni d'Italia, lo sviluppo armonico della popolazione in molte regioni del nostro paese. Ecco perché, onorevole ministro, io ebbi occasione di presentare in Commissione quell'ordine del giorno che ella si compiacque di accettare come raccomandazione e che insieme alla mia firma recava la firma di un autorevole esponente del partito liberale, l'onorevole Colitto. Quell'ordine del giorno, che giustifica un ampliamento dell'intervento dello Stato nel Mezzogiorno, nasce dalla necessità che evidentemente sul piano regionale non può essere negata quando vediamo le istanze economiche dell'Abruzzo e del Molise, quando vediamo la carenza nel settore privato, quando si presenta la necessità che lo Stato, in una vasta programmazione del suo intervento, tenga presente anche un armonico sviluppo di tutte le regioni d'Italia. Diversamente potremmo anche sviluppare l'economia di alcune regioni, ma peggioreremmo e aggraveremmo la situazione economica delle altre, le quali non beneficerebbero di quegli interventi che sono indispensabili per dare la scossa, la spinta fondamentale ad un'economia povera di anni e soprattutto carente di iniziative e di mezzi economici.

Onorevole ministro, il mio breve e sintetico intervento è al termine. Io sono certo che quelle poche, modeste cose che ho avuto l'onore di esporle troveranno in lei la più viva comprensione. Sono anche certo, onorevole ministro, di questo, perché ho avuto occasione di vederla lavorare per l'accettazione di una mia mozione relativa alla « irizzazione » delle concessioni telefoniche, e sostenere il mio indirizzo, che oggi a distanza di pochi anni è risultato quanto mai realistico e serio. La stessa tenacia io ho visto in lei nel sostenere e nell'accogliere quei principî: ecco perché ho fiducia che anche queste mie modeste enunciazioni circa la diffusione dell'attività del settore pubblico avranno in lei il migliore difensore, il tecnico più qualificato per il potenziamento e l'ampliamento dell'azione dello Stato.

Sono anche certo che il Governo di cui ella fa parte e che pone certamente fra i suoi cardini la continuità dell'azione per il potenziamento del Mezzogiorno, appoggerà il suo indirizzo, non solo con la costruzione degli impianti siderurgici di Taranto, ma con tutti quegli altri interventi particolarmente nel settore dell'energia elettrica, con lo sfruttamento del giacimento di Gela e di tutte le altre risorse del Mezzogiorno, per dare alla regione più povera e depressa d'Italia l'ausilio di una industria di Stato altamente produttiva che porti questa regione a condizioni

di vita moderna, a condizioni di vita sociale progredite, che sono la caratteristica di tante altre nazioni dell'occidente europeo. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nullo Biaggi. Ne ha facoltà.

BIAGGI NULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non posso iniziare a parlare senza esprimere il mio compiacimento ed il mio plauso all'amico onorevole Biasutti che con tanta valentia e competenza ha saputo tracciare, per la seconda volta, un panorama vasto e completo del settore delle partecipazioni statali, permettendoci di afferrare nella sua vasta realtà e portata questo importante campo della vita economica e politica italiana.

Quando discutiamo dell'intervento dello Stato nella vita economica del paese non possiamo fare astrazione dal considerare le particolari condizioni in cui questo inserimento si è manifestato.

Ritengo pertanto opportuno, sia pure brevemente, soffermarmi sull'I. R. I., l'ente di Stato che da più di 25 anni opera nella vita economica nazionale. Ci renderemo così immediatamente conto che l'interessamento dello Stato alla vita economica non è dipeso da un preciso atto di volontà politica, ma dalla necessità pratica di offrire assistenza al sistema bancario che si trovava vincolato in una pesante situazione di immobilizzo per gli investimenti attuati nelle imprese industriali che a quell'epoca subivano una profonda crisi per il passaggio dalla produzione di guerra a quella civile. Lo Stato attraverso l'I. R. I. si trovò a controllare le aziende i cui pacchetti azionari erano prima nei portafogli delle banche, senza però poterle selezionare in base ad una preventiva valutazione di convenienza economica, politica e sociale.

Inoltre, sempre per fronteggiare situazioni in atto, si iniziava l'intervento dello Stato nella vita produttiva del paese attraverso la formula delle società miste in cui lo Stato partecipa con i propri capitali al finanziamento di normali società private in misura diversa, a seconda delle originarie quote di partecipazione bancaria. Si istituiva così una formula nuova di collaborazione tra capitale pubblico e privato, che si è dimostrata rispondente sia alla mentalità del nostro risparmiatore, sia alle esigenze della nostra attività produttiva.

È interessante notare come, una volta costituito, l'I. R. I. non si è manifestato uno strumento, rigido e cristallizzato, ma si è invece, sia pure lentamente e mantenendo invariata la sua denominazione, profondamente modificato, adattando la sua natura e le sue funzioni quasi più alle esigenze della vita economica nazionale che alle concezioni politiche dominanti nei vari periodi.

Avrebbe dovuto provvedere allo smobilizzo delle sue partecipazioni azionarie e invece si è dimostrato valido strumento per l'attuazione dei programmi autarchici ed ha contribuito a conservare attività produttive che altrimenti sarebbero per sempre scomparse dalle nostre regioni.

Alla fine della seconda guerra mondiale le tesi liberiste hanno dominato con maggior forza la nostra impostazione politica e ripresero vigore le pressioni che miravano a ricondurre l'I. R. I. alla sua originaria funzione, spingendolo a cedere all'iniziativa privata le sue partecipazioni azionarie. Senonché il problema della riconversione delle aziende produttive si è nuovamente ripresentato e l'I. R. I. non solo non fu smantellato, ma anzi, illudendoci di poter risolvere il problema in modo diverso, si è preferito istituire un nuovo ente, il F. I. M. (Fondo finanziamento dell'industria meccanica). Successivamente però anche le aziende sostenute dal F. I. M. non riuscirono a riprendere una vita autonoma, passarono sotto il controllo statale e ora stanno per essere inquadrate nell'I. R. I.

I problemi economici sociali assunsero sempre maggior peso e interessarono sempre maggiormente la vita politica del nostro paese.

Accanto all'I. R. I. si affermò, anche in questo caso, soprattutto per la volontà e la capacità dei suoi dirigenti, un nuovo ente, l'E. N. I., che tanta importanza ha assunto nell'economia nazionale.

Nel frattempo parecchi studi e relazioni furono predisposti per riorganizzare il settore delle partecipazioni statali. Una nuova impostazione e funzioni diverse furono previste per le partecipazioni statali da eminenti uomini, come l'onorevole Vanoni, quando il 21 luglio 1954, al Senato, dichiarava: « Il Governo vede nell'I. R. I. uno dei massimi strumenti di politica di progresso economico attraverso il quale intente promuovere direttamente occupazione e reddito, attenuando nello stesso tempo i divari che oggi esistono tra i diversi ceti e le diverse regioni del nostro paese ».

Il che dimostra che l'onorevole Vanoni, ideatore dello schema per lo sviluppo della occupazione e del reddito, aveva fin da quel momento intravisto nelle partecipazioni di Stato lo strumento atto a dare nuovo

impulso al processo di trasformazione produttiva richiesta dal nostro paese per adeguarsi alle necessità e alle aspirazioni della sua popolazione.

Senonché risultava difficile smuovere un organismo che si era adeguato a certi schemi e soprattutto riusciva difficile far accettare alla pubblica opinione i nuovi compiti che si dovevano affidare alle partecipazioni statali.

Un contributo notevole ad affrontare il problema della riorganizzazione e dell'orientamento verso i nuovi obiettivi delle partecipazioni statali fu dato dalla discussione ed approvazione a larghissima maggioranza, avvenuta il 3 agosto 1954, della mozione presentata dall'onorevole Pastore e da numerosi altri deputati di parte democristiana. Si giunse alla famosa operazione di sganciamento delle aziende I. R. I. dalla Confindustria e, con la legge 22 dicembre 1956, si pervenne all'istituzione del Ministero delle partecipazioni statali.

Buona parte di noi ha creduto di trovarsi sulla soglia di un nuovo periodo in cui lo strumento delle partecipazioni statali non avrebbe più dovuto essere elemento che si muoveva adattandosi alle situazioni economiche che man mano si andavano determinando, ma avrebbe dovuto diventare esso stesso mezzo valido per attuare la volontà politica del Governo nel campo della trasformazione economico-sociale che è in atto nel nostro paese.

Senonché, a più di due anni dall'istituzione del nuovo dicastero, dobbiamo notare che, per una serie di fatti non certamente imputabili all'attuale titolare del Ministero, ben poco cammino si è realizzato per dare un nuovo respiro ed orientamento alle partecipazioni di Stato. Si ripresenta il pericolo che le situazioni contingenti prevalgano sulla volontà politica.

Il mio intervento, che ha anche lo scopo di portare sul piano parlamentare il parere della C. I. S. L., vorrebbe mirare a richiamare il Governo sulle funzioni che lo strumento delle partecipazioni statali dovrebbe svolgere nel quadro della politica di sviluppo del paese ed a confortare il giovane e valente ministro nello sforzo immane che sta affrontando per orientare su questa strada gli organismi alle sue dipendenze.

Pare a noi che sarebbe opportuno giungere al più presto al riordinamento istituzionale delle partecipazioni statali, affinché il Ministero abbia la possibilità di controllare in modo organico tutte le aziende dello Stato, comprese quelle che dipendono ancora da altri dicasteri.

In proposito, desidero ricordare le risoluzioni approvate dal comitato esecutivo della C. I. S. L. nel 1957: « La nostra organizzazione sindacale, nello spirito delle disposizioni della legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali, annette una grande importanza alla creazione degli enti autonomi di gestione sulla base dei campi di azione nei quali si vuole esercitare l'intervento statale. Tali campi potrebbero essere quelli delle fonti di energia, della produzione dei beni strumentali e dei servizi di pubblico interesse. Un ente a sé stante potrebbe eventualmente essere previsto per le attività bancarie. Agli enti autonomi di gestione dovrebbero essere riconosciute chiare prerogative per quanto si riferisce alla politica di gestione, di finanziamento, di mercato, di organizzazione e controllo della produzione, di direzione del personale, prerogative capaci di imprimere una condotta unitaria a tutte le aziende da essi controllate. Definiti politicamente i compiti e le attribuzioni di ciascun ente di gestione, potrebbe operarsi la privatizzazione di quelle attività che non rientrano nei campi nei quali è ritenuto essenziale ed opportuno conservare l'iniziativa pubblica. La condotta delle aziende dovrebbe essere sempre più orientata all'interesse ed alla economicità di gestione del gruppo a cui appartengono ».

Non si tratterebbe quindi di effettuare delle semplici operazioni formali, ma di orientare secondo determinate finalità di politica economica gli attuali mezzi a disposizione dello Stato e di rendere più efficiente e pronto alle nuove esigenze l'apparato produttivo dello Stato, eliminando nel contempo le incrostazioni che non sono necessarie.

A noi sembra che un riordino delle partecipazioni statali, attuato secondo questi criteri, metterebbe il Governo in condizione di poter operare più speditamente e sicuramente nella realizzazione degli obiettivi di una politica di sviluppo. Si creerebbero organismi più snelli e quindi più pronti ad intervenire nei settori e nelle zone in cui la volontà politica li vorrà impegnare. Spesso le difficoltà si manifestano quando si vogliono modificare le tradizioni e le consuetudini che gli organismi da anni hanno fatto propri.

Sarà più facile far affrontare problemi nuovi ad un organismo istituito appositamente, piuttosto che cercare di orientare sulla nuova strada enti che da anni ed anni sono stati abituati a valutare i problemi e le

situazioni con una certa autonomia e indipendenza.

D'altro canto, non va dimenticato che il sistema delle società miste è diventato quasi connaturale al nostro ambiente economico e quindi deve essere utilizzato al massimo nello sforzo di aumentare il livello di industrializzazione del paese.

Il risparmiatore italiano infatti è portato a sottoscrivere prestiti obbligazionari emessi da enti pubblici, e non modificherà certo questa sua abitudine per il mutare della denominazione degli istituti, sapendo che la sua tranquillità deriva dalla presenza dello Stato, che, in ultima analisi, garantisce il buon andamento dell'operazione finanziaria.

In una situazione come la nostra, dove certo non dilaga l'amore per il rischio economico e neppure abbonda la classe dirigente economica, sarà sempre più necessario che lo Stato, attraverso i suoi strumenti, si impegni a realizzare nuove iniziative produttive nelle quali potrà assumere partecipazioni di maggioranza oppure anche di semplice minoranza.

Si tratta di attivizzare l'iniziativa privata, ed anche in questo campo lo Stato può aiutare il privato, sia mettendo a disposizione la esperienza e la capacità dei tecnici formatisi nelle aziende di Stato, sia favorendo, con la sua presenza, l'accumulazione dei mezzi finanziari che sono necessari per l'attuazione di nuove attività produttive.

Non bisogna inoltre dimenticare che con l'istituzione del Ministero delle partecipazioni statali una aspettativa si è creata nell'opinione pubblica, ed in particolare nel mondo del lavoro, ed è quindi necessario documentare con i fatti che lo Stato intende veramente avvalersi di questo strumento per facilitare e spingere l'evoluzione in atto nel paese.

Perché questo avvenga è necessario chiarire le idee in ordine agli obiettivi che si desiderano perseguire e nel contempo predisporre gli organismi che dovranno operare nei vari settori.

Sono ormai anni che si discute sul riordinamento delle partecipazioni statali e numerosi studi sono stati effettuati in argomento. Se questo, da un lato, serve a documentare che non è facile trovare una soluzione semplice e che bisogna camminare con cautela ed attenzione, dall'altro indica che, soprattutto dopo che si è giunti alla legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali, non è opportuno attendere ancora, facendo perdurare un sistema di incertezza e di nebulosità che potrebbe documentare inerzia di volontà politica e ripercuotersi in definitiva sullo stesso sistema democratico.

La legge esistente può essere difettosa e dovrà essere senz'altro integrata, ma è chiara e precisa per quanto concerne la volontà del legislatore di riordinare le partecipazioni in enti di gestione secondo le esigenze della politica economica perseguita dal Governo.

Sarebbe pertanto opportuno che venissero adottati tutti i provvedimenti d'ordine amministrativo necessari per raggiungere questo obiettivo e venissero anche predisposti gli strumenti legislativi indispensabili per colmare le lacune e le imperfezioni della legislazione attuale.

Il Parlamento, penso, sarebbe lieto di esaminare ed approvare queste nuove proposte legislative che permetterebbero al Governo di dare attuazione ad orientamenti espressi chiaramente in precedenza.

Il riordinamento dovrebbe fondarsi sulla revisione dell'attuale inquadramento di tutte le partecipazioni statali ed in modo particolare dell'E. N. I. e dell'I. R. I.

Occorrerà dare all'E. N. I. sempre più la figura di ente preposto all'intero settore pubblico dell'energia, rivedendo con chiarezza gli impegni che nel tempo ha assunto in settori troppo lontani dai suoi scopi effettivi, anche se essi possono trovare giustificazione in una politica di integrazione verticale.

Occorrerà che l'I. R. I. venga suddiviso in almeno due grossi enti pubblici di gestione: uno preposto al settore della produzione dei beni strumentali (siderurgia, meccanica, elettronica, ricerca scientifica ed applicata, ecc.); l'altro preposto alla gestione dei servizi pubblici (trasporti, telecomunicazioni, ecc.).

Anche le banche potrebbero avere un ordinamento autonomo nell'attuale Assicredito.

Il Governo cesserebbe così anche di doversi interessare direttamente di alcune aziende che non sono inquadrate negli attuali enti di gestione.

Nell'attuare la riorganizzazione il Governo dovrà discriminare fra le varie partecipazioni per conservare le aziende e la gestione dei servizi che ritiene fondamentali per attuare la sua politica economico-sociale, tenendo conto della carenza manifestata dalla libera iniziativa e del livello di attività industriale delle varie regioni italiane.

In questa azione risulterebbero chiari anche i settori in cui si richiedono nuove iniziative perché l'azione degli enti si possa

attuare nel modo più organico ed efficiente secondo le finalità fissate loro dalla volontà politica.

Ai nuovi enti di gestione dovrebbero essere affidati maggiori poteri e responsabilità, compresi molti compiti che attualmente sono di competenza delle società finanziarie, in modo che possano intervenire nella politica commerciale, produttiva e del lavoro delle aziende poste sotto il loro controllo. Le società finanziarie dovrebbero soprattutto interessarsi dei problemi creditizi di settore tenendo conto delle particolari caratteristiche del mercato monetario e del credito.

I rapporti tra enti di gestione, società finanziarie e singole aziende dovranno essere attentamente studiati e definiti sul piano formale, cercando di strumentarli in modo che l'autonomia delle singole società rispetto all'ente di gestione non sia superiore a quella che è in atto nelle grandi *holdings* finanziarie private.

Gli enti dovrebbero riuscire a controllare la politica aziendale di ogni società nel quadro di una ben definita responsabilità dei singoli amministratori.

L'articolo 3 della legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali stabilisce che le aziende di Stato devono operare secondo criteri di economicità, e pertanto nessuno vorrà contestare che le varie società abbiano a comportarsi secondo le regole della gestione economica privata, perseguendo la finalità di raggiungere il massimo reddito. Non bisogna però dimenticare che alle aziende di Stato potrebbero essere affidate anche particolari finalità di natura pubblicistica ed è allora necessario che questi obiettivi risultino da chiare e precise volontà politiche espresse dal Governo tramite gli enti di gestione.

Spetta infatti agli enti di diritto pubblico assolvere questi compiti e, se del caso, accollarsi gli oneri necessari o le perdite derivanti dall'attuazione delle finalità politico-sociali demandate alle singole società.

Se ci volessimo soffermare sulla classe dirigente delle aziende di Stato dovremmo forse sottolineare la necessità di orientare almeno i giovani laureati che operano in queste società sulla particolare funzione che le aziende di Stato sono chiamate a svolgere sul piano produttivo e sociale affinché tutto l'apparato dirigente delle partecipazioni statali possa, con il tempo, adeguarsi agli orientamenti che il Governo intende perseguire quando opera nel campo economico.

Fra qualche anno potrebbe sembrare certo più anacronistico che non oggi dover constatare che i dirigenti delle aziende di Stato operano e pensano con una mentalità in tutto identica a quella che vige nel mondo dell'iniziativa privata. Non è che questa mentalità non sia necessaria, solo che in una azienda a partecipazione statale non è sufficiente e deve essere integrata con una visione più ampia dei problemi umani e sociali, se vogliamo che queste aziende possano assolvere in modo completo le loro funzioni.

Nonostante sia da tutti riconosciuto che l'intervento dello Stato nella vita economica italiana sia dipeso dalla situazione creatasi nel campo della libera iniziativa e che l'intervento dello Stato sia assolutamente indispensabile per modificare l'assetto economico di un paese sottosviluppato, noi constatiamo che gridi di allarme si sollevano da ogni settore e sgomentano parte dell'opinione pubblica, quando si ripropone di utilizzare il settore delle partecipazioni statali per realizzare gli obiettivi economico-sociali che il Governo si prefigge.

Se il tempo lo permettesse, sarebbe facile ed interessante portare numerose citazioni a sostegno della liceità della tesi dell'intervento dello Stato in campo economico, sia attingendo alla dottrina sociale a cui si ispira il partito al quale mi onoro di appartenere, sia alle dottrine economiche fiorite nei paesi del mondo occidentale dove vige la maggiore libertà nel campo degli affari.

Lo stesso andamento ciclico della vita economica ha reso necessario l'utilizzo di speciali accorgimenti anticongiunturali in paesi a piena occupazione ed ad alto reddito, per cui può sembrare oggi superfluo attardarsi a giustificare, in sede di principî, l'azione dello Stato mirante a forzare il livello di attrezzatura industriale di un paese dove esiste un'abbondante disoccupazione strutturale. È in atto un sempre più accentuato esodo di lavoratori dalla vita dei campi, la libera iniziativa langue, ed in contrasto il mercato dei titoli azionari presenta un dinamismo da anni dimenticato e, quasi a sottolineare la sfasatura del sistema, si è creata da un po' di tempo un'alta liquidità bancaria.

Senza quindi soffermarci a discutere in sede teorica, cerchiamo di contribuire a creare in Italia la fiducia e la collaborazione tra gli operatori privati del mondo economico e lo Stato che opera attraverso la partecipazione statale. I lavoratori demo-

cratici italiani, che aspirano a lavorare in sempre migliori condizioni di sicurezza e tranquillità economica, sanno che potranno raggiungere questi obiettivi solo quando saranno di molto aumentate le fonti di lavoro. Per questo sono sempre stato tra i più tenaci assertori dell'attuazione dello schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito predisposto dall'onorevole Vanoni, pur sapendo che, come giustamente ha sottolineato l'onorevole Segni nel suo discorso di insediamento dell'attuale Governo, lo schema conta soprattutto sulla libera iniziativa per predisporre nuovi posti di lavoro stabile.

Quindi cominciamo a sgombrare il campo dalle accuse di statalismo e di dirigismo economico che a volte vengono lanciate a carico della C. I. S. L. e consideriamo invece l'organizzazione sempre pronta a collaborare per favorire il sorgere di nuove attività produttive da parte sia privata sia dello Stato.

Quando i lavoratori democratici si pongono su questo terreno ritengono di aver diritto di chiedere e al Governo e agli operatori economici di non giocare a scarica barile e di mettere effettivamente in atto tutti i mezzi idonei per modificare la struttura economica del paese.

E ciò soprattutto in questo momento in cui il governatore della Banca d'Italia ha autorevolmente affermato che: « le condizioni valutarie e monetarie del paese sono oggi propizie allo sviluppo di una fase più impegnativa nel campo degli investimenti », e alla domanda: « se i lievi incrementi di questi ultimi tempi registrati negli indici della produzione industriale rappresentino l'ultimo slancio illanguidito di un progresso in via di esaurimento o non siano piuttosto il segno vittorioso di una tendenza inarrestabile anche in avverse circostanze », ha risposto: « Tutto è in noi ».

Noi vorremmo che gli imprenditori, facendo eco a questa affermazione, ritrovassero la fiducia di tempi migliori e contribuissero in modo ampio e pronto all'attuazione di nuove attività produttive.

D'altro canto, quando noi chiediamo quali siano gli ostacoli che a volte raffrenano l'iniziativa privata, ci sentiamo rispondere che è l'incertezza che domina il campo economico italiano sempre sottoposto al pericolo di essere invaso dall'iniziativa di Stato.

A parte la considerazione che i forti acquisti di titoli operati all'estero nei mesi scorsi potrebbero documentare che i cittadini privati e le istituzioni finanziarie straniere giudicano sufficientemente liberale il nostro sistema economico, noi dobbiamo ricordare che in ogni occasione il Governo – ed ancora recentemente sia nella sua relazione programmatica al bilancio, sia verbalmente al Senato, il ministro delle partecipazioni statali, onorevole Ferrari Aggradi – ha riconosciuto l'opportunità di definire il campo ed i limiti dell'azione statale.

Si tratta quindi di passare dalle dichiarazioni agli accordi pratici che, lasciando una relativa flessibilita ai programmi delle partecipazioni statali, permettano agli operatori privati di orientarsi con sicurezza e tranquillità.

È però necessario che gli enti e le singole società di Stato non assumano alcuna iniziativa che esuli dai loro fini istituzionali, e che anche entro questi limiti non possano espandersi se non previo benestare dell'organo politico.

Inoltre, sarà bene che i programmi di sviluppo predisposti dalle aziende di Stato abbiano a rimanere riservati, trattandosi di studi e progetti di stretta natura interna che potranno avere valore definitivo solo dopo che il Governo li avrà approvati ed eventualmente integrati, inquadrandoli nel più vasto piano di attività di tutte le aziende di Stato in relazione agli obiettivi che si prefigge di perseguire. In questo modo si potranno evitare allarmi inutili e spesso infondati, e soprattutto si potrà stroncare la impressione che non vi sia una stretta correlazione tra gli enti economici e gli organi politici che hanno la responsabilità in questo settore.

Anche noi riteniamo doveroso esprimere qui il nostro plauso per la decisione presa dal Comitato dei ministri di costruire a Taranto un nuovo complesso siderurgico, ponendo fine alle incertezze ed alle discussioni che da anni si trascinavano in argomento. Tanto più che la decisione viene presa dopo che l'onorevole Ferrari Aggradi ebbe a dichiarare in Commissione che il ritardo dipendeva in buona parte dal desiderio di avere tranquillità anche dal punto di vista della fondatezza economica dell'iniziativa che, come è stato comunicato, avrà dimensioni più ampie di quelle previste inizialmente, proprio per rispondere meglio alle esigenze di economicità. Noi auspichiamo che questo dato certo serva ad accelerare lo sviluppo industriale del sud, in quanto la libera iniziativa saprà tenere conto di queste nuove realtà ed a essa si adeguerà per trarne tutti i vantaggi.

Per evitare certe discussioni, bisognerebbe riuscire a far diventare di dominio comune

la nozione che ogni intervento pubblico nella vita economica non si svolge a spese della iniziativa privata, come se il totale dell'iniziativa economica fosse una costante di cui le due componenti, la pubblica e la privata, sono sempre in contrasto per ottenere la porzione maggiore. È invece vero il contrario, e cioè che le due iniziative si integrano e si completano tra loro, raggiungendo dimensioni che altrimenti non potrebbero realizzare.

Con il nuovo impianto di Taranto, la maggior potenza finanziaria e la esperienza dei tecnici delle aziende di Stato metteranno a disposizione dell'iniziativa privata mezzi nuovi ed economicamente più convenienti, per cui questa potrà espandersi con maggiore rapidità e vitalità nell'interesse suo e delle popolazioni del sud.

Per ultimo vorrei soffermarmi sulla politica del personale nelle aziende di Stato.

Il comitato esecutivo della C. I. S. L. nel 1957 si espresse in questi termini su questo importante problema: « La C. I. S. L. si attende che lo sganciamento sia il mezzo pratico per realizzare una nuova politica dei rapporti di lavoro basata su: 1°) una più intensa e diffusa organizzazione per la preparazione ed il miglioramento professionale dei dipendenti a tutti i livelli di responsabilità; 2°) un attento e razionale riordinamento dei metodi di retribuzione prevalentemente in uso, allo scopo di contribuire ad una più efficiente ed articolata politica delle retribuzioni, mirante a far partecipare il lavoratore alla produttività delle imprese ed al rendimento del suo stesso posto di lavoro; 3°) l'adozione di tecniche moderne di comunicazione e consultazione tra i diversi livelli gerarchici delle imprese, ed una più efficace integrazione del lavoratore alle responsabilità di esecuzione del lavoro, con il risultato di un migliore clima umano e di un maggiore rendimento produttivo; 4°) l'introduzione di sistemi moderni nel campo delle assunzioni, della selezione attitudinale, della fissazione dei diritti di anzianità, dei metodi di trasferimento e di promozione, della creazione di piani assicurativi aziendali integrativi delle provvidenze statali ».

Nessuno pretende che questo si possa realizzare in breve tempo; è però necessario che le aziende di Stato mantengano costanti e validi i contatti con i sindacati per realizzare questi obiettivi.

I singoli enti di gestione dovranno attuare forme associative che consentano loro di seguire tutti i problemi sindacali e contribuire a creare una maggiore dinamica nella realizzazione di nuovi rapporti contrattuali nel mondo del lavoro.

In questo periodo di particolare tensione sindacale sul piano nazionale, sarebbe stato quanto mai opportuno che le aziende di Stato avessero contribuito validamente a risolvere le questioni sul tappeto, portando una nota di buon senso e di distensione nelle trattative per il rinnovo dei contratti collettivi.

La grande stampa ed alcuni settori politici hanno sostenuto che gli scioperi, che sono stati fatti in questi ultimi tempi, erano più di natura politica che sindacale. Noi della C. I. S. L. abbiamo sempre sostenuto il contrario e non abbiamo tralasciato ogni occasione per sottolineare ai responsabili governativi questa nostra valutazione.

A noi oggi spiace che sia stata persa l'occasione per provare la validità della nostra asserzione in modo certo ed irrefutabile. Sarebbe bastato che le aziende a partecipazione statale avessero intrapreso serie trattative con i sindacati per potere dimostrare a tutti quali erano i veri intendimenti degli scioperanti.

Questa proposta non mira a rompere il fronte padronale, perché, come è ben noto, alcune aziende del gruppo I. R. I., tra cui lo S. C. I. di Cornigliano, ad un certo momento hanno trovato una formula per mettersi al riparo dalle agitazioni sindacali, senza che nessuno gridasse allo scandalo.

Quanto è stato fatto per qualche azienda poteva essere esteso anche a tutti i settori interessati. In questo modo avremmo potuto dimostrare che non ci si preoccupa solo degli aspetti tecnico-economici e della produzione di qualche azienda statale, magari di quelle più care ai dirigenti delle finanziarie o degli istituti, ma che sappiamo inserirci nel piano più vasto che tocca la vita sociale e politica del paese, dando ai lavoratori la possibilità di documentare a tutti che non sono mossi da obiettivi rivoluzionari, ma da pressanti ed inderogabili necessità di esistenza.

Anche per questo mi sono soffermato in precedenza sulla necessità di dare una diversa e più sensibile formazione ai futuri dirigenti delle aziende di Stato.

Istituiti gli organi centrali che seguono la politica del lavoro, sarà necessario rivedere la struttura degli uffici che si occupano del personale anche nelle singole aziende, che in parecchie società sono retti con criteri ormai superati da tempo.

Spesso questi uffici dispongono di personale in numero non sufficiente o non abba-

stanza preparato per affrontare i problemi che riguardano il fattore umano in una azienda moderna.

A causa di queste lacune, spesso i servizi del personale si chiudono in una limitata attività amministrativa e sono incapaci di impostare, con le maestranze ed i loro organi di rappresentanza, rapporti che non siano quasi esclusivamente di natura vertenziale.

Bisogna dire anche, a discarico dei capi del personale, che, salvo le debite eccezioni, essi vengono considerati dai dirigenti di azienda e dai dirigenti tecnici come dei contabili di secondo ordine, ai quali si chiede soprattutto mancanza di opinioni personali ma abilità e durezza sufficienti per sostenere validamente le opinioni altrui.

È inutile cercare di elevare il lavoratore per farlo partecipare sempre più attivamente alla vita democratica del paese se poi, quando è in azienda, si trova di fronte a superiori che hanno delle pure responsabilità amministrative e disciplinari. È assolutamente necessario che allo sforzo di formazione ed elevazione del lavoratore compiuto fuori azienda corrisponda una intelligente azione delle direzioni del personale concepita negli stessi termini.

Per questo sarà opportuno dotare di maggiore autonomia i settori che si occupano del personale riconoscendo loro lo stesso rango di responsabilità e di autorità che si accorda alle altre direzioni tecniche od amministrative di azienda o di stabilimento.

Queste direzioni dovranno essere attrezzate in modo da poter svolgere efficacemente ed organicamente alcune funzioni indispensabili, quali: la consultazione dei dipendenti sui problemi di vita aziendale che li interessano in modo diretto ed immediato; la informazione dei dipendenti sui problemi riguardanti l'intera vita aziendale; un efficace controllo affinché le linee di politica generale del personale vengano rispettate dai capi a tutti i livelli; un continuo adattamento dei sistemi di organizzazione del lavoro e di retribuzione alle mutevoli esigenze tecniche ed umane.

Quello che si attende è un clima nuovo che, permettendo al lavoratore di trovarsi a suo maggiore agio nell'azienda, potrà produrre beneficî nel campo produttivo e quindi nel trattamento economico dello stesso lavoratore.

Sarà necessario chiarire anche la politica salariale che si vorrà seguire in ordine agli incrementi di produttività, pur non dimenticando le esigenze aziendali e le aspettative dei consumatori. Nessuno di noi chiederà di ottenere a favore dei lavoratori tutto il vantaggio derivante dall'incremento di produttività, ma è certo che, in un clima di vera collaborazione, si potranno trovare formule nuove che potranno interessare sempre più i lavoratori alle vicende della vita aziendale.

Gli stessi problemi sociali connessi all'entrata in funzione del M. E. C. ed all'avanzare delle forme più progredite del progresso produttivo organizzato secondo i sistemi della automazione, esigono che il mondo del lavoro italiano sia disteso e pronto alla discussione ed alla collaborazione.

Anche sotto questo aspetto, importante è il ruolo che le aziende di Stato sono chiamate a svolgere. L'azienda in genere dovrebbe sempre sentire la necessità di dare ai dipendenti, oltre che una preparazione tecnica professionale, anche una formazione più ampia, che permetta loro di recepire tutti i problemi di vita aziendale e di collegarli anche con i fenomeni extraziendali.

Le aziende di Stato dovrebbero sentire questo impegno in modo ancora più accentuato perché lo Stato azionista ha una doppia responsabilità nei confronti dei lavoratori: la responsabilità di un moderno imprenditore che non può operare senza una effettiva collaborazione delle maestranze, la responsabilità dello Stato per la formazione della coscienza civica dei cittadini.

Dal canto loro i lavoratori dovranno saper dare prova della loro maturazione, del loro senso di responsabilità e di attaccamento al sistema democratico.

Se tutti opereremo bene, si potrà realizzare quanto il nostro compianto Alcide De Gasperi dichiarava al V congresso della democrazia cristiana a Napoli: « Né capitalismo, né comunismo, ma solidarismo di popolo in cui lavoro e capitale si associno, con crescente prevalenza del lavoro, sotto il controllo e, ove occorra, con la propulsione dello Stato democratico ». (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mario Ceravolo. Ne ha facoltà.

CERAVOLO MARIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per un breve intervento che serva a collegare quanto da me è stato detto a dimostrazione di un ordine del giorno presentato alla Camera in sede di discussione del bilancio del Ministero delle partecipazioni statali dello scorso anno, con quanto altri oratori, parlando delle fonti di energia, hanno inteso dire in sede di discus-

sione dei bilanci dell'industria, dei lavori pubblici, degli esteri e dell'agricoltura.

Allo stato attuale, gli operatori, nel campo delle ricerche delle fonti di energia e della produzione di essa, sono costretti a rivolgersi ad una sequela di organi statali, i quali, per altro, a tale scopo, e per l'attuazione del M. E. C., potrebbero trovare coordinamento in un unico organismo ministeriale, che da un anno io vado proponendo, nell'interesse degli sviluppi industriali, del commercio, dell'agricoltura, delle ricerche e della produzione.

Già dallo scorso anno l'E. N. I. aveva avanzato un programma di evoluzione delle attività nucleari per cercare di superare la deficienza di energia elettrica che ci minaccia. Ora, fino a che tale programma non sia stato avviato verso la fase produttiva ed altre aziende non abbiano provveduto a nuove iniziative, il Governo deve sperimentare tutte le possibilità che restano e rendere feconde altre fonti non ancora sfruttate.

L'aumento di impiego di energia che tra le popolazioni civili sta nella sorprendente misura tra il 6 e il 16 per cento annuo, l'arretratezza delle nostre posizioni di partenza, costringono lo Stato a perfezionare gli organi, ad approntare attrezzature e a moltiplicare i mezzi.

Già il presidente dell'E. N. I., in una conferenza tenuta a Parigi presso quel centro di studi di politica estera, nello scorso anno, sottolineava il fatto che la produzione del medio oriente è essenziale per l'Europa; e, mentre da noi affiorano altre speranze nei giacimenti di metano trovati nella Lucania, sentiamo intanto il dovere di denunciare ancora una volta la necessità di energia elettrica, termica, di propulsione e rapportare queste alle nostre possibilità.

In un discorso programmatico il Presidente del Consiglio, onorevole Segni, ha dichiarato che, nell'intento di « aumentare l'occupazione e quindi i redditi dei lavoratori », il Governo avrebbe adottato le necessarie misure per ogni singolo settore produttivo.

Tali misure, elencate e specificate nell'indicazione dell'azione da svolgere per vincere la congiuntura, consistono, in sintesi, nelle seguenti: *a*) per l'industria: predisporre particolari condizioni per accelerare investimenti sia dell'operatore privato, sia dell'operatore pubblico; *b*) per l'agricoltura: bonifiche, trasformazioni e conversione delle colture verso prodotti di alto reddito e di sicuro collocamento nei mercati della Comunità europea e dei terzi.

Tali fini possono essere raggiunti con la soluzione dei problemi finanziari e con la disponibilità di materie prime che ci mancano o sono insufficienti nelle attuali importazioni.

La più importante delle materie prime è, senza dubbio, l'energia destinata alle varie utilizzazioni. L'industria, per svilupparsi, specie nelle zone depresse, ha bisogno di nuove disponibilità di energia in calore e lavoro meccanico; l'agricoltura ha bisogno di energia in lavoro meccanico e di acqua per irrigazione.

L'Italia, anche in confronto con gli altri paesi della comunità, si trova in una situazione di carenza ed ha la prospettiva di oneri finanziari rilevanti, per poter mantenere il ritmo degli indici di sviluppo previsti nei vari programmi formulati.

In Italia le varie fonti presentano negli ultimi otto anni i seguenti incrementi: il gas naturale da valori trascurabili è arrivato ad oltre 5 milioni di tonnellate equivalenti di carbone; la termoelettricità da modesti valori a 3 milioni di tonnellate equivalenti; più cospicuo è stato l'aumento dei combustibili liquidi che è passato da 5 a 15 milioni di tonnellate equivalenti; l'idroelettricità, che per altro va sfruttando risorse residue sempre più costose, è passata da 7 a 13 milioni di tonnellate equivalenti di carbone; il carbone, come produzione di calore, è rimasto pressoché agli stessi valori dei primi anni del periodo bellico, mentre la lignite va sempre diminuendo.

I consumi lordi di energia negli ultimi 30 anni segnano per il 1940 gli investimenti maggiori.

Supponendo ora che la espansione italiana permanga secondo gli indici medi ricavati nel periodo 1950-1958, la previsione dei diagrammi al 1965 ci dà, per l'Italia, un consumo totale di 76,2 milioni di tonnellate di carbone equivalente, ossia un incremento di 28,6 milioni di tonnellate equivalenti di carbone rispetto al 1° gennaio 1958.

Per quanto riguarda il solo settore dell'energia elettrica, lo schema Vanoni richiederebbe per il 1965 l'importazione di 6 milioni di tonnellate equivalenti di carbone, in aggiunta a quanto viene importato ora a tale scopo. Ciò per poter raggiungere i 66 miliardi di chilowatt previsti, per ogni anno, nello stesso piano, mantenendo, possibilmente, l'attuale ritmo di sviluppo delle costruzioni idroelettriche.

Ma se si volesse tendere ad una maggiore espansione, come è nei voti, tutti gli indici di cui sopra (sia che riguardino l'energia

totale, sia che riguardino la sola energia elettrica) dovrebbero essere aumentati dal 30 al 50 per cento.

Da ciò un grave problema da risolvere, ma gli elementi di tale soluzione bisogna cercarli nei vari enti, perché divisi e direi polverizzati in varie competenze: *a*) Il Ministero dei lavori pubblici, per impianti idroelettrici e termoelettrici: ad esso fanno capo le elaborazioni dei piani regolatori dei corsi d'acqua, la pianificazione e la realizzazione della distribuzione dell'energia elettrica; *b*) il Ministero dell'industria, per quanto concerne la produzione dell'energia in calore ed in lavoro meccanico per le postazioni fisse, nonché la produzione dei combustibili; *c*) il Ministero dei trasporti, per le postazioni mobili; *d*) il Ministero delle partecipazioni statali, che, attraverso la gestione, controlla ed indirizza la produzione di tutte le aziende a compartecipazione dello Stato; *e*) il Ministero dell'agricoltura, con il controllo dell'energia non commerciabile, ricavata dal legno, e per le riserve idriche destinate principalmente all'irrigazione.

A questi organi vanno aggiunti quelli di consultazione e direzione tecnica, elevati a ruolo di enti parastatali; le potenti aziende private e pubbliche di produzione, i consorzi per le utilizzazioni irrigue, gli assessorati regionali, ed infine la complessa organizzazione del credito. Da ciò derivano piani diversi secondo le competenze e le diverse prospettive, e non coordinati da un unico organo centrale, che ancora non esiste.

Vediamo ora come si presenta la situazione italiana in rapporto alla Comunità europea. I consumi lordi *pro capite* dei sei paesi della comunità dimostrano che per quanto l'Italia abbia raddoppiato negli ultimi otto anni i consumi lordi passando da mezza a una tonnellata, essa rimane pur sempre la nazione meno sviluppata in rapporto alla produzione di energia dell'Europa occidentale e fra le meno sviluppate del mondo.

Infatti una osservazione particolareggiata sul consumo annuo delle energie per ogni abitante nei paesi dell'Euratom dà i seguenti risultati: l'Inghilterra consuma tonnellate equivalenti 4,5 di carbone per abitante; il Belgio e il Lussemburgo: 4,1; la Germania federale: 3,5; la Francia e la Sarre: 2,6; i Paesi Bassi: 2,2. L'Italia invece dispone di una sola tonnellata equivalente per abitante.

Il nostro paese raggiunge appena il 40 per cento della media dei paesi della Comunità europea. Tenute quindi presenti le norme di applicazione del mercato comune si deduce che, qualora l'Italia non dovesse risolvere in tempo l'impellente problema dell'energia in relazione alla richiesta della industria e dell'agricoltura, potranno presentarsi per essa le due seguenti alternative: o divenire un mercato interno, di assorbimento degli altri prodotti della Comunità, indebitando la bilancia dei pagamenti; o rinunciare al progresso ed al miglioramento del tenore di vita auspicato.

L'integrazione potrà avvenire a mezzo dell'aumento di produzione dell'energia nucleare. Ma per raggiungere una potenza adeguata ai bisogni, non ci dobbiamo ormai limitare agli impianti di ricerche e di studi; questi, per quanto elementi importanti nel campo scientifico, non aggiungerebbero, in pratica, nulla alla produzione di energia, che, in ogni caso, dovrebbe essere corrispondente ai sacrifici finanziari che andiamo sostenendo.

L'elettrosincrotrone di Frascati, l'impianto di Ispra, rappresentano investimenti di grande rilievo nel campo della ricerca. Le centrali della S. I. M. E. A. e della S. E. N. N. sono per ora le sole realizzazioni pratiche.

Si può dire che i pochi reattori di potenza sono da considerare a tutt'oggi in fase sperimentale; di essi, però, quelli destinati alla propulsione navale possono essere considerati ormai in condizioni di esercizio. Su questi attiriamo l'attenzione del Governo, acciocché l'industria meccanica e navale taliana possa indirizzare, verso la nuovissima specializzazione, le sue poliedriche attività. Anzi, proprio attraverso l'applicazione di questa nuova specializzazione, la nostra industria può recuperare il tempo perduto nei confronti delle altre potenze atomiche e trovarsi, quindi, all'alba della nuova era, più attrezzata per risolvere i futuri problemi tecnologici.

Se questi problemi saranno affrontati ed esaminati con ponderatezza, noi potremo forse trovare conveniente pianificare la costruzione di molti altri impianti fissi, il cui costo potrebbe essere pagato forse in tre esercizi finanziari, con la compensazione del minore onere sulla bilancia dei pagamenti.

Molti ritengono che la firma del trattato di Roma e la costituzione dell'Euratom possano essere il toccasana per la soluzione del problema dell'energia. Occorre invece rilevare che scopo fondamentale dell'Euratom è quello di creare le premesse necessarie per la formazione ed il rapido incremento dell'industria nucleare.

L'Euratom è stato costituito per permettere alle sei nazioni europee di recuperare, rispetto alla Russia, Stati Uniti e Inghilterra, il tempo perduto nella creazione di « quei mezzi, materie ed uomini che sono indispensabili per lo svilupparsi di una industria nucleare che ha di fronte a sé un certo e radioso avvenire ».

Pertanto, la commissione dell'Euratom non può prendere iniziative per la costituzione di società industriali, disporre la costruzione di centrali nucleari, sviluppare la produzione energetica in questa o quella zona delle singole nazioni. Il Comitato delle ricerche nucleari ha la sua funzione come organo di consultazione tecnica e scientifica, che, d'altra parte, viene, in senso più largo, espletata anche dalla Commissione europea dell'energia in specifica branca.

È necessario, quindi, che le premesse elaborate e coordinate su scala europea, secondo il minimo dispendio di studi, di mezzi e di energie dell'organo internazionale, trovino nei singoli Stati, già approntata e perfettamente funzionale, la piramide dell'energia, alla cui base siano inserite tutte le fonti, coordinate da un'unica autorità dicasteriale.

In conclusione, l'Italia si trova nella necessità di fronteggiare nell'immediato futuro un gravissimo periodo di giuntura energetica che, secondo il programma annunziato dal Presidente Segni, è diventato ancora più grave.

Ammesso che le nuove fonti riusciranno tra alcuni anni a far fronte alle future necessità, alla giuntura potrà essere provveduto mediante l'auspicato coordinamento.

Solo per incidenza vorrei ricordare qui le prospettive di sfruttamento del gas del Sahara attraverso un terzo tracciato « Eurogas ». Si sa che, secondo un progetto francese già in elaborazione, due tracciati dovrebbero dall'Africa settentrionale raggiungere l'Europa e per Gibilterra e per Cartagena attraverso la Spagna e la Francia meridionale. Un terzo tracciato potrebbe convogliare, dal Capo Bon, attraverso il canale di Sicilia, il gas dei giacimenti nordafricani alla Sicilia e alla Calabria, in modo da rifornire tutto il meridione d'Italia e collegarsi quindi alla rete della pianura padana. Si pensi che il costo del gas di provenienza sahariana viene calcolato in tre o quattro franchi al metro cubo. In ogni modo l'argomento riguarda anche i ministeri degli affari esteri e del commercio estero e in questa sede mi limito a richiamare l'attenzione del Governo sul problema e ad auspicare il raggiungimento di un accordo con i paesi interessati.

Ovviamente, la eventuale utilizzazione del gas dell'Africa settentrionale non significa una sottovalutazione dell'importanza dei giacimenti della Lucania, che si sono affacciati concretamente alle nostre speranze per merito dell'E. N. I.

Da quanto detto finora risulta la necessità di coordinare gli investimenti, raccogliere e valutare la programmazione dei vari ministeri e delle aziende a compartecipazione statale, tenendo altresì conto di eventuali iniziative private, che vanno incoraggiate ed aiutate.

Vi deve essere, quindi, un settore industriale regolato dalla politica che il Ministero dell'industria intenderà seguire; il settore dei lavori pubblici, con una pianificazione di investimenti e di produzione; il Ministero dell'agricoltura per l'utilizzo delle fonti di energia senza compromettere le esigenze dell'irrigazione; il settore dei trasporti che è tenuto, per i propri bisogni, ad un sempre crescente consumo di energia. Fra tutti questi organismi sarà necessario un armonico coordinamento.

Ecco dunque i termini del problema proposto: la soluzione di esso significa aumento del reddito nazionale, progresso civile ed elevazione del tenore di vita.

Tutto ciò presuppone un organo adatto a suggerire le iniziative in rapporto ai bisogni, a favorirle ovunque esse si affacciano (presso le aziende statali o da parte dell'iniziativa privata), a coordinare i mezzi di produzione e l'impiego di essi. Già si è osservato che manca un'azione unitaria ed intanto la divisione delle competenze polverizza le attività e le funzioni, producendo condizioni anacronistiche e spesso contrastanti.

Per eliminare tale inconveniente si è da varie parti proposta la creazione di un sottosegretariato dell'energia presso il Ministero dell'industria. Io ritengo che meglio sarebbe creare tale sottosegretariato presso il Ministero delle partecipazioni statali, dato che gli investimenti per l'energia, in ogni nazione, hanno ormai la caratteristica di investimento di base, nella cui scia potrà muoversi agevolmente l'iniziativa privata.

Bene a ragione osserva il relatore che « siamo di fronte ad una fase positiva dell'incontro tra iniziativa privata ed iniziativa pubblica che non deve andare sprecata, ma che deve trovare una soluzione favorevole nell'interesse generale del paese »; e quale condizione preliminare per tale successo pone:

« il coordinamento e la programmazione tempestiva delle attività produttive delle aziende a partecipazione statale e degli enti autonomi di gestione onde favorire l'incontro con le imprese dipendenti dall'iniziativa privata ».

Non so proporre a tale scopo la costituzione di un alto commissariato o di un comitato interministeriale per la produzione e l'impiego dell'energia, sia per non creare una qualsiasi sovrastruttura e sia perché non penso che tale organo debba essere autonomo ed agire indipendentemente dalle finalità del Ministero delle partecipazioni.

Propongo invece un sottosegretariato speciale con la funzione specifica di provvedere alle indagini nella possibilità di nuova produzione e di coordinare tutte le altre fonti di energia indipendentemente da quella nucleare, la quale ha già ben meritato la cura ed il lavoro del sottosegretario Garlato.

Il nuovo sottosegretariato avrebbe così il compito di preparare la distribuzione della produzione energetica secondo le varie fonti, in maniera che le aliquote utilizzate diano luogo entro il ciclo economico al più alto reddito nazionale possibile, sia con riguardo all'esercizio in corso, sia con riguardo agli esercizi futuri.

Allo stesso sottosegretariato competerebbe evidentemente la elencazione delle necessità immediate e future secondo le due forme di impiego dell'energia, « il calore ed il lavoro meccanico », e secondo le previsioni delle grandi quattro attività umane: l'industria, l'agricoltura, i trasporti e gli usi domestici.

Il nuovo sottosegretariato adunque avrebbe il compito della raccolta di dati e programmi, in corso di elaborazione, di enti, di ministeri e di privati, nonché la ricezione delle informative intorno a concessioni fatte o richieste, col controllo dei lavori preventivati ed eseguiti e dei risultati ottenuti. In tal modo e con tale mezzo potrebbe via via essere definita e determinata l'opportunità e l'estensione degli interventi del Ministero delle partecipazioni, che dovrà integrare condizioni di deficienza o di carenza.

A conforto di tale proposta devo ricordare l'analoga istituzione di un sottosegretariato ai trasporti in Inghilterra, poi addirittura elevato a « ministero di potenza »; il ministero per l'energia atomica ed idraulica tedesca e l'« alta autorità della potenza » in America.

Perdoni, ministro Ferrari Aggradi, se ho inteso introdurre in questa sede tale proposta, che poteva anche essere fatta in altra occasione, ma le ragioni da me esposte, i riferimenti alle attività ed alla competenza del suo Ministero (dal quale le funzioni di questo organo ministeriale non possono prescindere), mi sono di sufficiente giustificazione. Sarò felice se il ministro vorrà considerare tale mio intervento quale modesto contributo alla soluzione integrale di questo grave problema, che oggi vale bene la sua capacità e la sua nobile fatica. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta notturna.

**La seduta termina alle 21,20.**

*IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI*
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI